

IL *TESORETTO* DI BRUNETTO LATINO

BIBLIOTECA RICCARDIANA 2908

SCRIBA, DANTE ALIGHIERI?

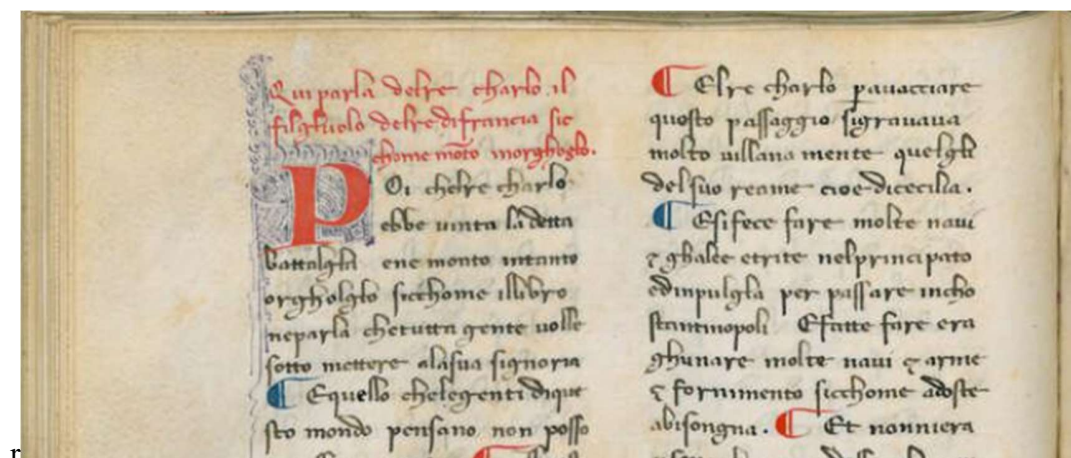
INTRODUZIONE

Brunetto potrebbe aver iniziato la *Rettorica* prima della sua ambasciata in Spagna e del suo esilio in Francia dopo la disfatta della battaglia di Montaperti, e aver poi abbandonato l'opera, dedicata ad un ricco banchiere (da identificarsi forse con Ugo Spini), che era stato anche lui bandito da Firenze e appoggiava la repubblica guelfa fiorentina in esilio. I due migliori manoscritti di questo testo sono entrambi nella Biblioteca Nazionale di Firenze, il primo – BNCF II.IV.124 (DVD AppI.3) – forse di mano di Brunetto, il secondo, BNCF II.IX.127, trascritta dalla mano di Franciscus de Barberino o dalla sua bottega e presentato qui in facsimile e con trascrizione nel DVD II.3. Sandro Bertelli aveva già notato (ma poi omise di sottolinearlo) lo stretto rapporto che univa le calligrafie dei manoscritti brunettiani – la *Rettorica* BNCF II.IV.124, il *Tesoretto*, BRicc.2908, ed il *Tesoro*, BLM 42.20 (senza menzionare il suo gemello BVat. Chig.L.VI.210), e lo stretto rapporto che li unisce,¹ aspetto che riesamino qui.

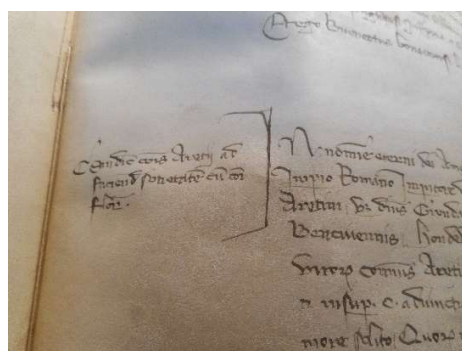
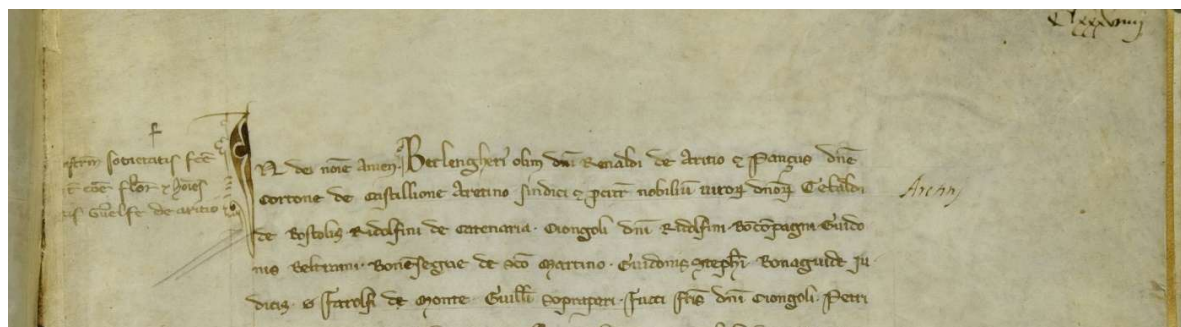
Dopo la *Rettorica*, Brunetto compose quindi il *Tesoretto* per il re Alfonso X el Sabio, in cui narrò questi eventi. Iniziò in seguito un viaggio/sogno visionario allegorico e didattico, anch'esso lasciato incompleto, perché si dedicò poi alla composizione del suo *magnum opus*, *Li Livres dou Tresor*, da presentare a Carlo d'Angiò, che il governo in esilio della repubblica guelfa fiorentina invocava come suo campione contro re Manfredi e i ghibellini fiorentini. Il re di Castiglia, che era in lizza per la carica di imperatore, e il Cancelliere repubblicano avrebbero continuato a coltivare la loro amicizia diplomatica mediante lo scambio di libri: *Las Cantigas de Santa Maria* (BNCF BR 20), donate dal re, furono ritenute un dono prezioso fatto a Firenze, e giunsero a influenzare l'iconografia di Orsanmichele, mentre il *Tesoro* fu in seguito conservato con cura all'Escorial (L.II.3); da questo derivarono una serie di traduzioni in spagnolo e in catalano, che vennero impiegate nell'educazione di ulteriori re di Castiglia ed Aragona. Anche il Marchese de Santillana aveva una copia del *Tesoretto*, oggi smarrita.

Il manoscritto Riccardiano 2908 sembra essere stato redatto da un apprendista, trascritto da una mano simile a quella di Brunetto, nella *Rettorica* BNCF II.IV.124 e nel *Canzoniere* BAV 3793 – e che pare essere una versione meno matura della mano che ricorre in due manoscritti del *Tesoro* BML 42.20 e BVat Chig.L.VI.210, con una “r” molto caratteristica, che scende sotto il rigo e che è una forma più allungata del carattere cancelleresco rispetto a quella arrotondata di Brunetto.



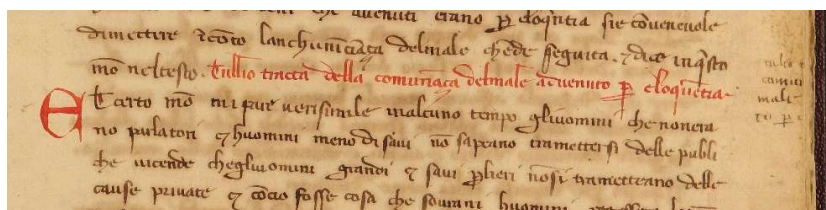
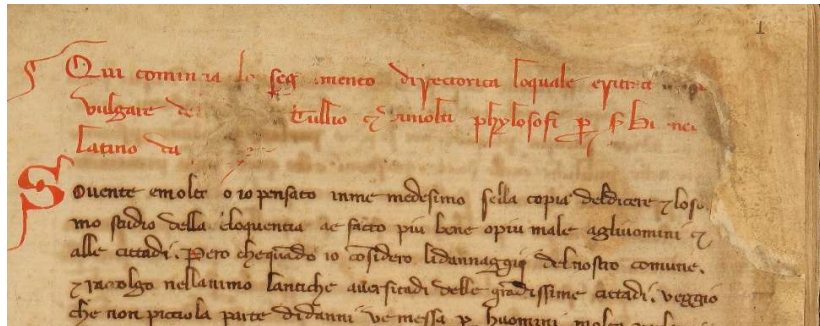


Possediamo documenti autografi di Brunetto conservati negli archivi fiorentini, ed altrove, e quella di un *discipulus scriptor* che copiò alcuni suoi documenti.



Nel *Tesoretto* riccardiano osserviamo che ogni lettera maiuscola reca una linea rossa dipinta che l'attraversa, simile a quanto si osserva nel manoscritto BNCF II.IV.124 (DVD AppI.3) della *Rettorica*, forse scritto dal suo Maestro, Brunetto (Franciscus de Barberino, invece, spesso utilizzerà uno strato sottile di tinta gialla per le sue maiuscole), mentre nel *Tesoro* questo amanuense adotterà l'alternanza dei rossi e degli azzurri più alla moda e memorabili per le

maiuscole iniziali e per i segni significanti “e” (le cosiddette «note tironiane»), sebbene ritroviamo la stessa caratteristica “r” e la medesima ortografia al suo interno.



Rettorica, BNCF II.IV.124, cc.1,8.

Alla luce di queste osservazioni, sarei propensa ad ipotizzare che il *Tesoretto* Riccardiano 2908 potrebbe essere stato trascritto dal quindicenne o diciassettenne Dante Alighieri, che forse imitava lo stile della bottega del suo maestro, adottando il rosso per le rubricazioni e le maiuscole, e che tale compito potrebbe essergli stato assegnato nel 1280 alla Pace del Cardinale Latino o nel 1282, quando la matrigna di Dante, Lapa, nominò Brunetto tutore del ragazzo, alla morte di suo padre Alighiero. Invece i manoscritti laurenziani e vaticani del *Tesoro* sono stati trascritti durante o immediatamente dopo il periodo in cui Brunetto era impegnato ad insegnare ai suoi allievi Guido, Dante e Franciscus intorno al 1286, dopo la morte di Carlo d'Angiò avvenuta nel 1285, come ricordato in ognuno di questo gruppo della famiglia β di manoscritti del *Tesoro*.

Il manoscritto Laurenziano Stroziano 146, curato in facsimile nel volume II, fu trascritto da Franciscus de Barberino (Francesco da Barberino), allievo di Brunetto, che lo adattò a libro di scuola per noi, suoi lettori non regali. Per renderlo tale, ha fatto aggiungere al testo delicate miniature in grisaglia, che mostrano Brunetto mentre presenta il libro a Franciscus, che poi incontra Alfonso in amicizia diplomatica, ed è Brunetto stesso che viene indottrinato dalla Natura, dalle Virtù, da Ovidio, da un francescano e da Tolomeo. Queste edizioni del *Tesoretto* in facsimile possono fungere da eccellente introduzione ad allievi di tutte le età; in questo modo anche noi possiamo partecipare all'educazione che Guido Cavalcanti, Dante Alighieri e Franciscus de Barberino ricevettero da Brunetto Latino, un'educazione intrisa di ellenismo ed ebraismo, che fu impartita in modo umoristico e memorabile.

Hans Robert Jauss osservò: «Il caso del *Tesoretto* di Brunetto Latini mostra in modo esemplare come un pregiudizio estetico non dichiarato abbia potuto oscurare il significato storico e le qualità poetiche di un capolavoro della letteratura allegorica, abbia anzi potuto escluderlo del

tutto dal canone dei valori della tradizione». ² Jauss voleva, almeno parzialmente, restituire al *Tesoretto* di Brunetto l'importanza che il testo ebbe nel Medioevo e nel Rinascimento; per far ciò dovette opporsi al magistrale *La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata* di Karl Vossler, in cui questo studioso allude con disprezzo al poema visionario di Brunetto, l'opera sulla quale Dante basò la sua *Commedia*:

Il rivestimento allegorico non è che un pretesto, una impalcatura di legno eretta in gran fretta, dall'alto della quale l'autore riversa sul pubblico tutte le sue cognizioni come se vuotasse un sacco di patate. Egli vuole, poco importa in qual modo, sgravarsi della sua scienza ... Brunetto invece, senza preoccuparsene affatto, prende a prestito la propria veste poetica dal grande armamentario allegorico del Medioevo. Ora trae l'ornamento delle sue personificazioni dal *De consolatione* di Boezio, ora dal *Planctus Naturae* e dall'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla, ora dal *Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris, e vi mescola, senza transizione, senza nesso, senza visibile motivo, le sue esperienze personali e soprattutto le sue convinzioni politiche. ³

Sebbene Vossler non amasse accostare la biografia con la politica e la poesia, sia nel caso di Brunetto, sia in quello di Dante, è necessario parlare della vita e dell'esilio dei due poeti, mostrando quanto l'uno si riflettesse nell'altro, e dunque parlare dei loro poemi, mostrando come, anch'essi, fossero l'uno il riflesso dell'altro. Nonostante l'avversione provata da Vossler nei confronti del poema, egli catalogò in modo accurato le fonti di Brunetto, ad eccezione del *Somnium Scipionis* di Cicerone e delle *Etimologie* di Isidoro. Francesco Mazzoni osserva che il *Tesoretto* esemplifica un *continuum*, nel volgare italiano del secolo XIII, della «cultura enciclopedico-didascalica latina neoplatonica» del secolo XII che era prevalsa in Francia, e che fu associata dagli studiosi del Novecento alla scuola della cattedrale di Chartres, come *continuum* letterario di poesia filosofica. È un sogno molto simile al *Somnium Scipionis* di Cicerone, al *De Consolatione philosophiae* di Boezio, al *De Planctu Naturae* di Alano di Lilla, e al *Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris. Ciò che manca, tuttavia, nella critica precedente, è l'indagine delle fonti originali, la contrapposizione degli opposti, che vengono poi disfatti dalla loro palinodia. C.S. Lewis, nell' *Allegory of Love*, per esempio, interpreta Andreas de Capellanus alla lettera, invece di vederlo come una satira didattica, anche se Stanley Fish, in *Surprised by Sin*, lo comprende nel *Paradise Lost* di Milton. In ciascuna di queste opere, un'esperienza visionaria funge da cornice per trasmettere conoscenze enciclopediche in modo umoristico, invece che tragicamente. Il poeta, in quanto sognatore, sperimenta un'educazione che è un successo o un fallimento, un'educazione condivisa dal lettore con il protagonista. In séguito, queste fonti e loro strategie saranno quelle del *Tesoretto* e della *Commedia*.

Il *Tesoretto* si apre con una raffinata dedica a un nobile lettore, un patrono così tanto esaltato e adulato che il lettore comune suppone debba trattarsi di una persona insigne, Alfonso el Sabio, San Luigi o Carlo d'Angiò. Ricicla successivamente la dedica a beneficio dei suoi giovani allievi repubblicani, riferendosi giocosamente con «ambages» alla dedica originale ad un re saggio, concludendo con una contraddittoria palinodia. Il patrono del *Tesoretto*, non indicato per nome, è presumibilmente superiore ad Alessandro, Achille, Ettore, Lancillotto, Tristano, Cicerone, Seneca e Catone. «Brunetto Latino» (generalmente ci dà questo come suo nome) si presenta come colui che offre al patrono il suo ricco tesoro, «questo ricco tesoro», che vale argento e oro.

Egli chiede che questo patrono custodisca queste parole scritte con lettere d'inchiostro (a questo punto Strozzi 146, solitamente accuratamente scritto, presenta una macchia d'inchiostro, segno di trascuratezza). E in questo manoscritto la miniatura per la pagina con la dedica, c. 1^r, invece, raffigura Brunetto nella sua veste di maestro allo scrittoio, nell'atto di offrire il poema ad un modesto studente (come Dante Alighieri o Franciscus de Barberino), e non ad un potente patrono, come può essere re Alfonso. Il poeta, tuttavia, chiede anche che l'opera non sia abbandonata a degli stolti «fanti», i quali prendendo tra le mani un'altra opera ne avevano fatto un uso molto improprio; e aggiunge che, piuttosto che accada ciò, preferirebbe far bruciare queste pagine nelle fiamme dell'*Inferno* (per cui cfr. canto XV, vv. 111-12). Ovviamente vi sono qui delle discrepanze. Dobbiamo credere che la dedica sia indirizzata al re Alfonso o ai suoi studenti Guido, Dante, Franciscus?

Il *Tesoretto*, in molti manoscritti, si trova insieme al *Favolello*, o *Fagoletto*, qui a c. 41^v, una «breve fiaba» sull'amicizia, il cui destinatario è però un altro poeta, Rustico di Filippo – poeta scurrile, come Forese Donati, il quale, per rendere le cose più complicate, era ghibellino. E da condividere questo con Palamidesse Bellindotti, guelfo, i due poeti inclusi anche nel Canzoniere Vaticano, BAV Vat.lat. 3793 cc. 141^v, 160^v-164^v, 171^r-171^v, e 147^v.

Earl Jeffrey Richards, nella sua tesi di dottorato, ha brillantemente suggerito che Dante rispose all'ironica prefazione di Brunetto gettando queste pagine nell'*Inferno*.³ In *Inferno* XV, Dante e Virgilio incontrano infatti Brunetto, e parlano assieme delle pagine di un *Tesoro* in italiano e di quell'altro in francese (i primi manoscritti del *Tesoretto* intitolano l'opera semplicemente *Tesoro*) sotto la grandine di fuoco dell'*Inferno*. Dante collocò parimenti il suo «miglior fabbro», Arnaut Daniel, in *Purgatorio* XXVI tra le fiamme della pena per i peccati di lussuria.⁵ Poi Dante gioca poi uno scherzo ancor più sottile e gustoso. In *Paradiso* XXXIII 85-87 parla di una sua visione di Dio, che tiene in mano il libro che contiene tutte le foglie sparse dell'universo raccolte e rilegate in un unico volume, un volume che contiene così anche quei fogli che il lettore aveva precedentemente visto gettare nelle fiamme dell'*Inferno*. Brunetto, dunque, e con lui il suo *Tesoro* non sono soltanto sulla terra o nell'*Inferno*, ma sono accumulati da Dante come tesoro in Cielo.

Inizia poi il poema vero e proprio, che descrive come Brunetto sia inviato in ambasceria presso Alfonso X el Sabio, re di Spagna e di Germania, e, in un unico manoscritto, presso il Re di Bretagna (BML Plut. 90 inf. 47). Dopo aver compiuto questa missione, sulla via del ritorno per il Passo di Roncisvalle nella Navarra, incontra uno studente proveniente da Bologna, il quale lo informa della condanna d'esilio emessa per lui dopo la sconfitta guelfa nella Battaglia di Montaperti (Strozzi 146, c. 2^r). Brunetto, assorto nei suoi pensieri, devia dal giusto sentiero. Alla maniera di Cicerone, riflette su quello che gli pare buono nella Repubblica fiorentina.

I seguenti versi di Brunetto:

|E io in tal chorrotto,
|Pensando a chapo chino,
|Perdei il grande chamm~~ino~~,
|E tenni a la trauersa
|D'una selua diversa. . . (186-90)

E tanto ch'auai
Che io mi ritrouai . . . (2895-96)

sono riecheggiati da Dante nei versi iniziali della *Commedia*:

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.

E si ascoltano di nuovo in *Inferno* XV:

«Là sù di sopra, in la vita serena
– rispos'io lui –, mi smarri' in una valle,
avanti che l'età mia fosse piena». (49-51)

In questo caso Dante attinge consapevolmente da Brunetto, e rende omaggio al suo Maestro, sebbene lo collochi nell'*Inferno*. Inoltre, il fatto che Dante prenda in prestito i versi iniziali di Brunetto dà all'*incipit* del suo poema la nebulosa configurazione di quella valle dell'ombra della morte, il Passo di Roncisvalle, famoso sia per la infausta battaglia di Rolando con i Saraceni, sia perché frequentato dai pellegrini che si recano al santuario di Santiago di Compostela. Senza una conoscenza del testo precedente di Brunetto si perdono i nessi.

Brunetto incontra poi la figura di Natura (Strozzi 146, c. 2^v), che è descritta come la Filosofia di Boezio e la dea di Alano, e che nelle illustrazioni dei manoscritti è principalmente raffigurata come *Natura Naturans*, dalle cui vesti emergono chiocciole, cavallette, libellule, e innumerevoli altre creature, che si trovano anche nelle pagine miniate del Bestiario de *Li Livre dou Tresor* e del *Tesoro*. Natura spiega che ella è la Vicaria di Dio e lamenta che Dio ignorò le sue leggi con la creazione della Vergine Madre. Impartisce insegnamenti a Brunetto sulla creazione di Dio e sulla caduta dell'uomo. Gli parla dei quattro umori, delle parti dell'anima, dell'astronomia e della geografia. Il suo insegnamento offre un eccellente studio sulla visione medievale del mondo. Mostra a Brunetto i quattro fiumi del Paradiso, l'Oceano, il Mar Mediterraneo, le colonne d'Ercole poste nello Stretto di Gibilterra. Il manoscritto Riccardiano 2908, cc. 41^v-50^r, continua con una poesia, *Il Mare Amoro* (DVD AppI.4), che include un Bestiario allegorico, basato sull'opera francese piccarda di Richard de Fournival, *Le Bestiare d'amour* – adattato forse da un giovane Dante?

Queste colonne sono accuratamente raffigurate in Strozzi 146, c. 10^r, nel quale ci si allontana dalla grisaille usata di norma per dare al Mediterraneo un colore verde blu. La mappa è capovolta, come le mappe arabe, che Brunetto potrebbe aver visto alla corte di Alfonso el Sabio in Spagna. Dante riprende il resoconto delle colonne d'Ercole da Brunetto per tratteggiare la figura di Ulisse in *Inferno* XXVI 108. Sebbene se ne parli anche in altri testi, è probabile che il riferimento di Dante sia una reminiscenza del poema di Brunetto. Inoltre è presumibile che l'Ulisse di Dante utilizzi impropriamente il linguaggio della retorica che gli permette usi ambivalenti; essa infatti può trasmettere sia la verità sia la menzogna a seconda degli scopi del retore: essa può salvare la città oppure tradirla. L'Ulisse di Dante è il sommo esempio dell'uso frodolento della retorica; egli infatti la usa per il tradimento di Troia, e dunque di Roma.⁶ A lui

Dante fa raccontare una storia che non ricorre altrove nella tradizione classica, poiché è una menzogna che Dante costruisce per l'astuto Ulisse, che abita la regione dei falsi consiglieri. È una menzogna che ha indotto in inganno generazioni di studiosi, i quali hanno compiuto lavoro di ricerca sui testi per trovare un antecedente. Il racconto è «originale» nel senso moderno, ma per un pubblico medievale tale originalità potrebbe averlo invalidato. Ulisse è la versione poetica di quelle altre figure che sono associate con il reale Brunetto Latino in vita e con il Brunetto nei versi poetici di Dante: Pier delle Vigne, Tesauro di Vallombrosa, e Ugolino da Pisa, i quali furono tutti sleali e traditori.

Brunetto saluta poi Natura e giunge nel regno di Filosofia. Là egli trova le virtù aristoteliche in un paesaggio gremito di imperatori, re, signori e professori, un paesaggio che Dante prenderà a prestito per la Valle dei Re di *Purgatorio* VII-VIII. A questo punto Latino, situato da una parte, vede un giovane cavaliere e ascolta come viene ammaestrato in quelle che sono le necessarie virtù per essere buon cittadino di una ben ordinata città (Strozzi 146, c. 13^v). Il giovane uomo ('chavaliero') delle miniature ricorda le raffigurazioni di Dante studente nella *Commedia*, Messer Brunetto invece è una figura abbigliata nel medesimo modo di Virgilio raffigurato come maestro (Strozzi 146, c. 18^v). Al giovane cavaliere si insegna ad essere cortese e non litigioso, a non essere né prodigo né avaro, e certo a non giocare ai dadi o a frequentare bordelli e taverne, ma a trattare i forestieri con riverenza e i nemici con temperanza. Tali virtù sono in larga parte virtù borghesi e non aristocratiche. Al cavaliere viene poi detto che l'uso della lingua è della massima importanza, e che egli non soltanto deve usare le parole con saggezza, ma anche confidare nella Chiesa. Brunetto scrisse un libro cortese diverso dal solito, perché destinato non alla nobiltà, ma ai membri di una democrazia borghese e repubblicana.

Brunetto devia poi dal suo sentiero – Natura l'aveva ammonito di non farlo – e giunge nel regno di Fortuna e di Amore, quando a Calendimaggio egli discende per la via volgendo a sinistra. Qui trova un paesaggio variegato, prima desertico, poi con tende, poi ancora con palazzi, dove le persone sono in lacrime o gioiose, dove alcuni sono seduti, altri stanno fermi in piedi, altri ancora corrono: inseguono o sono inseguiti. Vede il dio Amore con arco e frecce su una colonna, ed è timoroso. Ma si rivolge al grande Ovidio, che per mezzo dei suoi versi gli insegna le delizie e le illusioni dell'amore. Ovidio dà a Brunetto il dominio di sé, proteggendolo dalle frecce di Amore e permettendogli di fuggire da quel luogo pericoloso (Strozzi 146, c. 21^v).

A questo punto, Brunetto decide di pentirsi dei suoi peccati. Inizia ora la palinodia, che in alcuni manoscritti ha titolo *La Penitenza*. Brunetto dedica la palinodia al suo «fino amico caro». È questo il nobile patrono dell'inizio del *Tesoretto*? Se così fosse, a questo patrono, che Brunetto aveva prima paragonato ad Alessandro e Catone, viene detto in modo scherzoso che è follia confidare nella falsa ruota della Fortuna, che tutte le cose terrene portano con sé il peccato, che né Giulio Cesare, che fu il primo imperatore, né Sansone, l'uomo più forte, né il valoroso Alessandro, che conquistò il mondo, né il bello Assalonne, né il saggio Salomone, né il ricco Ottaviano, poterono prolungare la loro vita di un sol giorno. Pertanto all'amico che legge il poema, e forse a noi stessi, egli dice di non accumulare «gran tesoro», ma, invece, di confessare tutti i peccati. Il poema decostruisce e insieme opera un approfondimento, abbandona il favoleggiare superficiale sulla fama per rivelare la verità, cambiando così il suo poema in una omelia. Così un giorno, subito dopo la sua visione, ma ancora all'interno del poema, Brunetto stesso si reca dai frati a Montpellier, un centro medico nel Sud della Francia sulla via di

pellegrinaggio che porta dall'Italia alla Spagna. Là egli confessa tutti i suoi peccati, il peccato d'orgoglio, in particolare, che lo aveva condotto a sfidare i Comandamenti di Dio, persino includendo la scrittura del *Tesoretto*. Allo stesso modo, Chaucer includerà molto materiale dei *Racconti di Canterbury* nella sua *Ritrattazione* di quell'opera, spinto a far questo dal sermone penitenziale del Parroco che chiude l'opera.

Il sermone di Brunetto al suo amico è un scritto penitenziale contro l'orgoglio, l'invidia, l'avarizia, la simonia, la gola, l'adulterio, la sodomia, e una moltitudine di altri peccati; è un manuale di confessione. Di tutti i vizi che Brunetto Brunetto descrive e condanna, egli si mostra forse più duro per quanto concerne la sodomia. Procedo dicendo che la sua speranza è che l'amico si penta di tutti questi peccati, proprio come egli stesso ha fatto nel momento in cui li ha commessi, pur non riconoscendosi colpevole di sodomia. Essendosi purificato, dunque, e avendo purificato il lettore, egli è pronto a rientrare nel suo paesaggio visionario per apprendere le sette arti. Le parole che egli usa, quando ritorna in quel regno poetico, sono «io mi ritrovai». Molti traduttori della *Commedia* in inglese rendono le parole «mi ritrovai», che Dante riprende da Brunetto, e che aprono il suo poema, semplicemente come «mi trovai», non come «mi ritrovai». Un lettore del *Tesoretto*, arrivando alla *Commedia*, sarebbe, tuttavia, consapevole del gioco di Dante per quanto concerne la riscoperta di questo paesaggio visionario letterario. Un manoscritto laurenziano rilega insieme il *Tesoretto* e la *Commedia* di Dante; il *Tesoretto* compare come primo testo, la *Commedia* è aggiunta in epoca più tarda. Due altri manoscritti includono entrambi i poemi; uno è conservato a Bruxelles ed è in grafia cancelleresca e di mano di Franciscus de Barberino,



Commedia
Bruxelles, Bibliotheque Royale, 14614-14616



Tesoretto

e l'altro è conservato a Roma, nella Biblioteca Corsiniana, trascritto in un'altra grafia e d'altra mano.

Entro il «riveduto» paesaggio visionario, Brunetto vede ora il Monte Olimpo, e da esso tutta la terra, il mare, l'aria e il fuoco, i quattro elementi dei quali scrive anche nel libro di apertura de *Li Livres dou Tresor*, includendo accurati diagrammi e *mappae mundi*. Alla sua destra vede poi una figura che assomiglia al Catone che Dante incontra in *Purgatorio* I, una figura in vesti bianche con una lunga barba bianca che gli scende sul petto. Brunetto aveva precedentemente incontrato Ovidio avvolto da una ricca veste, proprio come Dante nella *Commedia* incontra Virgilio che nelle miniature è abbigliato riccamente. Brunetto chiede alla figura ammantata di bianco quale

sia il suo nome; apprende che si tratta di Tolomeo, il maestro dell'astronomia. Brunetto chiede che gli sia insegnata tutta la sua scienza. Tolomeo si rivolge a lui con un sorriso e ... Il poema si interrompe, così come *The House of Fame* di Chaucer e *Hyperion* di Keats. Rimaniamo senza un epilogo. Il poema ha «decostruito» se stesso, e noi siamo burlescamente traditi dal narratore poeta. Tuttavia, questa è soltanto una interpretazione del poema. Tutte e tre le opere, il *Tesoretto* di Brunetto, *The House of Fame* di Chaucer e *Hyperion* di Keats condividono il tema della Fama, e ciascun poeta potrebbe aver scelto di troncare quel tema. Oppure possono semplicemente essere dei poemi lasciati incompiuti dai loro autori ormai stanchi.

L'INTERTESTUALITÀ DEL *TESORETTO*

IL canto XV dell'*Inferno* di Dante, quel famoso canto in cui racconta di avere incontrato Maestro Brunetto Latino, è scritto anche con giocosa intertestualità e decostruzionismo. Riecheggia il *Sogno di Scipione* di Cicerone, *La consolazione della filosofia* di Boezio, e il *Tesoretto* di Brunetto, riprendendone la tradizione. Le affermazioni che Dante fa fare a Maestro Brunetto sono analoghe a quelle della *Filosofia* di Boezio; ma le affermazioni della *persona* di Dante, in favore dell'eroismo personale e della ricerca della fama, sono assurde tanto quanto quelle fatte dalla *persona* di Boezio. Allo stesso modo Chaucer nel suo *Troilo e Criseide* farà interpretare stoltamente a Troilo il testo di Boezio. Per quanto appaiano assurde, queste affermazioni sono radicali nel fatto che il pagano Cicerone in molti dei suoi scritti trasmette l'idea di un amore della fama e dell'amicizia. Il riepilogo di Cicerone della *Visione di Er* di Platone nel suo *Sogno di Scipione* funge, tuttavia, da ritrattazione, opponendosi severamente all'amore della fama e descrivendola come follia. Quest'opera, scritta in un contesto platonico e stoico, successivamente influenzò molto la *Consolazione* di Boezio, dal momento che il testo di Boezio riprende parola per parola il testo di Cicerone.

Il *Tesoretto* di Brunetto e il canto XV dell'*Inferno* di Dante furono entrambi scritti con un po' di ironia, eppure contengono anche la saggezza che le loro *personae* cercano. Tale saggezza è meno presente nel sapere pagano dell'astronomia e nella preveggenza di un Tolomeo che non nella predicazione cristiana e nella penitenza. Quando Dante incontra Brunetto in *Inferno* XV, essi parlano del futuro e delle stelle.⁶ Quello che è interessante notare è che Catone, nella *Farsaglia* di Lucano, paradossalmente rifiuta di ascoltare l'Oracolo di Giove Ammone, rifiuta di consultare gli astronomi, e di conoscere la sua fine. Dante fa riferimento a questo in *Purgatorio* III 37. Se questa interpretazione, sottolineandone le contraddizioni, fosse corretta, il *Tesoretto* di Brunetto è al contempo un arguto scherzo e un sermone serio. Brunetto scrisse, per così dire, «L'arte e il rimedio della fama», così accostando Cicerone, Ovidio, Lucano e Boezio. Dante lo riscrive pur continuando quello scherzo nei confronti del suo Messer Brunetto, noto per la sua arguzia e la sua severità, per il suo spirito e il suo rigore. Entrambi impiegano *ambages* (una parola derivata dagli enigmi della Sibilla, *Eneide* VI 98), che consentono una duplicità bifronte e un contrasto di significato all'interno di un unico testo. È possibile che Chaucer avesse letto la *Commedia* in un manoscritto che conteneva anche il *Tesoretto*, in quanto un manoscritto di questo genere, ora a Bruxelles, quello scritto da Franciscus de Barberino, si trovava anche in Inghilterra. Il tema, lo stile e il tono del *Tesoretto* e della *House of Fame* (*La casa della fama*) erano assai simili.

Le affermazioni di Brunetto in *Inferno* XV di Dante sono scritte come se fossero *ambages*. Dante pare stoltamente dire che ha appreso da Brunetto «come l'uom s'eterna» (per mezzo della fama terrena, 85), nello stesso tempo in cui «diffama» il suo venerato maestro collocandolo nell'*Inferno*. Ma queste parole possono anche significare che Dante, attraverso gli insegnamenti morali di Brunetto, in realtà può apprendere il modo per salvare la sua anima e ottenere l'eternità del Cielo, e può correttamente apprendere la lezione del suo maestro: che la fama è orgoglio, e in quanto tale è la radice di ogni peccato. Anche Dante dichiara impetuosamente «però giri Fortuna la sua rota,/ come le piace», poiché egli è pronto per lei. Se letterariamente dice questo, egli è un Adamo caduto. Sarebbe stato nel giusto soltanto nel caso in cui avesse voluto dire, nel senso stoico e cristiano, che non avrebbe avuto niente a che fare con la Fortuna e la sua Ruota, ma sarebbe andato invece alla ricerca della Beatitudine, ovverosia di Beatrice. Il testo di superficie di Dante ha distorto gli insegnamenti del suo maestro e quelli di Cicerone e Boezio. Se qualcuno avesse meritato di bruciare sotto la grandine di fuoco, questo non sarebbe stato Brunetto, ma Dante stesso, o piuttosto quello stolto sé pellegrino, un «fante» che travisa il testo strappandone le pagine dal contesto, e che distorce l'insegnamento del suo Maestro. Analogamente, il pellegrino Dante in *Inferno* XIII 31-33 non è riuscito a leggere Virgilio con la giusta attenzione quando strappa un ramo dall'albero che è Pier delle Vigne, albero che dunque sanguina e parla allo stesso modo di Polidoro in *Eneide* III 22. In realtà, però, Dante ha letto e compreso i poemi di Virgilio e Brunetto con acuta sensibilità.

Quantunque l'intertestualità tra il *Tesoretto* e la *Commedia* sia andata perduta per un considerevole lasso di tempo, l'essenza, tuttavia, di questa relazione, tra un poeta più maturo e uno più giovane, fu più tardi percepita da molti scrittori. Le parole di Dante hanno immortalato sia se stesso sia il suo «Ser Brunetto», che compare nell'opera di T. S. Eliot e James Joyce. Helen Gardner osserva che «Ser Brunetto» era menzionato originariamente al verso 98 nell'autografo di «Little Gidding» nei *Four Quartets* di Eliot, ma divenne un «morto maestro» nell'edizione a stampa, che doppiamente stava a significare il Brunetto di Dante e il maestro di Eliot, Yeats.⁸ James Joyce, che modellò la sua vita su quella dell'esule Dante, acquistò un'edizione italiana per bambini del *Tesoro* di Brunetto in francese fondendo l'episodio dello sguardo mortale del basilisco presente in quell'opera con le similitudini degli uomini che si incontrano al chiar di luna e del vecchio sarto che infila l'ago in *Inferno* XV 18 ff (*Ulisse*). Eliot e Joyce riconobbero di riflettersi sia in Brunetto sia in Dante in quanto autoritratto di compagni esuli (e, tuttavia, pare che non abbiano colto parte dello spirito e dell'arguzia propri del *Tesoretto* e della *Commedia*).

È utile ai medievisti avere a disposizione un testo leggibile del *Tesoretto*. Il poema è breve, tuttavia riassume ammirevolmente molti dei *topoi* medievali, come l'insegnamento per mezzo di personificazioni allegoriche, che trasmettono al poeta discepolo – sostituto del lettore – le loro idee sul mondo, i quattro elementi, i quattro umori, le quattro virtù, i sette peccati capitali, la caduta, l'Incarnazione, e così di seguito; il poema fonde elementi cristiani e pagani, sacri e profani, in particolare nel modo giocoso in cui è percepito Amore.⁹ La struttura del *Tesoretto* di Brunetto, come l'ovidiano *De arte honeste amandi* di Andrea Cappellano, presenta l'arte e il rimedio d'amore; è la struttura tipica di una palinodia. È difficile per i lettori moderni comprendere come leggere questi testi medievali ironici, e il *Tesoretto* di Brunetto può essere d'aiuto per decodificare il genere. Può anche essere utile per decodificare la *Vita Nova* e la *Commedia* di Dante, la *House of Fame* (*La casa della fama*) e i *Canterbury Tales* (*I racconti di Canterbury*) di Chaucer. Se Eliot e Joyce poterono includere Brunetto Latino nel loro canone,

allora certamente i medievisti e i dantisti avrebbero potuto fare lo stesso, vedendo in Brunetto Latino il maestro di Dante, da lui venerato e diffamato, il cui *Tesoretto* fu ripetutamente citato e riecheggiato da Dante nella sua *Commedia*.

I MANOSCRITTI E LE EDIZIONI STAMPATE

ALCUNI manoscritti del *Tesoretto* sono stati corredati da note e corretti da curatori di testi a stampa del secolo XVII. Questo corrisponde a verità per quanto concerne **C** e **C¹**, ora conservati in biblioteche romane. La prima edizione del *Tesoretto* di Brunetto Latino fu pubblicata da Federigo Ubaldini a Roma nel 1642, e questa edizione fu utilizzata per la composizione del *Vocabolario dell'Accademia della Crusca*. Una delle prime edizioni accademiche fu pubblicata dall'Abate Zannoni nel 1824. Egli non riuscì a individuare il manoscritto **C** (usato da Ubaldini) che egli riteneva fosse ancora a Firenze. Consultò i manoscritti **S**, **G**, **R**, **M** e **V**, e basò il suo testo su **L**, che è quasi identico a quello di **S**. Thor Sundby, danese, pubblicò il suo studio su Brunetto a Copenhagen nel 1869. Questo fu successivamente tradotto e pubblicato in Italia da studiosi italiani e corredato da appendici. Nel 1863 e nel 1948 apparvero due edizioni accademiche de *Li Livres dou Tresor* di Brunetto in francese, rispettivamente le edizioni di Chabaille e Carmody, poi più recentemente quella di Pietro Beltrami (2007) del manoscritto conservato a Verona, che potrebbe essere di mano di Franciscus de Barberino, e la cui stesura corrisponde in effetti agli anni del suo servizio come ambasciatore del Doge Giovanni Soranzo.

B. Weise, in *Zeitschrift für romanische Philologie* (1883), ha pubblicato un'edizione di rilievo del *Tesoretto*, basando il suo testo sul Riccardiano 2908, in quanto riteneva che Latino fosse anche l'autore de *Il Mare Amorofo*, che in quel manoscritto compare con il *Tesoretto*. L'opera non è più attribuita a Brunetto. Il Riccardiano 2908, **R**, rivela molte lezioni uniche. Il testo di Gianfranco Contini *Poeti del Duecento* presenta con alcune modernizzazioni un'edizione curata da Giovanni Pozzi di Locarno, basata fondamentalmente su quella pubblicata da Wiese, che utilizzò come testo base il Riccardiano 2908. L'edizione di Pozzi omette il Laurenziano Plut. 61.7, e il MS. Lat. Nouv. Acq. 1745 della Bibliothèque Nationale a Parigi, ma aggiunge Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I° 14614-14616, precedentemente posseduto da Charles James Fox, osservando che è rilegato con una *Commedia*. Sfugge alla sua osservazione che anche due altri manoscritti, **C²** e **G**, sono rilegati con la *Commedia*.

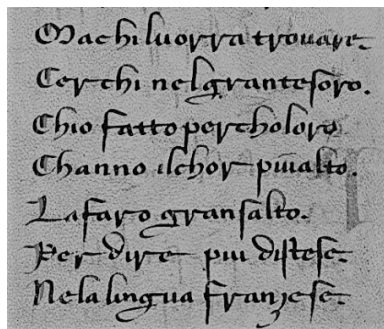
L'elenco dei manoscritti con le sigle canoniche di Zannoni e Pozzi compare sotto; qui ne parlo, invece, secondo un ordine approssimativamente cronologico e secondo la genealogia. Laurenziano Plut. 61.7 contiene soltanto il *Favolello*. Wiese assegna ad esso la sigla **F** che Pozzi assegna al manoscritto di Bruxelles. Personalmente mantengo la vecchia sigla **F** e dò al manoscritto di Bruxelles la sigla **F¹**. Bertoni sostiene che **P** deriva da **M**. Pozzi sostiene che i manoscritti sono tutti toscani, fatta eccezione per **C¹** e **C²**, che sono umbri, e per **B**, che è emiliano. Petrucci ritiene che **C²** sia toscano. Complessivamente i manoscritti sono diciotto, di cui tre sono frammenti, e altri due ancora sono incompleti.

È possibile tracciare uno stemma approssimativo dei manoscritti del *Tesoretto*. Irene Maffia Scariati, *Dal "Tresor" al "Tesoretto"*,¹⁰ pensa che Brunetto scriva il *Tesoretto* dopo il *Tresor* per Carlo d'Angiò invece che per Alfonso X el Sabio, perché i manoscritti **C¹GRV** della famiglia β

usano la parola ‘fatto’, invece di ‘farò’, ed è il manoscritto della famiglia **R** che è servito per le edizioni di Weise, Pozzi/Contini, Mazzoni e Ciccuto. Marco Berisso disquisisce sugli argomenti di Scariati, circa il significato di «uolghare».¹¹ Però l'altra famiglia, **α**, pone l'atto di produrre *Li Livres dou Tresor* in francese nel futuro e sono questi i manoscritti curati prima da Ubaldini e Zannoni, poi da Holloway. Nei commenti è spesso osservato che il *Tesoretto* era scritto prima del *Tesoro*, «La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento», a c. Guido Biagi, Torino, UTET, 1924, Vol. I, *Inferno*, pp. 402-415: Jacopo di Dante, XIV sec: «i suoi Tesori»; Giovanni Boccaccio, XIV sec: *Tesoretto*, poi *Tesoro* in francese; Francesco da Buti, XIV sec: *Tesoretto* in latino e in volgare e *Tesoro* in francese; Anonimo fiorentino, XV sec: «*Thesoretto librecto in rima in latino prima, poi Thesoro in francese*»; Cristoforo Landino, 1481: «E prima scrisse *Tesoretto*; poi, un altro intitolato *Tesoro*»; Bernardo Daniello, 1568: «*Tesoretto e Tesoro ... che si trova in lingua toscana; e noi l'abbiamo veduto*»; Pompeo Venturi, 1830: scriva *Tesoretto* in lingua fiorentina, poi *Tesoro*; Anonimo fiorentino, XV sec: *Tesoretto*, poi *Tesoro*; Frate Guido da Pisa, XIV sec: «il mio tesoro. Iste Thesaurus, quem ser Brunettus recommendat A., est quidam liber philosophicus quem prosaice composuit ser Brunettus. Fecit et alium rictimice, qui dicitur *Tesoretto*, idest parvus thesaurus».

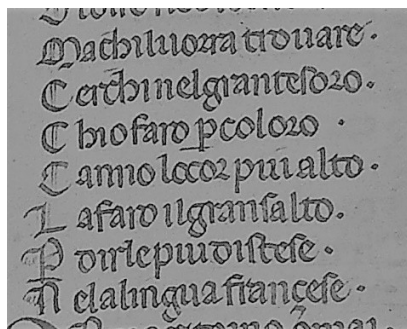
Franciscus de Barberino con il *Tesoretto* di Strozzi 146 e anche con il *Tesoro* di Plut 42.19 torna sempre alle versioni originali del loro famiglie **α** di questi testi. Un terzo gruppo di manoscritti condivide certi aspetti con la famiglia di **β**.

Ricc. 2908 **β**



Ma chi'l uorrà trouare. 1350
 Cerchi nel gran tesoro
Ch'io fatto per choloro
 Ch'anno il chor più alto.
 Là **farò** gran salto.
 Per dire più distese. 1355
 Ne la lingua franzese.

Strozzi 146 **α**



Ma chi'l uorrà trouare, 1350
 Cerchi nel gran tesoro
Ch'io farò per coloro
 C'anno lo cor più alto:
 Là **farò** il gran salto
 Per dirle più distese 1355
 Ne la lingua française.

I MANOSCRITTI:

B. Brescia, Queriniana, A.VII.11, è un manoscritto emiliano del XIV secolo, di 46 carte. Le parole sono accuratamente spaziate e sono utilizzate capitali per i nomi propri, una pratica non consueta negli altri manoscritti del *Tesoretto*. Famiglia α .

B². [Berisso, **K**] Cracovia, Biblioteka Jagiellońska, frammento, righe 191-1322, vicino a **S**, **L** e **N**. <https://jbc.bj.uj.edu.pl/dlibra/publication/344087/edition/328621/content> Famiglia α .

C. Vaticano, Biblioteca Apostolica, Chigiano L.V.166, è datato da Wiese alla fine del XIV secolo. Ha 29 carte. Testo di base con **C¹** per l'edizione di Federigo Ubaldini, 1642. Famiglia α .

C¹. Vaticano, Biblioteca Apostolica, Chigiano L.VII.249 è datato da Wiese alla fine del XIV secolo. È un grande volume che contiene materiale sul governo e sulla retorica. Alla carta 123^r si trova «Brunetto Latini Il Tesoretto», che è incompleto. Condivide lezioni e omissioni con **B**, manca la 'Penetenza'. Famiglia β .

C². Roma, Accademia dei Lincei, Corsiniano Rossi 5 (44 G 3), è datato al terzo quarto del secolo XIV. Contiene una copia della *Commedia* di Dante, con miniature, poemi di vari autori, poi il *Tesoretto* di Brunetto Latino, incompleto, alle carte 92^r-93^v. Uno studio in prosa latina precede il frammento del *Tesoretto*, analizza la trama, e parla della ottusità del pellegrino-persona di Brunetto.

C³ [Berisso, **I**]. Cornell University +4600 Bd. Ms. 354, frammento del XV secolo.

F. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 61.7, contiene solo il *Favolello*. Condivide lezioni con **G**.

F¹. Bruxelles, Bibliothèque Royale 14614-14616, manoscritto risalente ai primi del XIV secolo. Il lungo manoscritto di 109 carte nella grafia cancelleresca di mano di Franciscus de Barberino contiene prima una *Commedia*, poi *Il Tesoretto* alle carte 95-106, che condivide lezioni con la famiglia β . Da questo troviamo che Franciscus ha la conoscenza delle due versioni.

G. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut 90 inf. 47, è come **C¹** in quanto si tratta di un florilegio. Wiese lo data al XV secolo concordando con Zannoni. È fiorentino e si apre con il *Tesoretto* di Brunetto alla carta 2. Famiglia β .

L. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 40.45, è un manoscritto fiorentino dei primi del secolo XIV simile a **S**, con grandi maiuscole rosse e blu alternate e una coloritura gialla su quelle piccole, in cancelleresca, non della mano di Franciscus de Barberino, con rilegatura medicea. Famiglia α .

M. Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliabechiano VII.1052, è stato accostato al Riccardiano 2908, in quanto presenta lezioni simili. La pergamena rivela in entrambi i manoscritti un problema analogo con il lato pelo e il lato carne che si presentano molto diversi. Wiese (come

Teresa De Robertis) sostiene che il Riccardiano 2908 è databile al XIII secolo, il Magliabechiano VII.1052 al secolo XV. Famiglia β .

N. Firenze, Biblioteca Nazionale, Palatino 387, precedentemente E.5.5.49, un manoscritto fiorentino del XIV secolo, che condivide lezioni con **S**; il manoscritto è redatto su carta, è una antologia di mano più tarda, come quelli estratti dal *Liber aureus* su detti dei filosofi, seguiti dai trattati di Catone e di Seneca sulle virtù e sulla morale; infine, come sesto, il «*Tesoretto* di Brunetto Latini». Famiglia α .

P. Paris, Bibliothèque Nationale, lat. nouv. acq. 1745, cartaceo, XV secolo. Il MS contiene anche parte dell'*Epistolarium* e material astronomico ed è un libro fiorentino di luoghi comuni. Il frammento de *Il tesoretto* si trova alle cc. 12, 12^v. Segue la storia di Troia in prosa. Stelle a cinque punte sulle pagine di guardia. **P** discende da **M**.

R. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 2908, contiene *Il Tesoretto* e il poema *Il Mare Amoro* in passato attribuito a Brunetto Latino. Contini non attribuisce a Brunetto *Il Mare Amoro* in quanto contenente elementi lucchesi. Le presenti edizioni, compresa quella data dal Wiese, Contini, Ciccuto, utilizzano il Riccardiano 2908 come loro testo base. Ci sono tre manoscritti nella stessa mano, spesso su cartaceo invece che su pergamena, perché lo scriba non era né ricco né patrocinato. I manoscritti sono tutti del Maestro Brunetto Latino, *Il Tesoretto*, BRicc. 2908, curato da Berthold Wiese e altri, e due manoscritti del *Tesoro*, BML42.20, e BAVChig. L.VI.210. Tutti sono in cancelleresca (bastarda fiorentina), come viene descritta la mano di Dante da Leonardi Bruni, e dove la lettera “r” è scritto in un modo più lungo e più basso di quello di Franciscus nelle sue due copie firmate della *Commedia*. **R** è della famiglia β , seconda redazione; esso annuncia che il *Tesoro* è già scritto, «fatto»; la famiglia α , che include **S**, il testo della prima redazione, dice che il *Tesoro* sarà scritto in séguito in francese – infatti al rigo 1352 si usa «farò» in riferimento a *Li Livres dou Tresor*.

S. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Stroziano 146. Famiglia di α . L’edizione di questo splendido manoscritto miniato, opera di Franciscus de Barberino, è presentata nel Volume II.¹² Famiglia α .

V. Roma, Biblioteca Apostolica, Vaticano 3220, anch'esso del XVI secolo. Sia Wiese sia Pozzi sostengono che V fu copiato dallo Z. Famiglia β .

W. Wulfenbüttel, Herzog August Bibliothek, HAB, Cod.Guelf 83.10, cc. 108^v-123^r, finisce a riga 2428. scriba, «Ego Petrus de bonensis», simile a **S**, ma condivide lezioni della famiglia β , senza miniature. Incluso nel DVD AppI.4 da <http://diglib.hab.de/?db=mss&list=ms&id=83-10-aug-2f&catalog=Heinemann>. Famiglia β .

Z. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Zanetti 49 (4749) è un manoscritto veneziano del secolo XVI, in una bella scrittura umanistica, ma si prende la libertà di modernizzare il testo. Famiglia β .

LE EDIZIONI

Il Tesoretto di Ser Brunetto Latini. A cura di Federigo Ubaldini. Roma: Grignani, 1642.

“Le rime” di M. Francesco Petrarca: “Il trattato delle virtù morali” di Roberto, re di Gerusalemme: “Il tesoretto” di Ser Brunetto Latini. Roma: Grignani, 1652.

Il tesoretto di ser Brunetto Latini. A cura di Federigo Ubaldini. Torino: Stamperia reale, 1750.

Messer Brunetto Latini. *Pataffio e Tesoretto*. A cura di Luigi Franceschini. Naples: Tommaso Chiapari, 1788.

Il Tesoretto. Testo critico di Giovanni Battista Zannoni. Firenze: Molini, 1824.

Der Tesoretto und Favolello B. Latinos. Testo critico di Berthold Weise. *ZRP* 7 (1883), pp. 236-389.

Il Tesoretto e il Favolello. A cura di Berthold Weise. Strasbourg: Heitz e Mundel, 1909. Biblioteca Romanica 94-95.

Il Tesoretto. Nel *Poemetti allegorico-didattici del secolo XIII*. A cura di L. Di Benedetti. Bari: Laterza, 1941.

Poemetti del Duecento: Il tesoretto, Il fiore, L'intelligenza. A cura di Giuseppe Petronio. Torino: UTET, 1951.

Il Tesoretto. Testo critico di Giovanni Pozzi. *Poeti del Duecento*. A cura di Gianfranco Contini. Milano: Ricciardi, 1960. II.168-284.

Il tesoretto, Il favolello. A cura di Francesco Mazzoni. Alpignano: Tallone, 1967.

Il tesoretto. Nel *Il Duecento dalle origini a Dante*. A cura di Nicolò Mineo, Emilio Pasquini & Antonio Enzo Quaglia. Bari: Laterza, 1970.

Tesoretto: die Geschichte einer Einweihung an der Schwelle der Neuzeit. A cura di. Dora Baker. Stuttgart: Verlag Freies Geistesleben, 1979.

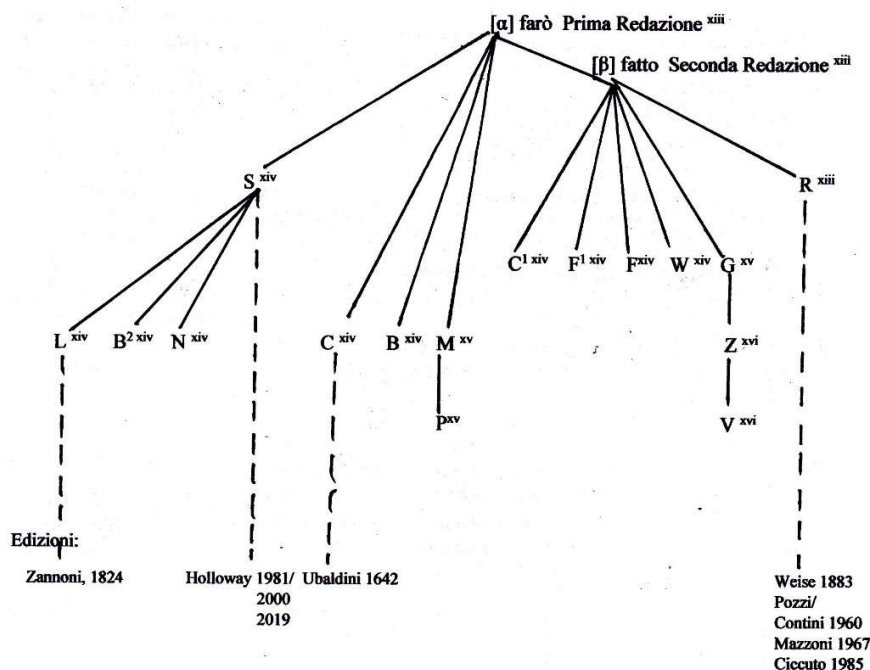
Il Tesoretto (The Little Treasure). Testo critico di Julia Bolton Holloway. New York: Garland, 1981.

Il Tesoretto. A cura di Marcello Ciccuto, Milano: Rizzoli, 1985.

Tesoretto. Nota introduttiva di Franca Arduini, prefazione di Francesco Mazzoni, scheda codicologica bibliografica di Ida Giovanna Rao, trascrizione di Julia Bolton Holloway. Firenze: Le Lettere, 2000.

Tesoretto Stemma

Manoscritti:



APPENDICE CHE SI TROVA NEL DVD

DVD Appl.4: *Tesoretto*, Wulfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod.Guelf 83.10, cc. 108^v-123^r: *Commedia e Tesoretto*, Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert Ier, 14614-14616; Roma, Biblioteca Corsiniana, Rossi 5 (44 G 3); M. BERISSO, 'Tre Annotazioni al "Tesoretto,"' *Filologia italiana* 11 (2014), 15-40.

NOTE

¹ S. BERTELLI, *Tipologie librerie e scritture nei più antichi codici fiorentini di Ser Brunetto*, in *A scuola con Ser Brunetto: Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Università di Basilea, 8-10 giugno 2006*, a c. di Irene Maffia Scariati, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo e Fondazione Ezio Franceschini, 2008, p. 227; M. BERISSO, 'Addedna' brunettiani (due testimoni del 'Tesoretto'), *«Medioevo Romanzo»*, xxxix: 11 2015, pp. 367- ; *Tre annotazioni al 'Tesoretto'*, *«Filologia italiana»*, xi2014, pp. 15-30.-

² H.R JAUSS, *Alterità e modernità della letteratura medievale*, Torino, 1989, p. 8.

³ K. VOSSLER, II 76-77, trad. it. *La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata*, Roma-Bari, 1983, vol. III, pp. 91 ff.

⁴ E.J. RICHARDS, *Dante and the «Roman de la Rose»: An Investigation into the Vernacular Narrative Context of the «Commedia»*, Tübingen, Niemeyer, 1981, pp. 26-29.

⁵ Arnaut DANIEL, *Il miglior fabbro: The poetry of Arnaut Daniel*, a c. di J.J. WILHELM, New York, Garland, 1981, p. xxiii-xxv.

⁶ G. PADOAN, *Il Pio Enea, l'empio Ulisse: Tradizione classica e intendimento medievale in Dante*, Ravenna, Longo, 1977, p. 173; MAZZOTTA, *Dante, Poet of the Desert History and Allegory in the Divine Comedy*, Princeton, University Press, 1979, pp. 37-38.

⁷ *Il Tesoretto*, a c. di G. B. ZANNONI, Firenze, Molini, 1824, pp. xxviii-xxix.

⁸ Dame Helen GARDNER, *The Composition of «Four Quartets»*, London, Faber e Faber, 1977, pp. 63-69, 174-81.

⁹ C.S. LEWIS e E.M.W. TILLYARD, *The Personal Heresy: A Controversy*, London, Oxford University Press, 1965, pp. 23-75; 98-102.

¹⁰ Irene MAFFIA SCARIATI, *Dal «Tresor» al «Tesoretto»: Saggi su Brunetto Latini e i suoi fiancheggiatori*, 2010, pp. 25-54; Gianluca BRIGUGLIA, *Io Brunetto Latini Considerazioni su cultura e identità politica di Brunetto Latini e il Tesoretto*, «Philosophical Readings», X, 3, 2018, pp. 176-185.

¹¹ Per le più recenti osservazioni sul *Tesoretto* proposte dagli studiosi, si può consultare M. BERISSO, *Tre Annotazioni al «Tesoretto»*, «Filologia italiana» XI, 2014, pp. 15-40, in DVD Appl.4.

¹² B. DEGENHART & A. SCHMITT, *Corpus der italienischen Zeichnungen 1300-1450*, Berlin: Mann, 1968, vol. I, 1, pp. 40-42; I, 3, tavole 34b-37; Maria Grazia CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, *Nuove ipotesi di lavoro scaturite dal rapporto testo-immagine nel «Tesoretto» di Brunetto Latini*, «Rivista di Storia della Miniatura», I-II, 1996-1997, *Il codice miniato laico: rapporto tra testo e immagine*, Atti del IV Congresso di Storia della Miniatura, Cortona: Sala dei Convegni di Sant'Agostino, 12-14 novembre 1992, Firenze: Centro Di, 1996-97. Società internazionale di studi di storia della miniatura, pp. 89-98; M. CICCUTO, *Premesso al «Tesoretto» di Brunetto Latini*, in *Il restauro dell'«Intelligenza» e altri studi dugenteschi*, Pisa, 1985, pp. 141-58; EAD., *Tradizione illustrative attorno a «Tresor» e «Tesoretto»*, in *A scuola con Ser Brunetto: Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Università di Basilea, 8-10 giugno 2006*, a c. di Irene Maffia Scariati. Firenze: SISMELE Edizioni del Galluzzo e Fondazione Ezio Franceschini, 2008, pp. 3-12; C. Jean CAMPBELL, *The Commonwealth of Nature: Art and Poetic Community in the Age of Dante*, University Park, PA: Pennsylvania State University Press, 2008; Francesca PASUT, *Pacino di Bonaguida e le miniature della «Divina Commedia»: un percorso tra codici poco noti*, in *Da Giotto a Botticelli: Pittura fiorentina tra Gotico e Rinascimento. Atti del convegno internazionale*, Firenze, Università degli Studi e Museo di San Marco, 20-21 maggio 2005, a c. di Francesca Pasut e Johannes Tripps, Firenze, Giunti, 2005, pp. 41-57; EAD. *Codici miniati della «Commedia» a Firenze attorno al 1330: questioni attributiva e di cronologia*, «Rivista di Studi Danteschi», VI, 2, 2007, pp. 379-409; EAD. *I Miniatori fiorentini e la Commedia Dantesca nei codici dell'Antica Vulgata: Personalità e Datazioni*, in *Dante visualizzato. Le carte ridenti I: XIV secolo*, a c. di R. Arqués e M. Ciccuto, Firenze, Cesati Editore, 2017, pp. 29-44.

Tesoretto
di Ser Brunetto Latini, ,
Mare amoroso :
^e
Sonetto sopra la Fortuna.

123
Qualente s'engnore.
Dichui nō somigliore.
Sulla terra tyouare.
Che non auete paye.
Ne in pace ne in guerra.
Sichauoi tutta terra.
Che sole gira il giorno.
El maye battè dintorno.
Sanfaglia sichonuene.
Ponendo mente al bene.
Che fate per usagio.
Et al alto lengnagio.
Donde uoi sete nato.
Et poi dal altro lato.
Potentanto uedere.
In uoi senno a fauer.
Nongne chondione.
Un altro salamone.

Paye in uoi yuenuto.
Et bene auen ueduto.
Induro chonuene.
Quongnaltro semente.
Che uoi pay migliorate.
Et tutto a fine.
Il vostro chuo ualente.
Poggia sialtamente.
Inongne bene auanya.
Che tutta la senbianza.
Dale sandro tenere.
Che p neente auete.
Terra oro e argento.
Sialto intendimento.
Maete dongne canto.
Che uoi choyna amato.
Portate di francheggia.
Et di fina pradezza.

A L ualente sengnore. Di chui non so migliore. Sulla terra trouare. Ché nonn 'auete pare. Nè in pace nè in guerra. 5 Sì ch'a uoi tutta terra. Che'l sole gira il giorno. E'l mare batte d'intorno. San' faglia si chonuene. Ponendo mente- al bene. 10 Che fate per usagio. Et al'alto lengnagio. Donde uoi sete nato. Et poi dal' altro lato. Potén tanto uedere. 15 In uoi senno <i>et</i> sauere. A ongne chondizone. Vn'altro salamone.	Pare in uoi riuenuto. 3^r Et bene auén ueduto. 20 In duro chonuenente-. Ou'ongn'altro sé mente. Che uoi pur migliorate-. E tuttora afinate-. Il uostro chuor ualente, 25 Poggia sì altamente. In ongne- bene- auanza. Che tutta la senbianza. D'alesandro tenete-. Ché <i>per</i> neente auete-. 30 Terra oro <i>et</i> argento. Sì alto intendimento. Auete d'ongne canto. Che uoi chorona <i>et</i> manto. Portate di francheçça. 35 Et di fina prodeçça.
---	---

Si cha chiles loppod.
Cha questo cante lode.
El buono ottor troiano.
Lanculotto et cristano.
Non ualse me diuoi.
Quando bisogno fue.
Et poi quando uenite.
Che uoi parole dite.
En consiglio enayngin.
Par chugiate la lingua
Del buon tulio romano.
Che fu indy souano.
Si buon chomincia mte.
En gyo et finimento.
Sapete ongnor a fare.
E parole a cor dare.
Secundo la materia.
Ciascuna in sua manera.
Aprisso tutta fiata.
Auete aconpagnata.

Laddy na chostumanga.
Chen uoi fa perusanya.
Si riccho poi tamto.
E si bello regimento.
Chauanyate ay agione.
E senicha et chathone.
E posso dire insomma.
Chen uoi sengnore sasoma.
Echonpie ongne bontade.
En uoi solo asenbiate.
Son si chonpiutante.
Che no falla neent.
Senò chomauo fino.
Io buy netto latino.
Che uostro uogno guisi.
Mison senza diuisa.
Auoi my a chomando.
Poi u presento et mando.
Questo riccho tesoro.
Che uale ay gento et oro.

Sì ch'achilès lo prode-.		L'adorna chostumança	3 ^v
Ch'aquistò tante lode.		Che'n uoi fa per usamza.	
E'l buono ettòr trioano.		Sì riccho portamento.	
Lancelotto <i>et</i> tritano.	40	E sì bello regimento.	60
Non ualse- me' - di uoi.		Ch'auanzate a ragione.	
Quando bisogno fue.		E senicha <i>et</i> chatone.	
E T poi quando uenite.		E posso dire insomma.	
Che uoi parole- dite.		Che'n uoi sengnore s'asomma.	
E'n consiglio o n'aringhi.	45	E chonpie ongne bontade.	65
Par ch'agate- la lingua		E'n uoi solo asenbiate.	
Del buon tulio romano.		Son sì chonpiutamente.	
Che fu in dir- sourano.		Che <i>non</i> falla neente-.	
Sì buon chominciamento		Se <i>non</i> chom' auro fino.	
E mezzo <i>et</i> finimento.	50	Io burnetto latino.	70
Sapete ongnora fare:		Che uostro in <i>ongne</i> guisa.	
E parole- acordare.		Mi son senza diuisa.	
Secondo la matera.		A uoi mi rachomando.	
Ciascuna in sua maniera.		Poi ui presento <i>et</i> mando.	
Apresso tutta fiata.	55	Questo riccho tesoro	75
Auete aconpangnata.		Che uale argento <i>et</i> oro.	

3
Sichio none trouato.
Omo dichay ne nato.
Che sia dengno dauere.
Ac quasi duedere.
Lo scritto chio uimostro.
Illettere dinchiostro.
Adognaltro loneyho.
Et dauoi faccio prieghe.
Chelotengnate chay-o.
E chenne pate auare.
Chio iusto souente.
Vil tepe e alagiente.
Molto ualente chose.
Epietre pigiose.
Songia chadute illugo.
Que songrandite poco.
Bencho noscho chelbene.
Assai ual meno chilorene.
Del tutto in se celato.
Che a quel che palefato.

4
Sichome lanchandela.
Lucie men chilacela.
Ma io gia trouato.
Inprosa e inrimato.
Chose digrande affetto.
E poi per gra sagretto.
Lodate achay-o amiche.
Poi chondoloj lodicho.
Luudi inmandifanti.
Erasenpirati tanti.
Chesiruppe labolla.
Erimase p nulla.
Sauenchosi diquesto.
Sidicho chesia pesto.
Edichayta inquadeyno.
Sua gittato in inferno.
Totesoro chonenya.
Altepo chesiovenya.
Frovia e fece frutto.
Sichelleya del tutto.

Sì ch'io non <i>n</i> 'o trouato.		Sì chome la'n chandela.	4 ^r
Omo di charne nato.		Lucie men chi la cела.	
Che sia dengno d'auere.		Ma io già trouato,	
Né quasi di uedere.	80	In prosa <i>et</i> in rimato.	100
Lo scritto ch'io ui mostro.		Chose di grande assetto	
Il lettere d'inchiestro.		E poi per <i>gran</i> sagretto.	
Ad ongn'altro lo negho.		L'o date a charo amicho.	
Et da uoi faccio priegho.		Poi chon dolor lo dicho.	
Che lo tengnate charo.	85	Lu' uidi in man di fanti.	105
E chenne siate auaro.		E rasenprati tanti.	
Ch'i'o uisto souente.		Che si ruppe la bolla.	
Vil tenere a la giente		E rimase <i>per</i> nulla.	
Molto ualente chose-.		Sauen chosì di questo.	
E pietre preziose-.	90	Sì dicho che sia pesto.	110
Son già chadute il lugo.		E di charta in quaderno	
Que son grandite poco.		Sia gittato in inferno.	
Ben chonoscho che'l bene.		L O tesoro chonenza.	
Assai ual meno chi lo tene.		Al <i>tempo</i> che fiorenza.	
Del tutto in sé celato.	95	Froria <i>et</i> fece frutto.	115
Che a quel ch'è palesato.		Sì ch'ell'era del tutto.	

Ladonna ditoschana.
Anchora chelontana.
Ne fosse l'una parte.
Rimossa in altra parte.
Quella di ghbellini.
Per guerra diuinci.
Esso comune saggio.
Disse suo messaggio.
All'alto: Re. di spangna.
Chove. Re. de lamangna.
Elachorona atende.
Se dio nol l'elchontende.
Chegia sotto la luna.
Non si troua per sona.
Che p' gentillengnagio.
Ne per altro barnagio.
Tanto dengno ne fosse
Chomesto. ve. na fosse.
Eio presi chanpangna.
Eandau in spangna.

E feci lambasciata.
Chemi fue ordinata.
E poi sanja sogio no.
Ripresi mio rito no.
Tanto chen el paese.
Diteva nauarrese.
Venendo per la challe.
Delpian di unciua lle.
Incontrai uno scholaio.
Sununo mulletto uaiio.
Che uenia da bolongna.
Esanja di menjongna.
Oltreua fauio apode.
Ma lascio star le lode.
Che sa rebbono assai.
Velpur domandai.
Nouelle ditoschana.
Indoleu lingua apiana.
Ed e chovese mente.
Odisse in mantenente.

La donna di toschana.		E feci l'ambasciata.	4 ^v
Anchora che lontana.		Che mi fue ordinata.	
Ne fosse l'una parte-.		E poi senza soggiorno.	
Rimossa in altra parte-.	120	Ripresi mio ritorno.	140
Quella di ghibellini.		Tanto che nel paese.	
Per guerra di uicini.		Di terra nauarrese.	
Eppo chomune- saggio.		Venendo per la challe.	
Mi fece suo messaggio.		Del pain di runcisualle.	
All alto . Re. di spangna.	125	Incontrai uno scholaio.	145
Ch'or'è . Re. de la mangna.		Su'n uno muletto uaiò.	
E la chorona atenda.		Che uenia da bolongna.	
Se dio nol li'l chontende-.		E senza dir menzongna.	
Ché già sotto la luna.		Molt' era sauio <i>et</i> prode.	
Non si truoua persona.	130	Ma lascio star le lode.	150
Che <i>per</i> gientil lengnagio.		Che sare bono assai.	
Ne per altro barnagio.		Io'l pur domandai.	
Tanto dengno ne fosse		Nouvelle- di toschana.	
Chom'esto . re. nanfosse-.		In dolcie lingua <i>et</i> piana.	
E io presi chanpangna.	135	Ed è chortesemente.	155
E andai in ispangnia.		Mi disse inmantenente.	

152 Vd. Berisso, p. 36.

4
 Che guelfi di fienya.
 Per mala prouedenza.
 E per forza di guerra.
 Er an fuor de la terra.
 El dannagio era forte
 Di pregoni e di morte.
 E dio ponendo chura.
 Tornai ala natura.
 Chaudui di chetene.
 Ongnomo chalmonduene.
 Nasce prima mente
 Al padre e a parenti.
 E poi al suo humano.
 Ondio non so nessuno.
 Chio uollesse uedere
 L'anima citade auere.
 Del tutto alata guisa.
 Ne che fosse diuisa.
 Ma tutta per che munde
 Tirasse una fine.

5
 Di pace e di benefare.
 Che gia no puo scampare.
 Terra rotta di parte.
 Certo lochor in parte.
 Di chotanto dolore.
 Pensando il grande onore.
 E lo uiccha potenza.
 Che suole auer fiove.
 Quasi nel mondo tutto
 Eio intule lo uoto.
 Pensando a chapo chio.
 Per de il uero e chaminio
 Etenni alare auer si.
 Duna felia diuey fa
Mitornando al amene.
 Mi uel a pes mente.
 Intor no al amonanza.
 E uel tu ba magna.
 Di diuey si animali.
 Che non so bendir quali.

|Che guelfi di firenze.
 |Per mala prouedenza.
 |E per força di guerra
 |Eran fuor de la terra. 160
 |E'l dannagio era forte
 |Di pregioni *et* di morte.
 |Ed io ponendo chura.
 |Tornai a la natura
 |Ch'audiui dir che tene. 165
 |Ogn'omo ch'al mondo uene.
 |Nascie primamente-
 |Al padre e a' parenti.
 |E poi al suo chomuno.
 |Ond'io non so nessuno. 170
 |Ch'io uolesse uedere.
 |La mia cittade- auere.
 |Del tutto a la sua guisa
 |Né che fosse- diuisa.
 |Ma tutta per chomune- 175
 |Tirassero uno fune-.

|Di pace *et* di benfare. 5^r
 |Ché già *non* può scampare-
 |Terro rotta di parte.
 |Certo lo chor mi parte. 180
 |Di chotanto dolore.
 |Pensando il grande onore
 |E la riccha potenza.
 |Che suole auer fiorenza
 |Quasi nel mondo tutto 185
 |E io in tale chorrotto.
 |Pensando a chapo chino.
 |Perdei il grande chammino
 |E tenni a la trauersa.
 |D'una selua diuersa. 190
 |**M** |A tornando a la mente
 |Mi uolse *et* posi mente.
 |Intorno a la montangna.
 |E uedi turba mangna-
 |Di diuersi animali. 195
 |Che non so ben dir quali.

Ma omni e molliere.
Bestie serpente fiere.
Epesci e grandi schiere.
Edimolte maniere.
Vaelli uoladori.
Edeybie frutti e fiori.
Epierre emargharie.
Che son molto gradite.
Ealtre chose tante.
Che nullomo paylante.
Le porria nominare.
Ne mparte diuifare.
Matanto neso dire.
Chio leudi ubidire.
Finire e cominciare.
Moyre engenerare.
Eppendire lor natura.
Sichome mafattura.
Chi uidi chomandaua.
Ella misembrava.

Chome fosse inchaynata.
Talora issighuata.
Talor tocchava il cielo.
Sicche payea su uelo.
Etalor lomutaua.
Etalor loturbaua.
Al suo chomandamto.
Mouea il seymamto.
Etalor sispandea.
Sichel mondo payea.
tutto nelle sue braccia.
Or levide la faccia.
Vnoy a cyuccia e duole.
Poi toy na chome sole.
Eioy nendo mente.
Alto chonuonente.
Ealagvanpotenya.
Chauca e lalirenya.
Vscio de vreo pensiero
Chio auca primero.

Ma omini <i>et</i> mollieri.		Chome fosse incharnata.	5 ^v
Bestie- serpente- fiere.		Talora isfighurata.	
E pesci <i>et</i> grandi schiere.		Talor tocchaua il cielo.	
E di molte maniere.	200	Sicche pareva su' uelo.	220
Vcielli uoladori.		E talor lo mutaua.	
Ed erbi e- frutti <i>et</i> fiori.		E talor lo turbaua.	
E pietre e margharite.		Al suo chomandamento.	
Che son molto gradite.		Mouea il fermamento.	
E altre- chose- tante-.	205	E talor si spandea.	225
Che null'omo parlante.		Sì che'l mondo pareva.	
Le porria nominare-.		Tutto nelle sue braccia.	
Né in parte- diuisare.		Or le ride la faccia.	
Ma tanto ne so dire.		Vn'ora cruccia <i>et</i> duole.	
Ch'io le uidi ubidire.	210	Poi torna chome sòle	230
Finire <i>et</i> chominciare.		E io ponendo mente.	
Morire- e'ngenerare.		A l'alto chonuenente.	
E prendere lor natura.		E a la gran potenza.	
Sì chome mafattura.		Ch'aua <i>et</i> la licenza.	
Ch'ii uidi chomandaua	215	Vscio de'rreo pensiero	235
Ella mi sembraua.		Ch'io auva primero.	

214 *figura* Pozzi/Contini; *una fattura* Berisso, con riferimento a Dante, *Par XXXIII*, 6 *sua fattura*

Efe proponimento.
Disfare unay dimeto.
Per gire in sua p'senza.
Chon dengna reuevza.
Inguisa chio uedeve.
Lapotesi a faueve.
Cier tanyadisuo stato.
E poi chi lei pensato.
Nandu dauanti lei.
Ediriggi gliocchi miei.
Amirar suo chor sagio.
Etanto iudiragio.
Che troppo era gra festa.
Il chapello de la testa.
Sichio credea che levrino.
fosse dunovo fino.
Partito sanya tveze.
Elaltre granbelleghe.
Chaluole sonchonguite.
Sotto labiancha fronte.

6
Libelli occhi detiglia.
Elelabra uev migha.
Elonaso a filato.
Elo dente argentato.
Laghola biancicante.
Elaltre bilita tante.
Chonposte rasettate.
Ensu locho ordinate.
Lascio chenolle dicia.
Ac cieto per faticha.
Ac per altra paura.
Mal lingua ne scrittura.
Non se via soficiente.
Idir chonputa mente.
Lebellegge chauea.
Ne quantella potea.
Inavria a intya timare.
Enfare e indiffare.
Engenevar dinuouo.
Odichongietto odouo.

E fe proponimento.		Li belli occhi <i>et</i> le cilglia.	6 ^r
Di fare un ardimento.		E le labra uermiglia.	
Per gire in sua presenza.		E lo naso afilato.	
Chon dengna reuerenza.	240	E lo dente- argentato	260
In guisa ch'io uedere.		La gholà biancicante.	
La potessi <i>et</i> sauere.		E l'altre biltà tante	
Ciertanza di suo stato.		Chonposte <i>et</i> asettate.	
E poi ch'i' l'ei pensato.		E'n su' locho ordinate-.	
N'andai dauanti lei.	245	Lascio che no'l le dica.	265
E diriççi gli occhi miei.		Né cierto per fatica.	
A mirar suo chor sagio.		Né per altra paura.	
E tanto ui diragio.		Ma lingua né scrittura.	
Che troppo era gran festa.		Non seria soficiente.	
Il chapello de la testa.	250	A dir chonpiutamente.	270
Sì ch'io credea che'l crino.		Le belleççe ch'aua.	
Fosse d'un oro fino.		Né quant'ella potea.	
Partito senza treze.		In aria <i>et</i> in terra <i>et</i> in mare.	
E l'altre- gran belleze.		E'n fare e in disfare.	
Cha'l uolto son chongiunte.	255	E'ngenerar di nuouo.	275
Sotto la biancha fronte.		O di chongietto o d'ouo.	

246 Vd. Berisso, p. 33.

Odaltira in hominiana.
Ciaschuna in sua sembiaga.
Eudi in sua fattura.
Che ongne creatura.
Chauea chominciamento.
Venia finimento.
M A puoi chella mi uide.
La sua cerva che vide.
Inuevdi me suolse.
E puoi asse macholse.
Molto chouerla mette.
Edisse in mantenente.
Io sono la natura.
Essono una fattura.
De lo souvan fattore.
Eli e mio creatore.
Io sono dallui creata.
Effui in hominiana.
Ma la sua gran possanza.
Fue sanza chominciata.

Eli non fu in ne more.
Ma tutto mio labore.
Quanto chero l'alumi.
Chonuen chesi chonsumi.
Esso e on potente.
Maio non posso neente.
Senon quanto choncede.
Esso tanto prouede.
Ee in ongne lato.
Essa cio che passato.
El futuro el presente.
Maio non soneente.
Senon di quele che uole.
Mostrami chome suole.
Quello che uol chi faccia.
E che uol chio diffaccia.
Ondio son sua opera.
Dicio cheso mio peza.
Chosi in terra e in aia.
Ma fatta sua uicharia.

| O d'altra inhomincianza.
| Ciaschuna una sua sembianza.
| E uidi in sua fattura.
| Che ongne creatura. 280
| Ch'auea chominciamento.
| Veni'a finimento.
M | A puoi ch'ella mi uide.
| La sua cera che ride-.
| Inuer' di me- si uolse. 285
| E puoi a'ssé m'acholse-.
| Molto chouertamente.
| E disse inmantenente.
| «Io sono la natura.
| E'ssono una fattura. 290
| De lo souran fattore-.
| Elli è mio creatore.
| Io sono dal lui creata.
| E ffui inhominciata.
| Ma la sua gran possanza. 295
| Fue senza chomincianza

280 Vd. Berisso, p. 36.

6
Esso dispose il mondo.
Eio poscia sechondo.
Lo suo chomandamento.
Lo guido assuo talento.
Atte dicto chemodi.
Che quatro sollimodi.
Che cholui cheghouerna.
Lo secholo in eterna.
Oise opeamento.
Alo chonponimento.
Ditutte quante cose.
Son palese e naschese.
Luna eterna mente.
Fue indiunamente.
In imagine e in figura.
Ditutta sua fattura.
Efue questa sembiana.
Lo mondo in somiglianza.
Dipoi al suo par- uente.
Sicco dincerte.

7
Una grossa materia.
Che non auea manera.
Ne figura ne forma.
Massi fu di tal forma.
Che non potea ritrarre.
Cio' che uolea formare.
Poi lo suo intendimento.
Metteno a chomponimento
Si lo produsse infatto.
Ma non fece si uatto.
Ne non fu si pronto.
Chelli in un sol punto.
Lo uoleffi chonpiere.
Chomelli auea il podere.
Ma sei giorni durao.
Il settimo posao.
Apreso il quarto modo.
E questo ondio ghodo.
Chadongne creatura.
Dispuose per misura.

|Esso dispose il mondo-
 |E io poscia sechondo.
 |Lo suo chomandamento.
 |Lo guido a'ssuo talento. 320
 |**A** |Tte dichò che m'odi
 |Che quatro so'lli modi.
 |Che cholui che ghouerna.
 |Lo secholo in eterna.
 |Mise operamento. 325
 |A lo chonponimento.
 |Di tutte quante chose.
 |Son palese *et* naschose.
 |L'una eternalmente.
 |Fue in diuina mente. 330
 |Inmagine- *et* in figura.
 |Di tutta sua fattura.
 |E fue- questa sembianza.
 |Lo mondo in somiglianza.
 |Di poi al suo paruento-. 335
 |Sì creò di neente-.

|Vna grossa matera. 7^r
 |Che *non* auea manera.
 |Né fighura né forma.
 |Ma'ssì fu di tal orma. 340
 |Chenne potea ritrare.
 |Ciò che uolea formare.
 |Poi lo suo intendimento.
 |Mettendo achompimento
 |Sì lo produsse- in fatto. 345
 |Ma *non* fece sì ratto.
 |Né *non* ci fu sì pronto.
 |Ch'elli in un sol punto.
 |Lo uolessi chonpière.
 |Chom'elli auea il podere. 350
 |Ma sei giorni durao.
 |Il settimo posao.
 |Apresso il quarto modo.
 |È questo ond'io ghodo.
 |Ch'ad ongne creature. 355
 |Dispuose per misura.

329 Vd. Berisso, p. 37. 331 Vd. Berisso, p. 38.

Secchondo il chonuenente.
Suo chorso a sua semente.
E questa quarta parte.
Allocho la mia parte.
Siche chosa chessa.
Non a nulla balia.
Disar ne pui nemeno.
Senò a questo freno.
Bendicho uevante.
Che dio onnipotente.
Quello che chapo a fine.
Per gran forza diuine.
Poi inogne figura.
Alte rare lanatura.
E far suo monumto.
Di tutto ordinamento.
Sichome dei saueve.
Quando dengno uenire.
La maesta souana.
Aprender charne umana.

Nella uirgino maria.
Che chontra la te mia.
Ful suo ingeneramto.
Elo suo nascimto.
Che diuanti a dapiui.
Sichome sauenoi.
Fue netta a chastra tutta.
Vergine nò chorvorta.
Poi uolse idio morire.
Per uoi genti guere
E per uostro socchorso.
Alor tutto mio chorso.
Muto per tutto modo.
Dal cielo in fi loy fondo.
Chel sole iscurao.
La terra tey mentao.
Tutto questo auenia.
Chel mio sengnor patia.
E per cio chel medire.
Io lo uoglio ischiarire.

|Sechondo il chonuenente-.
 |Suo chorso *et* sua semente:
 |E a questa quarta parte-.
 |Al locho la mia parte-. 360
 |Sì che- chosa che'ssia.
 |Nonn'a nulla balia.
 |Di far né piu né meno.
 |Se non a questo freno.
 |Ben dicho ueramente. 365
 |Che dio *omnipotente*-.
 |Quello ch'è chapo *et* fine.
 |Per gran forza diuine-.
 |Poi in *ongne* fighura.
 |Alterare la natura. 370
 |E far suo monimento.
 |Di tutto ordinamento.
 |Sì chome déi sauere.
 |Quando dengnò uenire.
 |La maestà sourana. 375
 |A prender charne umana.

|Nella uirgho maria. 7^v
 |Che chontra l'arte mia.
 |Fu'l suo ingeneramento.
 |E lo suo nascimento. 380
 |Ché dauanti *et* da puoi.
 |Sì chome sauén noi.
 |Fue netta *et* chastra tutta.
 |Vergine non chorrotta.
 |Poi uolse idio morire-. 385
 |Per uoi genti guerire-
 |E per uostro socchorso.
 |Allor tutto mio chorso.
 |Mutò per tutto'l mondo.
 |Dal cielo in fi'lo profondo. 390
 |Ché'l sole iscurao.
 |La terra termentao.
 |Tutto questo auenia.
 |Ché'l mio sengnor patia.
E |T perciò che'l me' dire. 395
 |Io lo uoglio ischiarire.

Siche no dicta motto.
 Che tu no sapie tutto.
 La uerace ragione.
 Elachondyone.
 Fayo mio detto piano.
 Che par un solo grano.
 No sia chetu no sacci.
 Ma uollo chetanto facci.
 Che lomio dire apredi.
 Siche tutto lontendi.
 Essio parlassi ischuro.
 Benti faccio sichuro.
 Didicoer lo inaperto.
 Sichenefie beneyto.
 Inapertio chelayima.
 Sistringie auna lima.
 Dichonchor dar parole.
 Chome layima uole.
 Siche molte fiate.
 Le parole rimate.

Nschon don lafentenza.
 Emutan lantendenza.
 Quando uorvo trattare.
 Dichose chevimare.
 Tenesse oscuuitate.
 Chonbella breuetate.
 Tipar levo per prosa.
 Edisporvo lachosa.
 Parlando inuolghare.
 Chettu intede rapare.

O Mai accio ritorno.
 Chedio fece logiorno.
 Elaluce giochonda.
 Eciclo et terra ronda.
 Elare cyeno.
 Eliangeli fermao.
 Ciaschuna partitante.
 Etutto dine ente.

P Or lafchonda dia.
 Per lafua granbala.

| Si ch'io *non* dica motto.
 | Che tu *non* sapie tutto.
 | La uerace ragione.
 | E la chondizione- 400
 | Farò mio detto piano
 | Che par un solo grano.
 | *Non* sia che tu *non* sacci.
 | Ma uollio che tanto facci.
 | Che lo mio dire aprendi 405
 | Sì che tutto lo'ntendi
 | E'ss'io parlasse ischuro.
 | Ben ti faccio sichuro.
 | Di dicerlo in aperto.
 | Sì che ne sie- ben certo. 410
 | Ma perciò che la rima.
 | Si stringie- a una lima.
 | Di chonchordar parole-
 | Chome la rima uuole-
 | Sì che molte- fiate-. 415
 | Le parole- rimate-

| Aschondon la sentenza. 8^r
 | E mutan la'ntendenza.
 | Quando uorrò trattare.
 | Di chose che rimare 420
 | Tenesse oscuritate-.
 | Chon bella breuetate.
 | Ti parlerò per prosa.
 | E disporrò la chosa.
 | Parlando in uolghare-. 425
 | Chettu intende- *et* apare-.

O | Mai acciò ritorno.
 | Che dio fece lo giorno.

| E la luce giochonda.
 | E cielo *et* terra *et* onda. 430
 | E l'aire creao.
 | E li angeli fermao.
 | Ciaschuna partitamente-
 | E tutto di neente-

P | Oi la sechonda dia. 435
 | Per la sua gran balia.

425 Vd. Berisso, p. 37.

Stabilio lofermamto.

El suo ordinamto.

Lterzo aompare.

Offe a fcho lomare.

El terra di uise.

Enella fece a mise.

Ongne chosa barbara.

Chenterra eradichata.

Alquarto di presente.

fece chonpiuta mte.

Tutte le luminarie.

Selle diuerse auaie.

Nella quinta giornata.

Si fu da lui creata.

Ciaschuna creatura.

Chenote in aqua pura.

Lo feto di fatale. Se.

Chofece orgnanima

E fere adamo a deua.

Chepuoi rappe la viagua.

Del suo chomandamto.

Per quello tr apassamto.

Mantenente fu miso.

fora di paradiso.

Douera ongne diletto.

Sanya neuno espetto.

Ri fredo a dichalove.

Dura ne di dolore.

E per quel peccato.

Lolocho fue suetato.

Mai senpre attutta gete.

Chosi fu liom per dete.

Desto peccato tale.

Du enne lom mortale.

E alomale el danno.

El aggrauoso a fanno.

Qui a nellaltro modo.

Di questo greue pondo.

Son gliuomini grauari.

E uenuti em peccati.

Stabilio lo fermamento.		Del suo chomandamento.	8 ^v
E'l suo ordinamento.		Per quello trapassamento.	
I L terço ciò mi pare.		Mantenente fu miso.	
I specifico lo mare.	440	Fòra di paradiso.	460
E la terra diuise.		Dou'era ongne- diletto.	
E'n ella fece <i>et</i> mise.		Sanza neuno espetto.	
Ongne chosa barbata.		Rifredo <i>et</i> di chalore.	
Che'n terra è radichata.		D'ira né di dolore.	
Al quarto dì presente.	445	E per quel pecchato.	465
Fece chonpiutamente.		Lo locho fue suietato.	
Tutte le luminarie.		Mai senpre a tutta gente.	
Stelle diuerse <i>et</i> uare.		Chosì fu l'uom perdente.	
Nella quinta giornata.		D'esto pecchato tale.	
Sì fu dal lui creata	450	Diuenne- l'om mortale.	470
Ciaschuna creatura.		E a lo male- e'l danno.	
Che nata in aqua pura.		E l'agrauoso afanno.	
L O sesto dì fu tale- [le.		Qui <i>et</i> nell'altro mondo.	
Che fece ongn'anima=		Di questo greue pondo.	
E fece adamo <i>ed</i> 'eua.	455	Son gli uomini grauati.	475
Che puoi ruppe la triegua.		E uenuti empecchati.	

8
Per chel ser-pente anticho.

Cher nost-o nemicho.

Godusse arca maniera.

Quella primaia molliera.

May lomio ser-mone.

Intendi la ragione.

Perche fuella fatta.

E delachosta tratta.

Prima chelluomo attasse.

Poi che multiplicasse.

E ciaschuno signarasse.

Chon altra no fallasse.

Mai ilchoninciameto.

El primo nascimto.

Ditutte creature.

To detto seme chure.

Ma facce chenduc guise.

Lofattoe lodiusse.

Chelunc uevamente.

Gonfatte dincante.

9
Cio son l' anime imondo.

El angeli sechondo.

Marutte laltre cose.

Quantung diceve ose.

Sondalehuna mateva.

Fatte per lor mateva.

Poi che lebbe detto.

Dauanti al suo chospecto.

Miparue chio ue desse.

Chegente sachollesse.

Ditutte creature.

Sichome le figure.

Gontutte diuifate.

Ediuevificate.

Per do mandu desse.

Chaciaschun sia per uessa.

Sua bisongna chonpiere.

Et essa chaluev dire.

Adognuna vendea.

Cio che della sapea.

| Perché'l serpente anticho.
 | Che è nostro nemicho.
 | Sodusse a rea maniera.
 | Quella primaia molliera. 480
 | Ma *per* lo mio sermone.
 | Intendi la ragione.
 | Perché fu ella fatta.
 | E de la chosta tratta.
 | Prima chell'uomo attase. 485
 | Poi che multiprichasse-
 | E ciaschuno si guardasse.
 | Chon altra *non* fallase.
 | **O** | Mai il choninciamento.
 | | E'l primo nascimento. 490
 | Di tutte creatura.
 | T'o detto se me- chure.
 | Ma saccie che'n due guise-
 | Lo fattore- lo diuise.
 | Che l'un è- ueramente. 495
 | Son fatte di neente.

| Ciò son l'anim' e'l mondo. 9^r
 | E li angeli sechondo.
 | Ma tutte- l'altre- chose.
 | Quantunque dicere ose-. 500
 | Son d'alchuna matera.
 | Fatte per lor matera.»
 | **E** | Poi che l'ebbe detto.
 | | Dauanti al suo chospecto.
 | Mi parue ch'io uedesse-. 505
 | Che gente s'achollesse-
 | Di tutte creature-
 | Sì chome le figure.
 | Son tutte diuisate.
 | E diuersifichate. 510
 | Per domandar da essa.
 | Ch'a ciaschun sia permessa.
 | Sua bisongna chonpière.
 | Et essa ch'al ver dire.
 | Ad ongnuna rendea. 515
 | Ciò ch'ed ella sapea.

Chel suo stato richiede.
Chosi intutto prouede.
Eio sol per mirare.
Lo suo nobile affare.
Quasi tutto smarrito.
Matante al disio.
Chio auca disapeve.
Tutte lechose ueve.
Dicio chella dicea.
Chognor a mirare.
Magior chetuttolgiorno.
Sichio no uolsi tor no.
Anzi minginochiar.
Emerze lechiamai.
Per dio chelo piacesse.
Che della machompiesse.
Tutta lagrande storia.
On della famemoria.
Ella disse esaua.
Amicho io ben uoria.

Checio cheuoli intendere.
Tulo potessi inprendere.
Esi sotile ingengno.
Etanto buonvitengno.
Auessi chencier tania.
Dongnuna sottiglianza.
Chio uolesti vitare.
Tu potessi apavare.
Eriteneve amente.
Atuttol tuo uiuente.
Ehomincio dappima.
Alsomo calacima.
Delechose create.
Edi agione informate.
Dangelieha sustanzia.
Che dio asua sembiana.
Ereo alappimeva.
Dissi ricchamanera.
Lifecce intutte guise.
Che nesses furo assise.

Che'l suo stato richiede-.		Che ciò che uuoli intendere.	9 ^v
Chosì in tutto prouede-.		To lo potessi inprendere.	
E io sol per mirare.		E sì sottile ingengno.	
Lo suo nobile- affare.	520	E tanto buon ritengno.	540
Quasi tutto smarrito		Auessi che'n ciertanza.	
Ma tant'era'l disio.		D'ognuna sottiglianza.	
Ch'io auea di sapere.		Ch'io uolessi ritrare.	
Tutte le chose uere-.		Tu potessi aparare.	
Di ciò ch'ella dicea.	525	E ritenere a mente.	545
Ch'ogn'ora mi pareo.		A tutto'l tuo uiuente.	
Magior che tutto'l giorno.		E chomincio da prima.	
Sì ch'io non uolsi torno.		Al sommo <i>et</i> a la cima.	
Anzi m'inginochiai.		De le chose create.	
E merze- le chiamai.	530	E di ragione informate.	550
Per dio che le piacesse.		D'angelicha sustanzia.	
Ched ella m'achompiesse.		Che dio a sua sembianza.	
Tutta la grande storia.		Creo a la primera.	
Ond'ella fa memoria.		Dissì riccha maniera.	
E ella disse- e sauia.	535	Li fece in tutte guise.	555
«Amicho io ben uorria.		Che'n esse furo assise.	

Tutte le buone cose.
 Valenti e prouose.
 Et tutte le uirtute.
 Ed ete nalsaluto.
 Edie loy belleza.
 Dimenbra e di clauza.
 Sichongne chosa auanza.
 Belleze e beninanza.
 E fece loy uantagio.
 Talchenno dir agio.
 Che no possen morire.
 Ne unque ma finire.
Quando lucifero.
 Suude chosi clero.
 E in si grande stato.
 Grandito e inoyato.
 Dicio sin super bio.
 En chontro al uero dio.
 Quella che lauca fatto.
 Pensio dun mal uatto.

Credendo ellieser pare.
 Chosi uolse lochare.
 Sua sedia in aquilone.
 Mala sua pensagione.
 Lucenne si falluta.
 Che fu tutta battuta.
 Sua folle forchudanza.
 In si grande malenanza.
 Chesso uolliol uer dire.
 Chi louolse seguir e.
 Otener si chonesso.
 Der engno for fu messo.
 Eprouer o in inferno.
 En fuocho sempiterno.
A Di esso in prima mete.
 In guisa di serpente.
 Inghanno chollo ramo.
 Eua e poi adamo.
 E chi vi neghi a di cha.
 Tutta la gran faticha.

Tutte le buone chose-.		Credendo elli esser pare.	10 ^r
Valenti <i>et</i> preziose.		Chosì uolse- lohare.	
E tutte le uertute.		Sua sedia in aquilone.	
Ed eternal salute.	560	Ma la sua pensagione.	580
E di è lor bellezza.		L'uienne sì falluta.	
Di menbra <i>et</i> di clarezza.		Che fu tutta battuta.	
Sì ch'ongne chosa auanza.		Sua folle sorchudanza.	
Bellezze <i>et</i> beninanza.		In sì grande malenanza.	
E fece lor uantagio.	565	Chesso uollio'l uer dire.	585
Tal chent'io di raggio.		Chi lo uolse seguire.	
Che <i>non</i> possen morire-.		O tenersi chon esso.	
Né unque ma finire.		De rengno for fu messo.	
E Quando lucifero.		E piouero in inferno.	
Si uide chosì clero.	570	En fuocho sempiterno.	590
E in sì grande- stato.		A Presso in primamente.	
Grandito <i>et</i> innorato.		In guisa di serpente.	
Di ciò s'insuperbio.		Inghannò cho'l lo ramo.	
E'n chontro al uero dio.		Eua <i>et</i> poi adamo.	
Quella che l'aua fatto.	575	E chi ui neghi o dica.	595
Pensao d'un maltratto.		Tutta la gran fatica.	

564 Vd. Berisso, p. 33.

La dollia e lo smarrimto.
Lo danno el pensameto.
El angustia elepene.
Che lagente sostene.
Lo gioir no el omese a lano.
Venne da quello inghano.
El addo ingenerare.
El grave portare.
El arto doloroso.
El nudir faticoso.
Che uoi ci offerire.
Tutto per cio haure.
La uoio di terra.
Astio inuidia e guerra.
Omicidio apicchato.
Dicio fue choninciato.
Che nanti questo tutto.
Facea latevra frutto.

Sanza nulla semente.
Obrig ha don uiuente.
M questa sottilitate.
Toccha diuinitate.
Edio no mintv ametto.
Dipunto chosi stretta.
Eno nagio talento.
Disigvan fondamento.
Trattare chonomanato.
Ma quello che medato.
Io lo faccio souente.
Che setu poni mente.
Benuedi li animali.
Chio noli faccio iguali.
Reduna chon choy danya.
Iniusta ne insenbianya.
Erbe e fiori e frutti.
Chosi gha bovi tutti.



La dollia <i>et</i> lo smarrimento.		Sanza nulla semente-.	615	10 ^v
Lo danno e'l pensamento.		O brigha d'on uiuenta-.		
E l'anghoscia e le pene-.		M A questa sottilitate.		
Che la gente- sostiene-.	600	Toccha diuinitate.		
Lo giorno e lo mese <i>et</i> l'anno.		Ed io <i>non</i> m'intrametto.		
Venne da quello inghanno.		Di punto chosì stretto.	620	
E lado ingenerare.		E <i>non</i> n'agio talento.		
E lo graue portare.		Di sì gran fondamento.		
E'l parto doloroso.	605	Trattare- chon oma nato.		
E'l nudrir- fatichoso.		Ma quello che m'è dato.		
Che uoi ci sofferite-.		Io lo faccio souente-.	625	
Tutto perciò l'auete.		Che se tu poni mente-.		
Lauorio di terra,		Ben uedi li animali.		
Astio inuidia <i>et</i> guerra.	610	Ch'io nolli faccio iguali.		
Omicidio a pecchato.		Né d'una chonchordanza.		
Di ciò fue choninciato.		In uista né in senbianza.	630	
Ché 'nanti questo tutto.		Erbe <i>et</i> fiori <i>et</i> frutti.		
Facea la terra frutto.		Chosì gli albori tutti.		

|| Vedi che son ||

X
 Vedi che son diuisi.
 Lenatur e liusi.
Allo chetto chontato.
 Che lomo fu blasimato.
 Posciogne creatura.
 Decca ponesi chura.
 Vedrai palese mente.
 Che dio omi potente.
 Volse tutto labore.
 Finire nello migliore.
 Chachi benin chonimya.
 Audui per sentenza.
 Che da bon mejo fatto.
 Ma guar di pueri d'alegru.
 Cha di reo chompimento.
 Venda bassamento.
 Dituttol chonuenente.
 Machi ovvata mente.
 Fina suo choninciato.
 Dalagente elaudato.

Siche me dice un motto.
 Lafine loda tutto.
 Etutto cio chonface.
 Pensa opar la otace.
 Atutte guise interde.
 Alafine chaurde.
 Dunque piu grgiofa.
 Lafine dongne chosa.
 Chetutto l'altro fatto.
 Pero adongne patto.
 De omo accuise.
 Cio che porria segure.
 In quella che chonenya.
 Chata bella partena.
Elomo sedio miuaglia.
 Creato fu sanfaglia.
 La pu nobile chosa.
 Elongna zgrgiofa.
 Tutta creatura.
 Chosi que che nature.

Vedi che son diuisi.		Sì chome dice un motto.	11 ^r
Le nature li uisi.		«La fine loda tutto.»	
A CCiò chetto chontato. 635		E tutto ciò chon face, 655	
Che l'omo fu blasimato:		Pensa o parla o tace.	
Posci ogne creatura.		A tutte guise intende-.	
Secci ponessi chura.		A la fine- ch'atende-	
Vedrai palesemente.		Dunque più graziosa	
Che dio <i>omnipotente</i> -. 640		La fine- d'ongne chosa. 660	
Vorse- tutto labore-.		Che tutto l'altro fatto	
Finire nello migliore-		Però ad ongne patto	
Ch'a chi ben inchonimza.		Dé omo acciuire.	
Audiui per sentenza.		Ciò che porria seguire-	
Che da bon mezzo fatto. 645		Di quella che chonenza. 665	
Ma guardi puoi dal trato.		Ch'aia bella partenza.	
Ch'a di reo chompimento		E L'uomo se dio mi uaglia.	
Venda bassamento		Creato fu san faglia.	
Di tutto'l chonuenente-		La più nobile chosa.	
Ma chi orratamente-. 650		E dengna <i>et</i> graziosa. 670	
Fina suo choninciato		Di tutte creature-.	
Da la gente è laudato.		Chosì que ch'è'n alture-.	

Lidie de fengnoyia.
Dongne chosa chesia.
Interra figurata.
Vere chenuyriata.
Delo primo peccato.
Dondel mondo tuybato.
Vedi chongnanumale.
Per forza naturale.
Latesta eluso bassa.
Verso lateerra bassa.
Per far significaya.
De la grande bassanya.
Dilor chondyione.
Che son sanja ragione.
Eseguon lor uolere.
Sanja misur a auere.
Ma lomo ad alta guisi.
Sua natura diuisa.
Per uantagio donore.
Che nalto atutte lore.

Oy a per dimostrare.
Lo suo nobile affare.
Che da per chonoscenza.
Erragione e scienza.
Dellanima delluomo.
Io ti diragio chomo.
Etanto dengna e chaya.
Enobile e preclara.
Che pote achonpunto.
Auer chonosfamento.
Dicio che ordinato.
Sel senno fue seruato.
Indiuuna potenza.
Pero sanja fallenza.
Fue lanima lochata.
Emessa e chonsolata.
Nel piu dengno locho.
Anchor chesia pocho.
Che chiamato chove.
Malchapo nefengnoye.

| Li diede sengnoria.
 | D'ongne chosa che sia.
 | In terra figurata. 675
 | Ver'è ch'è'n uiziata.
 | De lo primo peccato.
 | Dond'è'l mondo turbato.
 | Vedi ch'ongn'animale.
 | Per forza naturale. 680
 | La testa e'l uiso bassa
 | Verso la terra bassa.
 | Per far significanza.
 | De la grande bassanza.
 | Di lor chondizione-. 685
 | Che son senza ragione-.
 | E seguon lor uolere
 | Senza misura auere.
 | Ma l'omo ad alta guisa.
 | Sua natura diuisa. 690
 | Per uantagio d'onore.
 | Che'n altro a tutte l'ore.

| Mira per dimostrare. 11^v
 | Lo suo nobile affare.
 | Che da per chonoscenza. 695
 | Erragione- *et* scienza.
 | Dell'anima dell'uomo.
 | Jo ti diragio chomo.
 | E tanto dengna *et* chara.
 | E nobile e preclara. 700
 | Che pote a chonpimento.
 | Auer chonoscimento.
 | Di ciò ch'è ordinato.
 | Se'l senno fuo seruato.
 | In diuina potenza. 705
 | Però senza fallenza.
 | Fue l'anima lochata.
 | E messa *et* chonsolata.
 | Nel più dengno locho.
 | Anchor che sia pocho. 710
 | Che chiamato chore.
 | Ma'l chapo n'è sengnore.

Che molto dengno m'bro.

Essio benu rimenbro.

Esso elume echorona.

Di tutta la per-sona.

Bene uero che lonome.

E diuisato chome.

La forza e la scienza.

Che l'anima aupa ueja.

Si diuide e si parte.

Eo uia i pra for parte.

Che setu pon chura.

Quando lacriatura.

Vede uiuificata.

Et anima chiamata.

Mal lauollia elay dy e.

Vsa lagionte dy e.

Queste l'animo mio.

Questo uollo e disio.

El lomo fauo e facciete.

Di choncha buona mte.

E chi saguudicharo.

E per cieto triare.

Lo falso dal diuotto.

Ragione enome detto.

E chi saputa mte.

Vn graue punto sente.

Infatto indetto incenno.

Quelli e chiamato senno.

E quando lomo spira.

La lena manda e tira.

E spirito chiamato.

Chosi tagio chontato.

E nqueste. vj. parture.

Si parte la uirtute.

Che l'anima fu data.

E chosi chonplata.

Nel capo son tre zelle.

E io ti diro di quelle.

Dauanti e lo uicetto.

Di tutto l'ontelletto.

|Che molto dengno *menbro*.
 |Ess'io *ben* mi rimembro.
 |Eso *et* lume- *et* chorona. 715
 |Di tutta la persona.
 |Ben è uero che lo nome.
 |E diuisato chome-.
 |La forza è la scienza.
 |Ché l'anima a in paruenza. 720
 |Si diuide *et* si parte-.
 |E oura *in* prator parte.
 |Che se tu poni chura,
 |Quando la criatura.
 |Vede uiuifichata. 725
 |Et anima chiamata.
 |**M** |A la uollia e l'ardire,
 | |Vsa la giente dire.
 |«Queste l'animo mio
 |Questo uollio *et* disio.» 730
 |Ell'omo sauio *et* sacciente.
 |Dichon ch'a buona mente.

|E chi sa giudichare. 12^r
 |E per cierto triare.
 |Lo falso dal diritto. 735
 |Ragione è nome detto.
 |**E** |Chi saputamente.
 | |Vn graue punto sente.
 |In fatto in detto in cenno.
 |Quelli è chiamato senno. 740
 |E quando l'omo spira.
 |L'alena manda *et* tira.
 |È spirito chiamato.
 |Chosì t'agio chontato.
 |**C** |He'n queste. vj. partute. 745
 | |Si parte la uertute.
 |Che'l l'anima fu data.
 |E chosì chonsolata.
 |Nel chapo son tre çelle.
 |E io ti dirò di quelle-. 750
 |Dauanti è lo ricetta.
 |Di tutto lo'ntelletto.

720 Vd. Berisso, p. 38.

Ela forza d'aprendere.
Quello che puoi intendere.
In mezzo el viaggio.
Ela discrezione.
Che cierva bene di male.
El torto el quale.

Dietro sta chongloria.
Laue sente memoria.
Che ricor da eritene.
Quello che nesso auene.
Chosi fetu tipensi.
Son fatti v. sensi.
Di quali u uolliodire.
Non edere eludire.
Ed a poi lottocchare.
Lo dire eloghostare.
Questi anno perofyio.
Chelobene elouyio.
Vifatti elefauelle.
Ritor nano alzele.

Chi uagio nominate.

Ellocho sonpesate.

Achor son. iij. omori.
Di diuersi cholori.

Che per la lor chagione.

Fanno la chonpressione.

Dongne chosa formare.

Et souente mutare.

Sichome luna auanya.

Le a lere insua possanya.

Che luna ensengnorra.

Dei malinchonia.

Laquale afreda e seccha.

Cierro di la dateccha.

Vnalter e inpedere di

sangue al mio parere.

Che chaldo e omoroso.

E frescho e gioioso.

Frema in alto ponta.

Chumido e fredo ponto.

E la força d'aprendere-.		Ch'i u'agio nominate.	12 ^v
Quello che puoi intendere.		E'l locho son pesate-.	
In mezzo è la ragione.	755	A Nchor son .iiij. omori.	775
E la discrezione-.		Di diuersi cholori.	
Che cierne bene da male-.		Che per la lor chagione.	
E lo torto e l'iguale.		Fanno la conpressione.	
D I dietro sta chon gloria.		D'ongne chosa formare.	
La 'ue sente memoria.	760	Et souente mutare.	780
Che ricorda e ritene.		Sì chome l'una auanza.	
Quello che'n esso auene.		Le altre in sua possanza	
Chosì settu ti pensi.		Ché l'una è'n sengnoria.	
Son fatti. v. sensi.		De la malinchonia.	
Di quali ui uollio dire.	765	La quale <i>et</i> fredo <i>et</i> seccha.	785
Lo uedere e l'udire.		Cierto di lada teccha.	
E da poi lottocchare.		Vn altr'è in podere-. di	
L'odoro e lo ghostare.		Sangue- al mio parere.	
Questi anno per ofizio.		Ch'è chaldo <i>et</i> omoroso.	
Che lo bene- e lo uizio.	770	E fresco <i>et</i> gioioso-	790
Li fatti e le fauelle-.		Frema in alto ponta.	
Ritornano a le zelle-.		Ch'umido <i>et</i> fredo ponto.	

760, 765, 767 Vd. Berisso, p. 33.

Epav chesia pesante.
 Quello epui pesante.
 Poi lacholleua uene.
 Che chald o seccho tene.
 Efa lomo legiero.
 Presto etalor fero.
 Queste. uij. chofe.
 Chofi chontvariofe.
 Etanto difiguali.
 Intutti lanimali.
 Michonuene achor dure.
 Edilor teperare.
 Erinfrenar ciaschuno.
 Sichio litor ni auno.
 Sichongne chor ponato.
 Ne sia chonpressionato.
 Effaccie chaltre mete.
 Non si faria neente.
Tutresi tuttol mondo.
 Dalcie l filo profondo.

E di quattro a limiti.
 Fatto ordinamenti.
 Daria daqua edifochi.
 Edirevra insuo locho.
 Che per formar lobene.
 Sottil mente chonuene.
 Lofredo per chalore.
 Elsetcho per lomove.
 Etutti periaschuno.
 Sivinfrenar auno.
 Chelalor dischor danya.
 Ritorni iniguaglianza.
 Che ciascuno chontvario.
 Alaltro che disuorio.
 Ongnomo asua natura.
 Ediuersa fattura.
 Eson talor dispari.
 Maio lifaccio pari.
 Etutta lor dischordia.
 Ritorna intal choncordia.

|E par che sia pesante.
 |Quello è più pesante-.
 |Poi la chollera uene-. 795
 |Che chaldo *et* seccho tene.
 |E fa l'omo legiero.
 |Presto è talor fero.
 |Queste .iiij. chose-.
 |Chosì chontrariose. 800
 |E tanto disiguali.
 |In tutti l'animali.
 |Mi chonuene achordare.
 |E di lor *temperare*.
 |E rinfrenar ciaschuno. 805
 |Sì ch'io li torni a uno.
 |Sì ch'ongne chorpo nato.
 |Ne sia chonpressionato.
 |Essaccie ch'altremente.
 |Non si faria neente. 810
A |Ltresì tutto'l mondo.
 |Dal ciel fì lo profondo.

E |Di quattro alimenti. 13^r
 |Fatto ordinamenti.
 |D'aria d'aqua *et* di focho. 815
 |E di terra in suo locho.
 |Ché per formar lo bene-.
 |Sottilmente chonuene-.
 |Lo fredo per calore.
 |E'l seccho *per* l'omere. 820
 |E tutti *per* ciaschuno.
 |Si rinfrenar a uno.
 |Che la lor dischordanza.
 |Ritorni in igualianza.
 |Ch'è ciascuno chontrario. 825
 |Al'altro ché disuario
 |Ongn'omo a sua natura.
 |E diuersa fattura.
 |E son talor dispàri.
 |Ma io li faccio pari. 830
 |E tutta lor dischordia.
 |Ritorna in tal choncordia.

825, 832 Berisso, p. 34.

Che io per lor uengno.
Lomondo ch'ostengno.
Salua lauolonta de.
Dela diuinitade.

B En dicho ueramente.
Che dio onipotente.
Fecce .vij. pianete.
Ciascuna in sua parete.
Et .xij. segnali.
Io ridirò benquali.
E fue il suo uolere.
Di donar lor podere.
In tutte creature.
Se chondo lor nature.
Oa fanya fallimento.
Sotto meo regimento.
Et tutta laloro arte.
Sicche nesun si parte
Dalchoy so chello dato.
Eciasoun misurato.

E dicendo l'ouero.
Chotale lor mistiero.
Che metton forza e cura.
Indir fredo e chaura.
Eproua encue e uento.
Se ueno e tuu banto.
Essaltiva prouedenza.
Fue mella illoz par uera.
Non de fare meruone.
Che picciola chagione.
Tiporria far e curare.
Che tu dei pur pensare.
Che lechose futuro.
Elapevte e leschura.
Lafoma maestate.
Birennie in potestate.
M ise distoy l'omua.
Vovv ai sapev l'aura.
Dela luna e del sole.
Chome sapev suuole.

|Che io per lo ritengno.
 |Lo mondo e lo sostengno.
 |Salua la uolontade-. 835
 |De la diuinitade-.
B |En dicho ueramente-.
 |Che dio onnipotente-.
 |Fece .vij pianete.
 |Ciaschuna in sua parete-. 840
 |Et .xij. sengnali.
 |Io ti dirò ben quali.
 |E fue il suo uolere.
 |Di donar lor podere-.
 |In tutte creature-. 845
 |Sechondo lor nature.
 |Ma senza fallimento.
 |Sotto meo regimento.
 |E tutta la loro arte-.
 |Sicché nesun si parte- 850
 |Dal chorso che'l li o dato.
 |É ciascun misurato.

|E dicendo lo uero. 13^v
 |Chotal è lor mistiero.
 |Che metton forza *et* cura. 855
 |In dar fredo *et* chalura.
 |E pioua e neue *et* uento.
 |Serenò *et* turbamento.
 |Ess'altra prouedenza.
 |Fue messa il lor paruenza. 860
 |N'onde farò menzione
 |Ché picciola chagione.
 |Ti porria fare errare.
 |Ché tu déi pur pensare.
 |Che le chose future. 865
 |E l'aperte e le schure.
 |La *somma* maestate-.
 |Ritenne- in potestate-.
M |A se di storlomia.
 |Vorraì saper la uia. 870
 |De la luna *et* del sole-.
 |Chome- saper- si uuole-.

Edittutte pianete.
 Qua nanyi ludirete.
 Andado in quelle parte.
 Doue son le .vij. arte.
Benso che lungiamte.
 Intey go alchonuene.
 Agiotti ragionato.
 Sicheio tagio chontato.
 Vna lingua mateya.
 Cie to in breue maneja.
 Essimai bene inteso.
 Nel mio dire ochonpreso.
 Tuttolchonumciamto.
 El primo nasamento.
 Dongne chosa mondana.
 E de lagente umana.
 Cotti detto un pocho.
 Chome fauene locho.
 Dela diuinitate.
 Colle intyala sciate.

Sicheome quella chosa.
 Che de supregiosa.
 Essi alta e si dengna.
 Che no par chessauegna.
 Che mette intendimto
 In signanfondimto.
 Mattu senpicie mete.
 Cy di uevace mente.
 Cio chelachiesa santa.
 Ne pyedicha e ne chanta.
Presso tochontato.
 Delcielo chomestellato.
 Maquando fie stagione.
 Vdyai lachagione.
 Delcielo chome rondo.
 Edel sido delmondo.
 Ma non fara perima.
 Chome scritto di prima.
 Ma per piano uolghere.
 Tifue detto lassare.

E di tutte pianete-.		Sì chome quella chosa.	14 ^r
Qua'nanzi l'udirete-.		Ched è sì preçiosa.	
Andando in quelle parte-.	875	Essì alta <i>et</i> si dengna.	895
Doue son le .vij. arte-.		Che <i>non</i> par che'ss'auengna.	
B En so che lungiamente-.		Che mette intendimento	
In terço al chonuenente.		In sì gran fondamento.	
Agio ti ragionato.		Ma'ttu senpiciemente.	
Sì ch'io t'agio chontato.	880	Cr ^e di ueracemente-.	900
Vna lungha matera.		Ciò che la chiesa santa.	
Cierto in breue manera.		Ne predicha <i>et</i> ne chanta.	
Esse m'ai bene inteso.		A Presso t'o chontato.	
Nel mio dire o chonpreso.		Del cielo chom'è stellato.	
Tutto'l chominciamento.	885	Ma quando fie stagione-.	905
E'l primo nascimento.		Vdirai la chagione-.	
D'ongne chosa mondana.		Del cielo chom'è ritondo.	
E de la gente umana.		E del sido del mondo.	
E otti detto un pocho.		Ma non sarà pe'rima.	
Chome s'auene locho.	890	Chom'è scritto di prima.	910
De la diuinitate-.		Ma per pieno uolghare.*	
E olle intralasciate-.		Ti fue detto l'affare.	

**Tesoro* nel futuro dettato in prosa e in italiano.

Emosttrato innaperto.

Chenne farai bencieto.

Oldio tipriegho oimai.

Per la fede ch'ema.

Cheti piaccia partire.

Chemi chonuiengire.

Per lo mondo dintorno.

Ed inotte e digiorno.

Inve studio e chura.

Innongne creatura.

Chesotto mio mestero.

E facio ad preghevo.

Chemi chonducha e gudi.

Enante parti e fidi.

Presso questa parola.

Volto l'uso e laghola.

E ferem senbranza.

Chesanza di moranza.

Volessa usitare.

El fumi elomare.

Esanza di fallenza.

Bena grande potenza.

Chesio uo di l'ouero.

Lo suo alto mistero.

E una mai auiglia.

Chemi mia noia conpi lia.

Eccielo e terra e mare.

Chonpiendo suo affare.

Chen chosi pocho stando.

Al suo breue chomando.

Io uidi apertamente.

Chome fosse presente.

Il fumi principali.

Cheson quatio liquali.

Se chondo il mio auso.

Mouon di par adiso.

Io son tigre e fison.

Eofrade e gion.

Lun sene passa a destra.

El altro uer sinistra.

E mostrato innaperto.		E senza dir fallenza	14 ^v
Chenne sarai ben cierto-		Ben a grande potenza.	
O Nd'io ti priegho ormai.	915	Ché s'io uo' dir lo uero.	935
Per la fede che'n mai.		Lo suo alto mistero,	
Che ti piaccia partire.		È una marauiglia.	
Ché mi chonuien gire-.		Ché mi a n'ora conpillia.	
Per lo mondo d'intorno.		E'ccielo <i>et</i> terra <i>et</i> mare.	
E di notte <i>et</i> di giorno.	920	Chonpiendo suo affare.	940
Auere studio <i>et</i> chura.		Ché'n chosì pocho stando.	
Inn'ongne creatura		Al suo breue- chomando.	
Ch'è sotto mio mestero.		Io uidi apertamente.	
A faccio a di preghiero.		Chome fosse- presente.	
Che a'tti chonducha <i>et</i> guidi.	925	I fiumi principali.	945
E'n tutte parti <i>et</i> fidi.		Che son quatro li quali.	
A Presso questa parola.		Sechondo il mio auiso	
Volto'l uiso <i>et</i> la gholà.		Mouon di paradiso.	
E fecemi senbianza.		E Jò son tigre <i>et</i> fisòn.	
Che senza dimoranza.	930	Eofrade <i>et</i> giòn.	950
Volesse uisitare.		L'un se ne passa a destra.	
E li fiumi e lo mare-.		E l'altro uer'sinestra.	

949 Il manoscritto ha 'E' invece di 'C'.

14

Lorezo chorre inae.
Elquay to dilae.

Sche ufrade passa.
Per babilona chassa.

Imeyo ipotania.
Emena tutta uia.

Lepietre pregiose.
Egriemie dignitose.
Ditropo granualore.
Per forza apchalore.

Gon ua ineyopia.
Eper lagrande chopia.

Da qua chennesso abonda.
Bangna dela sua onda.
Tutta terra de gitto.
Ella molla adyitto.
Una fiata per anno.
Eristora lo danno.
Che logitto sostiene.
Che mai pioggia non uiene.

Chosi serua sufilio.
Ede chiamato nulo.
Dun su amo si dice.
Chanome chalice.

Tigre ne naltvaia.
Che chorre per soria.

Sismusurata mente.
Che nonne om uiuente.
Chedicha cheuedesse.
Chosa chessi chorresse.

Non ua piu lontano.
Ede danoi sistrano.
Che quando ne ragiono.

Jo non ty uouo nessuno.
Che llabia nauichato.
Men quelle parti andato.
Eunpocha dimora.
Prouide per misura.
Le parti delle uante.
La due sono tante.

|Lo terço chorre in zae.
 |E'l quarto di lae.
S |Ì ch'eufrade passa. 955
 |Ver babillonia chassa.
 |I mezzoipotania.
 E mena tuttauia.
 |Le pietre preziose.
 |E giemme dignitose-. 960
 |Di troppo gran ualore-.
 |Per força *et per* chalore.
G |Iòn ua in eropia.
 |E per la grande chopia.
 |D'aqua chenn'esso abonda. 965
 |Bangnia de la sua onda.
 |Tutta terra d'egitto.
 |Ella molla a diritto.
 |Vna fiata per anno.
 |E ristora lo danno. 970
 |Che lo'gitto sostene-.
 |Che mai piogia non uiene

|Chosì serua su filio. 15^r
 |Ed è chiamato nilo.
 |D'un su ramo si dice. 975
 |Ch'a nome- chalice-.
T |Igre tien altra uia.
 |Che chorre per soria.
 |Sì smisuratamente-,.
 |Che nonn'è- om uiuente. 980
 |Che dica che uedesse-.
 |Chosa chessì chorresse-.
F |Isòn ua più lontano.
 |Ed è da noi sì strano.
 |Che quando ne ragiono. 985
 |Io non truouo nessuno.
 |Che'll'abia nauichato.
 |Ne'n quelle parti andato.
 |E in pocha dimora.
 |Prouide per misura. 990
 |Le parti del leuante-.
 |La dove sono tante-.

969 Vd. Berisso, p. 37.

Gemme digi anueytute.

Edimolte salute.

Essono in quello gu-o.

Balsimo a ambrya etyo.

Elopepe elolengno.

Aloe cheffi dengno.

Esfigho a char-damomo.

Giengroue a cennamomo.

Ealtre molte speie.

Che ciaschuna insua speie.

Emigliore a piu fina.

Essana in medicina.

Preso in questo locho.

Orse in nasetto locho.

Letigre a ligrifoni.

Eleofanti eleoni.

Chamelli a drughomene.

Ebadalifehi a giene.

Epante e a chaltoro.

Elleformiche a llo-o.

Etanti altri animali.

Chio no posso di-quali.

Che son fiduati.

Essi dissomigliati.

Dicho po a difazione.

Disi feva chondione.

Edisi strana tallia.

Chio non credo sanfaglia.

Chalchuno omo uiuente.

Potesse uer a mente.

Per lingua operisetture.

Recittare lofighure.

De le bestie oduccielli.

Tanto son laudi a belli.

Poi uidi in mantenete.

La regina piu giete.

Che stende a lamano.

Versol mare uciano.

Quelche cinge latya.

Echelacierechia a seyya.

|Gemme di gran uertute.
 |E di molte salute-.
 |Essono in quello giro. 995
 |Balsimo *et* ambra *et* tiro.
 |E lo pepe e lo lengno.
 |Aloé ch'è'ssì dengno.
 |E spigho *et* chardamomo.
 |Giengioue *et* cennamomo. 1000
 |E altre molte spezie.
 |Che ciaschuna in sua spezie.
 |È migliore *et* più fina.
 |E'ssana in medicina.
A |Presso in questo locho. 1005
 |Mise inn'asetto locho.
 |Le tigre *et* li grifoni.
 |E leofanti e leoni.
 |Chammelli *et* drughomene-.
 |E badalischi *et* giene-. 1010
 |E pantere *et* chastoro.
 |Elle formiche dell'oro.

|E tanti altri animali. 15^v
 |Ch'io *non* posso dir quali.
 |Che'sson sì diuisati. 1015
 |E'ssì dissomigliati-
 |Di chorpo *et* di fazzone-.
 |Di sì fera chondizione-.
 |E di sì strana tallia.
 |Ch'io non credo san' faglia. 1020
 |Ch'alchuno omo uiuente.
 |Potesse- ueramente.
 |Per lingua o per iscritture:
 |Recittare le fighure:
 |Ne le bestie o d'uccielli. 1025
 |Tanto son laidi *et* belli.
P |Oì uidi inmantenente.
 |La regina più giente.
 |Che stendea la mano.
 |Verso'l mare uciano. 1030
 |Quel che cinge la *terra*.
 |E che la cierchia *et* serra.

15
 Ea una natura.
 Che aueder l'endura.
 Ch'unora creste molto.
 E fa grande timolto.
 Poi torna indibassanza.
 Chosi fa perusanza.
 Or prende terra orlusa.
 Or monta or dibassa.
 Elagiente per motto.
 Dichon chanome fiotto.
 Eio ponendo mente.
 Laole e nel ponente.
 Appresso questo mare.
 Vidi diritto stare.
 Grancholonne lequale.
 Vipose per fengnale.
 Ercholes lopotente.
 Per mostrare alagete.
 Che locho sia finata.
 Latevra eteterminata.

Che gli per forte guerra.
 Incan uinta letetia.
 Per tutto luccidente.
 E no tra piu gente.
 Ma doppo la sua morte.
 Si son gente vaccholate.
 Essono oltre passati.
 Sicche sono abitati.
 Dila in bel paese.
 Er iccho per le spese.
D questo mar chidicho.
 Vidi per uso anticho.
 Nella per fonda spangma.
 Partir e una righagna.
 Di questo nostro mare.
 Che ciev chia cio mpar e.
 Quasi lo mondo tutto.
 Sicche per sue chondotto.
 Benpochi sa dellate.
 Nauchar e in tutto payre.

|E a una natura.
 |Ch'è a ueder ben dura.
 |Ch'un ora cresce molto. 1035
 |E fa grande timolto.
 |Poi torna in dibassanza.
 |Chosì fa per usanza.
 |Or prende terra or lassa.
 |Or monta or dibassa. 1040
 |E la giente- per motto.
 |Dichon ch'a nome fiotto.
 |E io ponendo mente.
 |Là oltre nel ponente-.
 |Apresso questo mare-. 1045
 |Vidi diretto stare-.
 |Gran cholonne- le quale-.
 |Vi pose per sengnale-.
 |Ercholès lo potente-.
 |Per mostrare a la gente-. 1050
 |Che locho sia finata.
 |La terra è terminata-

|Ch'egli per forte guerra. 16^r
 |Auean uinta la terra.
 |Per tutto l'uccidente. 1055
 |E *non* tra più gente:
 |Ma doppo la sua morte.
 |Si son gente raccholte:
 |Essonno oltre passati.
 |Sicche sono abitati. 1060
 |Di là un bel paese-.
 |E ricco per le spese-.
D |I questo mar ch'i'dicho.
 |Vidi per uso anticho
 |Nella perfonda spangnia. 1065
 |Partire una righangna.
 |Di questo nostro mare-.
 |Che cierchia ciò mi pare-.
 |Quasi lo mondo tutto.
 |Si che per suo chondotto. 1070
 |Ben pochi sa dell'arte-.
 |Nauichare in tutte parte-.

1072 Vd. Berisso, p. 38.

Egve in quella guisa.
Dispangnia in finapisa.
Engvecia e intoschana.
Enterra aciliana.
Enelleuante dritto.
Enterra digitto.
Veve chenoriente.
Lomar uolta presente.
Vev losettantione.
Per una regione.
Doue lomar no piglia.
Terra che sette miglia.
Poi tor na in anpiezza.
E poi intale strengia.
Chio no credo che passi.
Che cinque cento passi.
Dquesto mar si parte.
Lomar cheno chonpate.
La uela regione.
Deuuegia edanchone.

Chosi ongnaltro mare.
Che per latevra pare.
Ditvauevso e dintorno.
Simoue e faritorno.
In questo mar pisano.
Ouel mare occiano.

EIo chemi sforzaua.
Dicio chero miraia.
Sauer lochor to stato.
Tanto andui dongne lato.
Chio uidi apevta mente.
Dauanti almuo uiuente.
Dicia schuno animalo.
El obene elomale.
El alor chondizione.
El angenevazione.
El olor nascimento.
El ochominciamento.
Etutta loro usanza.
El aiusta e la senbianza.

E gire in quella guisa.		Chosì ongn'altro mare.	16 ^v
Di spangnia infin a pisa.		Che per la terra pare.	
E'n grecia <i>et</i> in toschana	1075	Di trauerso <i>et</i> d'intorno.	1095
E'n terra ciciliana.		Si moue <i>et</i> fa ritorno.	
E nel leuante dritto.		In questo mar- pisano.	
E in terra di'gitto.		Ou'è'l mare occiano.	
Ver è che'n oriente.		E Iò che mi sforçaua.	
Lo mar uolta presente-.	1080	Di ciò che io miraua,	1100
Ver lo settantrione-.		Sauer lo chorto stato.	
Per una regione-.		Tanto andai d'ongne lato.	
Doue lo mar non piglia.		Ch'io uidi apertamente-.	
Terra che sette miglia.		Dauanti al mio uiuente-.	
Por torna in anpiezza.	1085	Di ciaschuno animale-.	1105
E poi in tale stremezza.		E lo bene- e lo male-	
Ch'io non credo che passi.		E la lor chondizione-.	
Che cinque cento passi.		E la'ngenerazione-.	
D A questo mar si parte.		E la lor nascimento.	
Lo mar che non chonparte.	1090	E lo chominciamento.	1110
La u'è la regione-.		E tutta loro usanza.	
Di uinegra e d'anchone-.		E la uista e la senbianza.	

Ondio agio talento.
 Nellomio parlamto.
 Butta e cio chio uidi.
 Mondicho chio mafidi.
 Dichontar lo perima.
 Dal pie finalacima. *ro.*
 Ma per beluolg har e ppi
 Talchenesie sichuro.
 Vdi certo per profa.
 Quasi tutta lichosa.
 Qua nanti dalafine.
 Per che paia piu fine.
Dapoi chelanatura.
 Parue che fosse lora.
 Delmio dipartimento.
 Chonghaio parlamento.
 Sichomincio adire.
 Parole dipartire.
 Chongvagia e chonamore.
 E facciendomi onore.

Offe fi dilatino.
 Guarda che lgranchamio.
 Non torni esta semana.
 Ma questa selua piana.
 Chetu uedi asinestra.
 Chaualeherai adestra.
 Monti paia trauallia.
 Che tu uedrai sanfallia.
 Tutte legvan sentenze.
 Ele duve credenze.
 E poi daletra uia.
 Vederai fisolofia.
 Etutte sue sorelle.
 E poi uedra nouelle.
 Dele. uij. uertute.
 Esse quindi timute.
 Trouerai lauentura.
 Achui seponi chura.
 Non nacier ta uia.
 Vederai baratteria.

O	Nd'io agio talento.		D	Isse «fi' di latino.	17 ^r
	Nello mio parlamento.			Guarda che'l gran chammino	
	Ritrare ciò ch'io uidi.	1115		Non torni esta settimana.	1135
	Non dicho ch'io m'afidi.			Ma questa selva piana.	
	Di chontarlo pe'rima.			Che tu uedi a sinistra.	
	Dal piè- fina'la cima. [ro			Chauaicherai a destra.	
	Ma per bel uolghare et pu=			Non ti paia trauallia.	
	Tal che né si è- sichuro.	1120		Ché tu uedrai san' fallia.	1140
	Vidi certo per prosa.			Tutte le grand sentenze.	
	Quasi tutta la chosa.			E le dure credenze.	
	Qua 'nanti de la fine.			E poi d'altra uia-	
	Perché paia più fine-.			Vederai fisolofia.	
D	A poi che la natura.	1125		E tutte sue sorelle-.	1145
	Parue che fosse l'ora			E poi uedera nouelle.	
	Del mio dipartimento			De le .iiij. uertute-.	
	Chon ghaio parlamento.			E'sse quindi ti mute	
	Si chominciò a dire.			Trouerai la uentura.	
	Parole di partire.	1130		A chui se poni chura.	1150
	Chon grazia e ecchon amore.			Non n'a cierta uia.	
	E facciendomi onore.			Vederai baratteria.	

1120 Vd. Berisso, p. 34. 1143 Vd. Berisso, p. 37.

Chen sua chorte sitene.

Di dare a male e bene.

Ossè nō nai timore.

Vedevai idio damore.

Euedrai molte gente.

Chel ser uono umile mente.

Euedrai lesaette.

Chel fuor delarcho mette.

Ma per chetu nō chassi.

In questi duri passi.

Te porta questa sengna

Chen el mio nome vegna.

Essetu fossi giunto.

Dalohun grauioso puto.

Tasto lo mostra fuore.

Non fie si duro chore.

Chel per la mia temenza.

Montagia in fucenza.

Eio gicchitante.

Riceuetti il presente.

La sengna chemi diede.

Poi le basciai il piede.

Emerge legvidai.

Chella mauesse or mai.

Per suo rachomato.

Et quado io fui girato.

Gia più nollavui di.

Or chon uen chio miguadi.

Vex la doue midisse.

Nanti chessi partisse.

ORua mastro buynetto.

Per un sentiero stretto.

Cev chando di uedere.

Et occhare sapore.

Cio che lle destinato.

Eno fu guarir andato.

Chi fu nella deserta.

Douo nō trouai certa.

Nestrada ne sentero.

De che paese fevo.

Che'n sua chorte si tene-.		La'nsegna che mi diede-	17 ^v
Di dare <i>et</i> male <i>et</i> bene-.		Poi lo basciai il piede.	
E 'sse <i>non</i> n'ai timore-.	1155	E merçé le gridai.	1175
Vederai i dio d'amore.		Ch'ella m'avesse ormai.	
E uedrai molte gente-.		Per suo rachomandato.	
Che'l seruono umilemente-.		Et quando io fui girato.	
E uedrai le saette.		Già più no'l la riuidi.	
Che fuor de l'archo mette.	1160	Or chonuen ch'io mi guidi:	1180
Ma perché tu <i>non</i> chassi.		Ver là doue mi disse-.	
In questi duri passi.		'Nanti ch'essi partisse.	
Te porta questa sengnia		O R ua mastro burnetto	
Che nel mio nome rengna.		Per un sentiero stretto.	
E'sse tu fossi giunto.	1165	Cerchando di uedere-.	1185
D'alchun grauoso punto.		E tocchare sapere.	
Tosto lo mostra fuore.		Ciò che'l l'è destinato.	
Non fie sì duro chore-.		E <i>non</i> fu' guari andato.	
Che per la mia temenza.		Ch'i'fu' nella deserta.	
Non t'agia in reuerenza.»	1170	Dou'io <i>non</i> trouai certa.	1190
E io giechitamente-.		Né strada né sentero.	
Riceuetti'l presente-.		De che paese- fero.	

Trouai in quella payte.
 Che sio sapeffe darte.
 Qui in nubi son gnaua.
 De quanto io pui miraua.
 Pui mi par ea saluagio.
 Qui ui nō nauagio.
 Qui ui nōna magione.
 Qui ui nōna per sone.
 Nō bestia nō nuce llo.
 Nō fiume nō ruscello.
 Ne for micha nemo fchi.
 Ne chosa chio chongnoschi.
E t io pensando forte.
 Dottai ben de la morte.
 E nō mai nauiglia.
 Che int'e cento miglia.
 Dura a dongne lato.
 Quel paese ismagiato.
 Masi masichur ai.
 Quando mi r'ichor du.

Delsichur o sengnale.
 Che chon tra tutto uale.
 Oida sichur amento.
 Eio presi ar dimento.
 Quasi per auentura.
 Per una ualle schura.
 Tanto cha l'er go giorno.
 Io trouai dintorno.
 Vngv ande pian gio codo.
 L'opui ghaio del mondo.
 Elopui di letto so.
 May ichontay nō no so.
 Eio chi trouai e uidi.
 Se dio mi por ti a guidi.
 Io nō sa r'icreduto.
 Dicio chio ueduto.
 Chi uidi in per adori.
 Et. Re. e gra sengnori.
 E maestri di scienze.
 Che ditta uano sentenze.

Trouai in quella parte-.		Del sichuro sengnale.	18 ^r
Ché'ss'io sapesse d'arte-.		Che chontra tutto uale-.	
Quiui mi bisongnaua.	1195	Mi dà sichuramento.	1215
De quanto io più miraua.		E io presi ardimento.	
Più mi pareva saluagio.		Quasi per auentura.	
Qui ui nonn 'a uiagio.		Per una ualle schura.	
Qui ui nonn 'a magione.		Tanto cha'l terço giorno.	
Qui ui nonn 'a persona-.	1200	Io trouai d'intorno.	1220
Non bestia nonn 'uccello.		Vn grande pian giocondo.	
Non fiume non ruscello.		La più ghaio del mondo.	
Né formicha né moscha.		E lo più diletto.	
Né chosa ch'io chongnoscha.		Ma richontar nonn'oso.	
E T io pensando forte.	1205	Ciò ch'i' trouai <i>et</i> uidi.	1225
Dottai ben de la morte.		Se dio mi porti <i>et</i> guidi	
E non marauiglia.		Io non sarei creduto.	
Ché in tre cento miglia.		Di ciò ch'i'o ueduto.	
Dura d'ongne lato.		Chi uidi inperadori.	
Quel paese ismagiato.	1210	Et. Re. <i>et</i> gran sengnori	1230
Ma sì m'asichurai.		E maestri di scienze.	
Quando mi richordai.		Che dittaauano sentenze.	

1214 Vd. Berisso, p. 34. 1231, Vd. Berisso, p. 37.

Eudi tante chose.

Che gia i rime ne ipose.

Nolo porria chontare.

O se po a tutti stare.

Fortuna imperadrice.

Dichu la gente dice.

Che anome uertute.

Edo chape a salute.

Durum chostu maya.

Edela buona usanza.

Edi bevegimenti.

Ache uiuonlegenti.

Eudi agluocchi miei.

Essey nati dilei.

Quattro regine figlie.

Estane mayu glie.

Vidi dicia sche duna.

Chora mipareca payuna.

Or miparecan diuise.

En quattro parti mise.

Sichongniuna per sene.

Tenean sue proprie mene.

Ma no gia dipayagio.

Che lune troppo magio.

Epoi digrado agrado.

Chatuna ua piu rado.

Eo chauea iluoleve.

Di piu ceo to sapere.

Lanatur a delfatto.

Di mosi sanya putto.

Didomandu fidanza.

Etrassimi alauanza.

Delachorte maggiore.

Cheso scrittotenore.

Duna chotal sentenja.

Qui demora prodenja.

Chui lageto inuolghare.

Guol senno chiamare.

Eudi nele chorte.

Ladentro frale porte.

Quattro donne

|E uidi tante chose.
 |Che già *in* rime né *in* prose-.
 |No'l le porria chontare 1235
 |Ma sopra tutti stare.
V |Idi una inperadrice.
 |Di chui la gente dice.
 |Che a nome uertute-.
 |Ed è chapo *et* salute 1240
 |Di tutta chostumanza
 |E de la buona usanza.
 |E di be' regimenti.
 |A che uiuon le genti.
 |E uidi agli occhi miei. 1245
 |Esser nati di lei-
 |Quatro regine figlie.
 |E strane marauiglie-.
 |Vidi di ciascheduna
 |Ch'ora mi pareo pur una. 1250
 |Or mi parean diuise-.
 |E'n quatro parti mise

|Sì ch'ongni una per sene- 18^v
 |Tenean sue propie mene.
 |Ma *non* già di paragio.
 |Che l'un'è troppo magio. 1260
 |E poi di grado a grado.
 |Chatuna ua più rado.
E |Io ch'auca il uolere.
 |Di più certo sapere.
 |La natura del fatto. 1265
 |Mi mossi senza patto.
 |Di domandar fidanza.
 |E trassimi a l'auanza.
 |De la chorte maggiore.
 |Che u'o scritto'l tenore. 1270
 |D'una chotal sentenza.
 |«Qui demora prodenza.
 |Chui la gente in uolghare.
 |Suol senno chiamare-»
 |E uidi ne le chorte-. 1275
 |La dentro fra le porte.

|| Quatro donne.||

Manca 1255-1258 nel R: Sua corte e suo lengnagio;/ *Suo corso e suo uiaggio;/* *En sua propia magione/*
Tenean corte e ragione;

Quattro donne reali.
 Che choro te principali.
 Teneano ragione eusa.
 Poi mi torrai laguiso.
 Runalera palayo.
 Eudi in bello stazo.
 Scritto per sottilgliea.
 Qui sta latemperera
 Chui lagente talora.
 Suol chiamar misura.
 Eudi la dintorno.
 Dimovare asogior no.
 Cinque granprincipe.
 Eudi chelle stesse.
 Tenean granparlamto.
 Diriccho insengnamto.
Poi nella lera magione.
 Vi di un granpedrone.
 Scritto per sottilgliea.
 Qui dimora, forteza.

Chui talor per usagio.
 Valenza dichoragio.
 Lachuma alehuna gete.
 Poi uidi inmantenente.
Quattro ricche chotesse.
 Egiente vade aspesse.
 Che stauano audire.
 Cio chelle uoleandire.
 E partendomi unpocho.
 Io uidi unaltro locho.
 L adonnam chorata.
 Per una chaminata.
 Chemenaua gran festa.
 Etalora gratempesta.
 Eudi cheloscritto.
 Chera disopra fitto.
 In lettere dorata.
 Dieta io sono chiamata.
 Giustitia inogne parte.
 Eudi dalla lera parte.

|Quattro donne reali.
 |Che chorte principali.
 |Teneano ragione *et* uso.
 |Poi mi ritornai là giuso. 1280
 |A una altro palazzo.
 |E uidi in bello stazzo.
 |Scritto per sottilgliezza.
 |«Qui sta la temperezza
 |Chui la gente talora 1285
 |Suol chiamar- misura.»
 |E uidi là d'intorno.
 |Dimorare a soggiorno.
 |Cinque gran principesse.
 |E uidi ch'elle stesse. 1290
 |Tenean gran parlamento.
 |Di riccho insengnamento.
P |Oi nell'altra magione-.
 |Vidi in *un* grand pedrone.
 |Scritto per sottilgliezza. 1295
 |«Qui dimora fortezza.

|Chui talor per usagio. 19^r
 |Valenza di choragio.
 |La chiama alchuna gente.»
 |Poi uidi inmantenente. 1300
Q |Vatro ricche chontesse.
 |E giente rade *et* spesse-.
 |Che stauano a udire-.
 |Ciò ch'elle uolean dire.
 |E partendomi un pocho. 1305
 |Io uidi un altro locho.
 |La donna inchorata.
 |Per una chaminata.
 |Che menaua gran festa.
 |E talora *gran* tempesta. 1310
 |E uidi che lo scritto.
 |Ch'era di sopra fitto.
 |In lettere dorata.
 |Dicta «io sono chiamata
 |Giustitia in *ongne* parte.» 1315
 |E uidi dal'altra parte.

1316 Berossi, p. 34, nota corezzione a *dal*

Quattro maestre gradi.
Ealor chomandi.
Sistauano ubi denti.
Quasi tutte legenti.
Chosi sinomischonto.
Eran. xx. per chonto.
Queste donne reali.
Che de le principali.
Sonnate p linguagio.
Sichome detto uagio.
Essio chontay uollesse.
Cio chio benuedesse.
Insieme ainduisa.
Non credo nulla guisa.
Che inuiscrittura capesse.
Ne che lingua potesse.
Duisar lor grandore.
Ne bene ne lualore.
Pero piu none dieho.
Massi pensaichonmecho.

Che quattro na trallovo.
Chui credo adoro.
Assai piu choralmente.
Per chelloy chonuenete.
Mpar piu granioso.
Chalagente inuiso.
Chortesia clayghetta.
Eleanza e prodezza.
Ditutte auy. queste.
Il puro sanza ueste.
Diro in questo libretto.
Dellaltro no prometto.
Didire neditrare.
Macchi luorva trouare.
Coy chi nel granteforo.
Chio fatto per choloro.
Channo ilchor puualto.
Lafaro gran salto.
Per dire piu distese.
Nela lingua franese.

|Quattro maestri grandi.
 |E a lor chomandi.
 |Si stauano ubidenti.
 |Quasi tutte le genti. 1320
 |Chosì s'i' non mischonto.
 |Eran .xx. per chonto.
 |Queste donne reali.
 |Che de le principali.
 |Son nate *per* lingnagio. 1325
 |Sì chome detto u'agio.
 |E'ssi'o chontar uolesse.
 |Ciò ch'io ben uedesse-.
 |Insieme *et* in diuisa.
 |Non credo i'nulla guisa. 1330
 |Ch'é inn'iscrittura capesse.
 |Né che lingua potesse.
 |Diuisar lor grandore.
 |Né'l bene né'l ualore.
 |Però più nonne dicho. 1335
 |Ma'ssi pensai chon mecho.

|Che quatro n'a tralloro. 19^v
 |Chu'i' credo adoro.
 |Assai più choralmente-
 |Perché'l lor chonuenente. 1340
 |Mi par più grazioso.
 |Ch'a la gente inn'uso.
 |Chortesia *et* larghezza.
 |E leanza *et* prodeçça.
 |Di tutte *et* iiij. queste. 1345
 |Il puro senza ueste-.
 |Dirò in questo libretto.
 |Dell'altro non prometto.
 |Di dire né di trare.
 |Ma chi'l uorrà trouare. 1350
 |Cerchi nel gran tesoro
 |**Ch'io fatto** per choloro
 |Ch'anno il chor più alto.
 |Là **farò** gran salto.
 |Per dire più distese. 1355
 |Ne la lingua franzese.

1352 *fatto* NRZC¹G *farò* BCFLSM

19

Oidio vitorno or mai.
 per dir chome trouai.
 Lette a grand' ilizia.
 In chasa di giustitia.
 Che son sue descendeti.
 Enna te diparenti.
Io mandai da chanto.
 Ed imorau tanto.
 Chi uidi che l'arghezza.
 Mostrar chon pianezza.
 Adun bel chavalero.
 Chome nel suo mistero.
 Si douesse portare.
 Ed icie ciompare.
 Settu uiolessen mio.
 Di tanto tafidio.
 Che nullo te po mai.
 Dime mal non auai.
 Anzi farai tuttor.
 In grandezza c' in onore.

Che gia om per l'arghezza.
 Non uenne in pourezza.
 Ver e chassai per sone.
 Dichon ch'aua chagione.
 Anno lauer perduto.
 Et che loro auenuto.
 Per che son larghi stati.
 Ma troppo sono errati.
 Che chomo e l'argho gli.
 Che par chessa chapilla.
 Per una pocha chosa.
 Que onor gran posa.
 En un'altra brutteza.
 Fara signa l'arghezza.
 Che fie dismisuranza.
 Ma tu sapien certanza.
 Che nullo a chessa.
 Venir notiporia.
 L'atua ricchezza meno.
 Setti tieni al mio fireno.

O Nd'io ritorno ormai Per dir chome trouai-		Ché già om per larghezza. 20^r Non uenne in pouerezza.
Le tre a gran dilizia-		Ver'è ch'assai persone.
In chasa di giustizia. 1360		Dichon ch'a una chagione. 1380
Ché son sue descendenti-		Anno l'auer perduto.
E'nate di parenti.		E ch'è loro auenuto.
E Io m'andai da canto. E dimora'ui tanto.		Perché son larghi stati.. Ma troppo sono errati.
Chi uidi che'l larghezza. 1365		Ché chomo è largho quelli. 1385
Mostrar chon pianezza.		Che par ch'essa chapilli.
Ad un bel chaulero.		Per una pocha chosa.
Chome nel suo mistero.		Oue onor gran posa.
Si douesse portare.		E'n un'altra bruttezza.
E dicie ciò mi pare. 1370		Farà sì gran larghezza. 1390
«Se'ttu uuol'esser mio.		Che fie dismisuranza.
Di tanto t'a fid'io.		Ma tu sapie'n certanza.
Che nullo tempo mai.		Che null'ora che'ssia.
Di me mal nonn'aurai.		Venire non ti poria.
Ançi sarai tutto. 1375		La tua ricchezza meno. 1395
In grandezza et inn'onore.		Se'tti tieni al mio freno.

Nel modo chio dir agio.
Che quelli e largho sfagio.
Che spende lo danaro.
Per saluar lo hostaro.
Però in engne lato.
Tamen bñ di tu stato.
E spendi allegramente.
Ero uo che sfghomente.
Seppu ch'essa vagiore.
E spendi a leste gione.
Anzi duno uolere.
Ch'et tu duno uedere.
Te infinghi a lefi ate.
Se danari aervate.
Non ar. no reynare.
Pensa ch'essa inuolgere.
E se chosa aduengha.
Che spender tiehonuegha.
Guarda ch'essa intento.
sicche non pare lento.

Che dare tostante.
Edonar doppia mente.
Elar chome sforzato.
Per lodno elgrato.
Chemolto piu spende.
Lopocho chilo spende.
Tosto ea llargha mano.
Che que che da lontano.
Dispende gran ricchezza.
Etay di chondurezza.
Matutta ma inguarda.
Duna chosa chen bayda.
Lilgente piu chalgrado.
Cioe giocho di da do.
Chen nono duna parte.
Chissu gitta in quella te.
Raga di sua mento.
Et grande struginto.
Ma tanto dicho bene.
Settaloj tiehonuene.

Nel modo ch'io diragio.		Ché dare tostamente.	20 ^v
Che quelli è largho <i>et</i> sagio.		E donar doppiamente.	
Che spende lo danaro.		E dar chome sforzato.	
Per saluar lo'ghostaro.	1400	Per lo dono e'l grato.	1420
Però in ongne lato.		Ché molto più spende.	
Ti membri di tu'stato.		Lo pocho chi lo spende.	
E spendi allegramente-.		Tosto e al largha mano.	
E non uo' che sghomente-		Che que' che da lontano.	
Se'ppiiù che'ssia ragione-	1405	Dispende gran ricchezza.	1425
Despendi a le stagione-		E tardi chon durezza.	
Anzi di mio uolere.		Ma tuttauia ti guarda.	
Che'ttu di non uedere.		D'una chosa che'nbarda.	
Te infinghi a le fiate.		L A gente più ch'a'l grado.	
Se danari o derrate-.	1410	Cioè giocho di dado.	1430
Ne uanno per onore.		Che'n nonne di mia parte-.	
Pensa che'ssia il migliore.		Chi'ssi gitta in quell'arte.	
E se chosa adiuengha.		Anz'è disiumento.	
Che spender ti chonuengha.		Et grande- strugimento.	
Guarda che'ssia intento.	1415	Ma tanto dicho bene.	1435
Sì'cche non paie lento.		Se'ttalor ti chonuene-.	

XX

Gio. char per faro noye.
 Adamicho oda sengnoye.
 Chettu guochi alpiu grosso.
 Eno dirr ino posso.
 Non nabie inte uileya.
 Valieta ghallar deya.
 Esetu per di posta.
 Paia cheno richosta.
 Non dicev uillania.
 Ne mal motto chesia.

T Nehev chissa bandona.
 Per astiodi per sona.
 Eper sua uana gloria.
 Epe delamemoria.
 Espender mala mete.
 No magrada neente.
 Emolto merubello.
 Chidispente inboydello.
 Eua per dendo lgiorno.
 Infemine dintorno.

Ochi di suo bonchoye.
 Amasse per amoye.

Vna donna ualente.
 Eetta loy larghamte.
 Dispendesse adnasse.
 Non si che follegiasse.
 Bello si puo fare.

Ma no luogo approuare.

E tengno grande scherna.

Chidispente intaueyna.

Echi inghiottotna.

Egietta oinbeueya.

Epegio che omo morto.

El suo distrugie atorto.

Eo uiste per sone.

Che chonperan chayone.

Per nite zgrovso pesce.

Lo spender nollincresce.

Che chome uol fierichari.

Pur trouansi idanari.

Giochar per far onore.		Ma chi si suo bon chore.	21 ^r
Ad amicho od a sengnore.		Amasse per amore-.	
Che'ttu giuochi al più grosso.		Vna donna ualente.	
E non dire «i <i>non</i> posso.»	1440	Se'ttalor larghamente	1460
Nonn'abie in te uilezza.		Dispendesse o donasse-.	
Ma lieta ghallardezza.		Non sì che follegiasse-.	
E'sse tu perdi posta.		Bello si può fare-.	
Paia che <i>non</i> ti chosta.		Ma no'l uoglio aprovare-.	
Non dicer uillania	1445	E Tegno grande scherna.	1465
Né mal motto che'ssia.		Chi dispende in tauerna.	
A Nchor chi'ss'abandona.		E chi in ghiottornia.	
Per astio di persona.		Si gietta o in beueria.	
E per sua uanagroria.		È pegio che omo morto.	
Esce de la memoria.	1450	E'l suo distrugie a torto.	1470
E spender malamente.		E'o uiste persone.	
<i>Non</i> m'agrada neente.		Che chonperan chapone-.	
E molto m'è rubello.		Pernite <i>et</i> grosso pesce-.	
Chi dispende in bordello.		Lo spender no'l l'incresce.	
E ua perdendo'l giorno.	1455	Ché chome uol sien chari.	1475
In feminine- d'intorno.		Pur trouansi i danari.	

1441 Vd. Berisso, p. 35, che non nota i due *n*. 1472 Vd. Berisso, p. 35.

Sipagha n mantenece.
E credon che lagente.
Lilipongha illay g heza.
Mabene gran uileza.
Ing ho lay tanta chosa.
Chegia fay nanosa.
Thonu ti ne presenti.
Macholi propi denti.
Mangia e diuorantutto.
Eccho chostume brutto.
Madio si mauedesse.
Chegli altro benfaceste.
Inqua di benmagiare.
Nello douerei blasimare.
Machil naschonde e fuge.
E chonsuma e distrugie.
Solo che ben si pasce.
Certo in mal punto nasce.
Alli gente di chorte.
Che sono use a chorte.

Mollayare lagete.
Madomandan souente.
Danari e uestimenti.
Certo setu risenti.
Lopodev didonare.
Bendei chorte segiare.
Guay dando dongne lato.
Dicia schuno lo suo stato.
Magia non nublare.
Settu puoi meglio uare.
Lodno mal chun locho.
Monti uincha per giocho.
Lusingho di buffone.
Guay da locho a stagione.
Anchor a abi paura.
Dinprontare ausura.
Masetti puy chonuene.
Iuer per ispende bene.
Preghe che vende uaccio.
Che none bel pro chaccio.

Si pagha mantenenente.		A sollazzare la gente-.	21 ^v
E credon che la gente-.		Ma domandan souente-.	
Li li pongha il larghezza.		Danari <i>et</i> uestimenti.	
Ma ben è- gran uilezza.	1480	Cierto se tu ti senti.	1500
Ingholar tanta chosa.		Lo poder di donare-.	
Che già far <i>non</i> n'osa.		Ben déi chorteseviare-.	
Chonuiti né presenti.		Guardando d'ongne lato.	
Ma cholli propi denti.		Di ciaschuno lo suo stato.	
Mangia <i>et</i> diuoran tutto.	1485	Ma già <i>non</i> n'ubliare-.	1505
Eccho chostume brutto.		Se'ttu puoi megliore.	
Mad'io s'i' m'auedesse-.		Lo dono in alchun locho.	
Ch'egli altro ben facesse.		Non ti uincha per giocho.	
Vnqua di ben mangiare-.		Lusingho di buffone-.	
No'llo douerei blasimare.	1490	Guarda locho <i>et</i> stagione-.	1510
Ma chi'l naschonde <i>et</i> fuge.		A Nchora abi paura.	
E chonsuma <i>et</i> distrugie.		D'inprontare- a usura.	
Solo che bensi pasce-.		Ma se'tti pur- chonuene-.	
Cierto in mal punto nasce.		Auer per ispender- bene-.	
A CCi gente di chorte.	1495	Preghe che rende iuaccio.	1515
Che sono use <i>et</i> achorte.		Ché nonn'è bel prochaccio.	

24

Nepiaceuole chonuuto.
 Di. x. vender cento.
 Già dufuru cheda.
 Nulla grana nana.
 Nencio nana larghezza.
 Ma tua gran pigrezza.
 Ben fore mi dispiace.
 E gran noia mi face.
 Donzello e chaulero.
 Che quando un fore stero.
 Passa per la chontrada.
 Non lascia cheno uada.
 A far li chonpangnia.
 In chasa e per laura.
 E gran chosa promette.
 Ma altro no mi mette.
 Chosi ten questa mena.
 E chi lonuita acena.
 Terrebbe ben lonuito.
 Non far ebbe chonuuto.

Ser uigio ne presente.
 Massai cheme piagete.
 Quando uene un fore se.
 Difari ben le spese.
 Se chondo chessa uene.
 Che presentay vitene.
 Amore e cono rana.
 Chonpangnia e usana.
 Effai cho molto lodo.
 Chettu aongne modo.
 Abi di belle arnesi.
 E priuati e palese.
 Si chenchasa e difore.
 Si paia ltuono re.
 Et serai fai chonuuto.
 O cho vedo bandito.
 Fal proueduta mte.
 Cheno falli neente.
 Di tutto in anzi pensa.
 E quando siedi amensa.

|Né piaceuole- chonuento.
 |Di .x. render cento.
 |Già d'usura che dà,
 |Nulla grazia nonn'a. 1520
 |Né'n ciò nonn'a larghezza.
 |Ma tua gran pigrezza.
 |Ben fore mi dispiace-.
 |E gran noia mi face-.
 |Donzello e chaulero. 1525
 |Che quando un foretero.
 |Passa per la chontrada.
 |Non lascia che non uada.
 |A far li chonpangnia.
 |In chasa e per la uia- 1530
 |E gran chose promette-.
 |Ma altro non ui mette-.
 |Chosì ten questa mena
 |E chi lo'nuita a cena.
 |Terrebe ben lo'nuito. 1535
 |Non farebe- chonuito.

|Seruigio né presente-. 22^r
 |Ma'ssai che m'è piagente-.
 |Quando uene- un forese-.
 |Di farli ben le spese-. 1540
 |Sechondo ch'essa uiene-.
 |Ché presentar ritiene-.
 |Amore *et* onoranza.
 |Chonpangnia *et* usanza.
 |E'ssai ch'o molto lodo- 1545
 |Che'ttu a ongne modo.
 |Abi di belle- arnesi.
 |Et priuati *et* palesi.
 |Sì che'n chasa *et* di fore-
 |Si paia'l tu onore-. 1550
E |T se tu fai chonuito.
 |O chorredo bandito.
 |Fa'l prouedutamente-.
 |Che non falli neente-.
 |Di tutto inanzi pensa. 1555
 |E quando siedì a mensa.

Non fare un laido pillio.
E no chiamare a consilio.
Seneschalcho ne sevgete.
Che datutta lagente.
Sarai scharso tenuto.
E no ben proueduto.

Mai to detto assai.
Per cio ti dipartirai.
Ed irutto per laura.
Ne ua chortesia.
E preghe la damia parte.
Chetti moestri suarte.
Che gia no uegho lume.
Sanza losu boncho stume.
LOch auale ualente.
Dimosse nella mente.
Egio senza dimora.
Locho oue dimora.
Chortesia grariosa.
Inchui ongnora posa.

Pregio diualimeto.
E chon bel getchinto.
Lapri egha chen fegnare.
Lidouesse mostrare.
Tutta lama estria.
Dis na chortesia.
E della inmantenente.
Chon buon uso piacere.
Disse in questa manera.
Lo fatto elamatera.
Sic certo chelargheza.
Elchapo elagrandeza.
Di tutto mio mistero.
Sichio no uaglio guero.
Essella no maiuta.
Pocho sarei gradita.
Ella emio fondamto.
Eio son suo dormito.
Et cholo e ruenice.
Machi lo buon ueg dice.

Non fare un laido pillio.		Pregio di ualimento.	22 ^v
E non chiamare- a chonsillio.		E chon bel gechimento.	
Seneschalcho né sergente.		La priega che'nsengnare	1580
Ché da tutta la gente-. 1560		Li douesse mostrare-	
Sarai scharso tenuto.		Tutta la maestria.	
E non ben proueduto.		Di fina chortesia.	
O Mai t'o detto assai.		E della inmantenente-.	
Perciò ti dipartirai.		Chon buon uiso piacente.	
E diritto per la uia. 1565		Disse in questa maniera. 1585	
Ne u'a chortesia.		Lo fatto e la matera.	
E pregha'l da mia parte-.		«Sie certo che larghezza.	
Che'tti moestri su'arte-.		È'l chapo e la grandezza.	
Ché già non uegho lume-.		Di tutto mio mistero.	
Sanza lo su' bon chostume-.» 1570		Sì ch'io non uaglio guero. 1590	
L O chauler ualente-.		E'ss'ella non m'aiuta.	
Si mosse in ellamente-.		Pocho sarei gradita.	
E giò senza dimora.		Ella è mio fondamento-	
Locho oue dimora.		E io son suo doramento.	
Chortesia graziosa. 1575		Et cholore <i>et</i> uernice-. 1595	
In chui ongnora posa.		Ma chi lo buon uer dice-.	

1567 Berisso ha *pregala di mia parte*, p. 35. 1574 Vd. Berisso, p. 37.

284

Senoi due nomi auemo.

Quasi una chosa semo

Matte bellamicho.

Primeva mte dicho.

Che nel tuo parlar mto.

Abi prouedimto.

Non sia troppo parlante.

E pensati dauante.

Quello che di uoi vai.

Che no vitoria mai.

E a parola che detta.

Sichome la faetta.

Che uia eno vitoria.

Chilalingua adorna.

Pocho senno gli basta.

Se per folia no guasta.

Edetto sia soauo.

Euolghar no si graue.

Indu ne regimenti.

Che no puo alegeti.

Fare piu grauosa noia.

Chonfiglio chesimola.

Chispiace per graueza.

Che mai no sinefueza.

E chi nona misura.

Se fal bene silofura.

Non sia inzzatore.

Ne sia redicatore.

Di quel ch'altra persona.

Dauante ate ragiona.

Ne no nufare vanpogna.

Ne dire altrui menpogna.

Ne uillania dalchuno.

Che gia none nessuno.

Chui no posse di botto.

Diceve ulaido motto.

Ne no fie sifichuro.

Che per uoi motto duro.

Ch'altra persona toccha.

Chescha fuor de laboccha.

Se noi due nomi auemo.		Fare più grauosa noia.	23 ^r
Quasi una chosa semo		Chonsiglio che si moia.	
M'a'tte bell'amicho.		Chi spiace per grauezza,	
Primeramente dicho.	1600	Che mai <i>non</i> si ne suezza.	1620
Che nel tuo parlamento.		E chi <i>nonn</i> 'a misura.	
Abi prouedimento.		Se fa'l bene sì lo fura.	
Non sia troppo parlante-.		N On sia iniççatore.	
E pensate dauante-.		Né sia redicitore.	
Quello che dir uorrai.	1605	Di quel ch'altra persona.	1625
Ché <i>non</i> retorna mai.		Dauante a te ragiona.	
La parola ch'è detta.		Né <i>non</i> n'usare ranponгна.	
Sì chome la saetta.		Né dire altrui menzongna.	
Che ua e <i>non</i> ritorna.		Né uillania d'alchuno.	
Chi la lingua adorna.	1610	Ché già <i>nonn</i> 'è- nessuno.	1630
Pocho senno gli basta.		Chui <i>non</i> posse di botto.	
Se per follia <i>non</i> guasta.		Dicere u'laido motto.	
El detto sia soaue.		Né <i>non</i> sie sì sichuro.	
E uolghar <i>non</i> sia graue-.		Che per uoi motto duro.	
In dir ne' regimenti.	1615	Ch'altra persona toccha.	1635
Ché <i>non</i> può a le genti.		Ch'escha fuor de la bocca.	

1614 Vd. Berisso. p. 35.

Cho troppa sichuraja.
Fa chontra buona usanza.
Chista lungho uia.
Guardi didu folia.

Missai chetti chomado.
Epongho a greue bado.
Che lamicho debene.
Innova quanto tene.
Apiede crachauallo.
Regia per pocho fallo.
Non prender grosso choro.
Per te no falli amore.

Abie senpre amere.
Dusar chonbuona gette.
Edaltra tiparti.
Chesi chome dellarti.
Qualche uino napredi.
Sichanti chetta mdi.
Nauvru danno edisnore.
Povo atutte lore.

Vitieni abuona usanza.
Pervo chellatauana.
Inpregio cinualore.
Efattesser migliore.
Edabella figura.
Chella buona natura.
Sivischiar a epulise.
Selbuonuso seguisse.
Magnar dati tutta uia.
Gaque lla chonpangnia.
Tu fossi grauoso.
Digu no se piu oso.
Ma daltro tipochaccia.
Achun ilu fatto piaccia.
Nicho eguarda bene.
Chon piu riccho ditene.
Monti chaglia dusare.
Cho stavai pguillare.
Ospenderai quantessi.
Chesetu nolfacesti.

|Ché troppa sichuranza.
 |Fa chontra buona usanza.
 |Chi sta lungho uia.
 |Guardi di dir follia. 1640
M |A'ssai che'tti chomando.
 |E pongho e greue bando.
 |Che l'amicho de bene.
 |Innora quanto tene-.
 |A piedi- *et* a chaullo. 1645
 |Né già per pocho fallo.
 |Non prender grosso chore.
 |Per te *non* falli amore.
E |Abie senpre a mente.
 |D'usar chon buona gente. 1650
 |E d'altra ti parti-
 |Ché si chome dell'arti.
 |Qualche uizio n'aprendi.
 |Sì ch'anzi che tt'amendi.
 |N'aurai danno *et* disinore. 1655
 |Però a tutte l'ore.

|Ti tiene a buona usanza. 23^v
 |Perciò ch'ella t'auanza-.
 |In pregio *et* in ualore-.
 |E fatt'esser migliore-. 1660
 |E dà bella figura.
 |Ché'lla buona natura.
 |Si rischiara e pulisce-.
 |Se'l buon uso seguisce-.
 |Ma guarda ti tuttauia- 1665
 |S'a quella chanpangnia
 |Tu fossi grauoso.
 |Di gir *non* sie più oso.
 |Ma d'altro ti prochaccia.
 |A chui il tu' fatto piaccia. 1670
A |Micho *et* guarda bene-.
 |Chon più riccho di téne-.
 |Non ti chaglia d'usare-.
 |Ch'o starai *per* giullare-.
 |O spenderai quant'essi. 1675
 |Che se tu no'l facessi.

1669 Vd. Berisso, p. 35.

Farebbe uillania.
 Spensa tutta uia.
 Chellavgha in chonciaia.
 Si uul per seuerania.
 Dunque da puerere.
 Sel porta tuo podere.
 Chel facci aperta mte.
 Geno si pon mte.
 Dinon far tanta spesa.
 Che poscia se ripresa.
 Ma prendi usanza tale.
 Chel sia chon te cho iguale.
 Ma sananzassi in pocho.
 Non ti smaghar di lacho.
 Ma spendi di paragio.
 Non prendere auatagio.
 E pensa ongne fiata.
 Genella tua brigata.
 Homo al cupare.
 Men potente da uere.

Per dio nol lo forzare.
 Più che nò posse fare.
 Che se per tu chonforto.
 Il su dispende ator to.
 Et or na in basso stato.
 Tu ne farai biasimato.
 Ma ben ci son persone.
 D'altra chonditione.
 Chel si chiamàn getile.
 Tutt'altri tengnon uile.
 Pel chotal gentilezza.
 E a questa baldezza.
 Tal chiamano mer cenario.
 Che più tosto uno stauo.
 Spendevian di fiorini.
 Che son di piccioni.
 Benche li lor ualeve.
 Fosse on dun podere.
 Chi gentil sitiene.
 Sanza fare altro bene.

Sarebbe- uillania.		Per dio no'l lo sforzare.	24 ^r
Spensa tuttauia.		Più che <i>non</i> posse fare.	
Che'l largha in chonincianza.		Che se per tu chonforto.	
Si uuol perseueranza.	1680	Il su dispende a torto	1700
Dunque déi <i>prouedere</i> .		E torna in basso stato.	
Se'l porta tuo podere.		Tu ne sarai biasimato.	
Che'l facci apertamente.		Ma ben ci son persone-.	
Se <i>non</i> si poni <i>mente</i> .		D'altra chondizione-.	
Di non far tanta spesa-	1685	Chessi chiaman <i>gentili</i> .	1705
Che poscia sie ripresa.		Tutt'altri tengnon uili.	
Ma prendi usanza tale.		Del chotal gentilezza.	
Che'ssia chon techo iguale.		E a questa baldezza.	
Ma s'auanzassi in pocho.		Tal chiamano mercen n naio.	
Non ti smaghar di lacho.	1690	Che più tosto uno staio.	1710
Ma spendi di paragio.		Spenderian di fiorini.	
Non prendere auantagio.		Che son di piccionini.	
E pensa ongne fiata.		Benché li lor ualore.	
Se nella tua brighata.		Fosseran d'un podere.	
L'omo al tu parere.	1695	Che gentil si tiene.	1715
Men potente d'auere.		Sanza fare altro bene.	

Benò di quella bocca.
Che desifar lagrime.
Maesi falaficha.
Chi nò dura fatica.
Siche possa ualere.
Nò si creda chapeve.
Tra gliuomini ualenti.
Per chesian digvangeti.
Chio getil tengho quelli.
Che par che mo pilli.
Digrande ualimto.
Edi bel nudrimto.
Sicholte suo lignagio.
Fachose dauantagio.
Eiue orata mente.
Siche piace a legente.
Bendicho se ben fare.
Sia luno e laltro pare.
Quelli chem egl'io nato.
E tenuto piu agvato.

Nò per mia maestraya.
Ma per chesi usanya.
Laqual uince evabati.
Gran parte di mie fatti.
Sichaltro nonie posso.
Chesto mondo efigrosso.
Che ben per pocho detto.
Figuidichal dirutto.
Chelogrande elminore.
Ciuuono a romore.
Per cio nesie aueduto.
Distar tra lor simuto.
Che none faccia risa.
Passati ala lor guisa.
Chenazi tichonporto.
Chetu segue lotorto.
Chese pur ben facessi.
Dache lor no piacesse.
Nulla chosa tiuale.
Edi bene nemale.

Se <i>non</i> di quella boce.		<i>Non</i> per mia maestranza	24 ^v
Credesi far la croce.		Ma perch'è sì usanza.	
Ma e'si fa la ficha.		La qual uince e rabati.	
Chi <i>non</i> dura fatica.	1720	Gran parte d'i mie' fatti.	1740
Sì che possa ualere.		Sì ch'altro non ne posso.	
<i>Non</i> si creda chapere.		Ch'esto mondo è'ssì grosso.	
Tra gli uomini ualenti.		Che ben per pocho detto.	
Perché sian di gran <i>genti</i> .		Sì guidicha'l diritto.	
Ch'io gentil tengho quelli.	1725	Ché lo grande e'l minore.	1745
Che par che mo pilli,		Ci uiuono a romore-.	
Di grande ualimento.		Perciò ne sie aueduto.	
E di bel nudrimento.		Di star tralor si muto.	
Sì ch'oltre suo ligniagio.		Che <i>nonne</i> faccia risa	
Fa chose d'auantagio.	1730	Pàssati a la lor guisa.	1750
E uiue orratamente.		Ché'nanzi ti chonporto.	
Sì ché piace a le gente.		Che tu segue lo torto.	
Ben dicho se ben fare.		Che se pur ben facessi.	
Sia l'uno <i>et</i> l'altro pare.		Da che lor <i>non</i> piacessi.	
Quelli ch'è meglio nato.	1735	Nulla chosa ti uale.	1755
È tenuto più a grato.		E dir bene ne male.	

LXXV

Pero no dy nouella.
 Seno par buona e bella.
 Aia schun chelantend.
 Che taltine riprend.
 Che agungie bugia.
 Quando se uo ma.
 Chetti dei dolere.
 Pero dei tu sapere.
 In chotal chonpangna.
 Gu chav dimaestria.
 Cioe che sapie dire.
 Quel chedera piacere.
 Eloben se saprai.
 Chonaltui lodrai.
 Doue fie chonuscuto.
 Eben chav o tenuto.
 Che molti schonoscenti.
 Trouerai fralcgenti.
 Che metton magio chura.
 Dudy e una laidura.

Chuna chosa cheualia.
 Trapassa e no tichaglia.
 Eie bene apensato.
 Suno mo molto a psato.
 Alchuna uolta faccia.
 Chosa che no sogiaccia.
 In piazza ne inteplo.
 Non de pigliare asenplo.
 Percio chenona scusa.
 Chialtrui mal sausa.
Guarda no nervassi.
 Setu stessi oandassi.
 Chondonna ochonsengnore.
 Ochonaltro magiore.
 Eben chesie tuo pare.
 Chelo sapie innovare.
 Ciaschun per losu stato.
 Siene si apensato.
 Del pui edelmeno.
 Che turno per d freno.

Però non dir nouella		Ch'una chosa che uallia.	25 ^r
Se non par buona <i>et</i> bella.		Trapassa <i>et</i> non ti chaglia.	
A ciaschun che la'ntende.		E sie bene apensato.	
Ché tal ti ne riprende-.	1760	S'un omo molto a pesato.	1780
Che agiungie bugia.		Alchuna uolta faccia.	
Quando se' ita uia-		Chosa che non s'ogiaccia.	
Che'tti déi dolere.		In piazza né in templo.	
Però déi tu sapere.		No'nde pigliar asenplo.	
In chotal chonpangnia.	1765	Perciò che nonn'a sausa.	1785
Giuchar di maestria		Chi altri mal s'ausa.	
Ciò è che sapie dire.		E Guardi non n'errassi.	
Quel che deia piacere.		Se tu stessi o andassi	
E lo ben se'l saprai.		Chon donna o chon sengnore.	
Chon altrui lo dirai.	1770	O chon altro magiore-.	1790
Doue fie chonusciuto.		E benché sie tuo pare-.	
E ben charo tenuto.		Che lo sapie- innorare.	
Ché molti schonoscenti.		Ciaschun per lo su'stato.	
Trouerai fra le genti.		Siene sì anpensato.	
Che metton magio chara.	1775	Del più e del meno.	1795
D'udire- una laidura.		Che tu non perd freno.	

Magia atuo minor e.
Non vender piu honore.
Challui sic honuengha.
Ne chaui tene tengha.
Pero seghe piu basso.
Va senpre inani un passo.

Essuai achauallo.

Guar dati dongne fallo.
Quando uai per cittade.
Chonfiglioti cheuade.
Volto choi tefe mete
Chauaicha bella mente.

Un pocho achapo chino.
Chanday chosin diffreno.
Par gran saluati chepa.
Ne nonguai day laltreza.
Dongne chasa chetruoue.
Guar da che notimoue.
Chomoni che sia diuilla.
Nonguyar chomanguilla.

Ouaa sichuy a mente.
Per uia ti alagente.
Chitti chiede i prestanza.
Nol fare adimoranza.
Setu lo uole prestare.
Mol far tanto tardare.
Chelgrado sia per duto.
Ani che sia per duto.

Quando se inbi ghata.

Seguisci ongne fiata.
Lor uia ce lor piacere.
Che tu no dei uolere.
Par faualatua guisa.
Ne far dilor diuisa.
Eguar dati ongnora.
Che laida guar datura.
Non facci adonna nata.
Ahasa onella strata.
Pero chi fa senbiante.
Edice che amante.

Ma già a tuo minore.		Ma ua sichuramente-.	25 ^v
Non render più honore.		Per uia tra la gente-.	
Ch'a'llui si chonuengha.		Chi'tti chiede <i>in</i> prestanza.	
Né ch'a uil te ne- tenga.	1800	No'l fare adimoranza.	1820
Però s'egli è più basso.		Se tu lo uuole prestare.	
Va senpre- in anzi un passo.		No'l far tanta tardare-.	
E 'sse uai a chauallo.		Che'l grado sia perduto.	
Guardati d'ongne fallo.		Anzi che sia perduto.	
Quando uai per cittade.	1805	E Quando se in brighata.	1825
Chonsiglioti che uade-.		Seguisci ongne fiata.	
Molto chortesemente-.		Lor uia <i>et</i> lor piacere.	
Chaualcha bellamente-.		Che tu <i>non</i> déi uolere.	
Vn pocho a chapo chino.		Pur farà la tua guisa.	
Ch'andar chosì'n disfreno,	1810	Né far di lor diuisa.	1830
Par gran saluatichezza.		E guàrdati ongn'ora.	
Ne non guardar l'altezza.		Che laida guardatura.	
D'ongne chasa che truoue.		Non facci a donna nata.	
Guarda che <i>non</i> ti moue.		A chasa o nella strata.	
Chom'on che sia di uilla.	1815	Però chi fa'l sembiente.	1835
Non guzza chom'anguilla.		E dice ch'è amante-.	

1820 Vd. Berisso, p. 35. 1831 Vd. Berisso, p. 37.

Eunby icehontenuto.

Eio oggiaueduto.

Solo duna chanyone.

Pegior ar chondizione.

Che granquesto paese.

Non piace talay nese.

Eguay da intutte pusti.

Chamor gia p su ar ti.

Montinframi lochay e.

Chun bengr aue dolay.

Chon sumey ai tua iuta.

Nemai dimia pay tira.

Monti portei tenere.

Se fossi in suo podere.

ORti tor na amagione.

Chomai elastagione.

Essie lay gho e choy tose.

Siche nogne paese.

Tutto tuo chonuenente.

Sia tenuto piagente.

Per chosi bel chonmuato.

Mando dalaltro lato.

Lochavalloy grosso.

Emolto chonfoy tosa.

Per senbianti pay ea.

Dicio chudito auea.

Enquesta benenanya.

Senando aleanya.

Ellei si fece chonto.

Epoi disse suo chonto.

Sichome pay ue allui.

Ecierto io cheui fui.

lo don ben sua maneya.

Elchostume elaceya.

Euidi lealtate.

Che puy diuevitare.

Tenea suo pay lanto.

Chonbello achollimti.

Li dissi oya mintendi.

Ecio chio dicho appendi.

E un bricchon tenuto.		Per chosì bel chonmiato	26 ^r
E io o già ueduto.		N'andò da l'altra lato.	
Solo d'una chanzone-.		Lo chaulier gioso.	
Pegiorar chondizione-.	1840	E molto chonfortoso.	1860
Ché già'n questo paese-.		Per senbianti pareo.	
Non piace- tal arnese.		Di ciò ch'udito auea.	
E guarda in tutte parti.		E'n questa benenanza.	
Ch'amor già <i>per</i> su arti.		Se n'andò aleanza.	
Non t'infiamma lo chore-.	1845	E'llei si fece chonto.	1865
Ch'un ben grave dolore-.		E poi disse suo chonto.	
Chonsumerai tua uita.		Sì chome- parue allui.	
Ne mai di mia partita.		E cierto io che ui fui.	
Non ti potrei tenere.		Lodon ben sua maniera.	
Se fosse in suo podere.	1850	E'l chostume- e la cera.	1870
O R ti torna a magione.		E uidi laeltate-.	
Ch'omai è la stagione-.		Che pur di ueritate.	
E'ssie largho <i>et</i> chortese-.		Tenea suo parlamento-.	
Sì che'n ongnie paese.		Chon bello achollimento.	
Tutto tuo chonuenente.	1855	Li disse «ora m'intendi-	1875
Sia tenuto piagente-.»		E ciò ch'io dicho aprendi.	

A Micho primamente.

Chon siglio cheno mte.

Enquale che pare sia.

Tu nonu sar bugia.

Chon dice chemenogna.

Ritorna ingran uerogna.

Vevo cha breue chorso.

Equando uise schorso.

Se tu alciate.

Dicessi ueritate.

Non ti sara creduta.

Oa setu ai saputa.

Lauerta dun fatto.

Epoi per di la tutto.

Graue brigba nasce.

Certo se la tace.

Se no fossi ripreso.

Sarai date a feso.

Et se tu ai par te.

Ochav o ben uogliente.

Chui lagente ripreda.

Duna laida uccenda.

Tu deesse achor to.

Adurto e ator to.

Indicev bendi lui.

Eper fare achor to.

Disce de cio che dice.

Epoi quando ti lice.

Lamicho tuo gha stigha.

Del fatto onde sin brigba.

Chosa che tu promette.

Non uoglio che la dimette.

Chomando che sa tengha.

Puy che mal non auenga.

Bendichon buoni e rei.

Setu fai cio che dei.

Auengna cio che puote.

Oa poi chitir ischuote.

Sungraue mal nauene.

Folle chitecho tene.

Chi tengno ben

A Micho primamente.		26 ^v
Chonsiglio che <i>non mente</i> .		
E'n quale che pare sia.		
Tu <i>non</i> n'usar bugia.	1880	
Ch'on dice che menzongna.		
Ritorna in gran uergongna.		
Però ch'a breue chorso.		
E quando ui se' schorso.		
Se tu a le fiate.	1885	
Dicessi ueritate.		
Non ti sarà creduta.		
Ma se tu ai saputa.		
La uerità d'un fatto.		
E poi per dir la ratto.	1890	
Graue brigha nascese.		
Certo se la tacesse.		
Se ne fossi ripreso.		
Sarai date difeso.		
E T se tu ai parente.	1895	
O charo benuogliente.		

|Chui la gente riprenda. 26^v

|D'una laida uicenda.

|Tu dé essere achorto.

|A diritto *et* a torto. 1900

|In dicer ben di lui.

|E per fare a cholui.

|Discreder ciò che dice-.

|E poi quando ti lice-

|L'amicho tuo ghastigha. 1905

|Del fatto onde s'inbrigha.

|Chosa che tu promette.

|Non uoglio che la dimette.

|Chomando che s'atengha.

|Purché mal non *n*'auengha. 1910

|Ben dichon buoni e rei-

|«Se tu fai ciò che dei.

|Auengna ciò che puote-»

|Ma poi chi ti rischuote-.

|S'un graue mal n'auene. 1915

|Foll'è chi techò tene.

||Che tengno ben||

Chi tengno ben leale.
 Chi per un picciol male.
 Faschifare un magiore.
 Sel fa per l'omigliore.
 Siche lo pegio resta.

Chi ti manifesta.
 Alchuna sua credenza.
 Abine reteneza.
 El lingua silenta.
 Chunaltr'o nola senta.
 Sanya la sua parola.
 Chio gia per uista sola.
 Vidi manifestato.
 Un fatto ben celato.
 Echitti da imprestanzia.
 Sua cosa o infer-banza.
 Rendila sia punto.
 Che non sie infallo guito.
 Echi dite s'fida.
 Sonpre lo guar da guida.

Ne gia di tradimento.
 Nontuengna talento.

Voglio chaltuo chomune.
 Rimossa ongne chagione.
 Sie diritto e leale.
 Egia per nullo male.
 Chene possa uenire.
 Nollo lasciar per ire.
 Equando se chonsiglio.
 Senpre titieni al meglio.
 Ne pregho netemenza.
 Timoua uia sentenza.
 Seffai testimonianza.
 Sia piena dileanza.
 Esse giudichi altrui.
 Guar da si abondui.
 Che gia da nulla parte.
 Non falli luna parte.

Anchor ti pregho edicho.
 Quando lo buono amico

Chi tengno ben leale.		Ne già di tradimento.	27 ^r
Chi per un picciol male.		Non ti uengna talento.	
Fa schifare un magiore.		E Voglio cha'l tuo chomune.	
Se'l fa per lo migliore.	1920	Rimossa ongne chasgione.	1940
Sì che lo pegio resta.		Sie diritto e leale.	
E Chi ti manofesta.		E già per nullo male.	
Alchuna sua credenza.		Che ne poss' auenire-.	
Abine retenenza.		No'llo lasciar perire.	
E la lingua si lenta.	1925	E quando se chonsiglio.	1945
Ch'un altro no la senta.		Senpre ti tieni al meglio.	
Sanza la sua parola.		Né pregho né temenza.	
Ch'io già per uista sola.		Ti moua i'rria sentenza.	
Vidi manofestato.		Se'ffai testimonianza.	
Vn fatto ben celato.	1930	Sia piena di leanza.	1950
E chitti dà in prestanza		Esse giudichi altrui.	
Sua chosa o in serbanza.		Guarda sì abundui.	
Rendila sì a punto.		Che già da nulla parte.	
Che non sie in fallo giunto.		Non falli l'una parte.	
E chi di te si fida.	1935	A Nchor ti priegho <i>et</i> dicho.	1955
Senpre lo guarda <i>et</i> guida.		Quand'ai lo buono amicho.	

El leal payente.
Amalo choval mente.
Non sia sigraue stallo.
Chetu lifaccie fallo.

Voglio chame crede.
Santa chiesia e la fede.
Essolo infra la gente.
Innova leal mente.
Gieso cristo elifanti.
Siehe uetchi elifanti.
Abian dite speranza.
Epyendan buonustanza.
Eua che bentipigli.
Eche dio tichonfigli.
Che per esser leale.
Siehuo pre molto male.
Alloj a dehaualero.
Chessi alto mestero.
Auea lamente nusa.
Senando adiste sa.

Egisene apodezza.
Equi ui chonbaldezza.
Echonbel piacimto.

Ledisse il suo talento.
Alloj uidio pr o dezza.
Chon uiso di baldezza.
Siehuo e sana risa.
Par laue inquestagusa.
Dichoti apor ta mente.
Chetu no sie cho vete.
Asar ne adu folia.
Che per la fede mia.
Non na pressa mia te.
Chi segue folle parte.
Echi brig ha mattezza.
Non fie ditale altezza.
Che no ruuni a fondo.
Non na graya nel mondo.
Eguay dati ongnova.
Che tu no facci inguaya.

|E lo leal parente-.
 |Amalo choralemente-.
 |Non si'a s' graue stallo.
 |Che tu li faccie fallo. 1960
E |Voglio ch'am' e- crede.
 |Santa chiesa *et* la fede.
 |E'ssolo infra la gente-.
 |Innora lealmente.
 |Gieso cristo e li santi. 1965
 |Sì che uecchi e li fanti.
 |Abian di te speranza.
 |E prendan buon uistanza.
 |E ua'che ben ti pigli.
 |E che dio ti chonsigli. 1970
 |Ché per esser leale.
 |Si chuopre molto male.»
 |Allora il chaulero.
 |Chessi alto mestero.
 |Auea la mente-'n'usa. 1975
 |Se n'andò a distesa.

|E gisene a prodezza- 27^v
 |E quiui chon baldezza.
 |E chon bel piacimento
 |Le disse il suo talento. 1980
A |llor uid'io prodezza.
 |Chon uiso di baldezza.
 |Sichuro *et* senza risa.
 |Parlare in questa guisa.
 |«Dicho ti apertamente. 1985
 |Che tu *non* sie chorrente.
 |A far né a dir follia.
 |Ché per la fede mia.
 |Nonn'a pressa mi arte.
 |Che segue folle parte. 1990
 |E chi brigha mattezza.
 |Non fie di tale- altezza.
 |Che *non* ruuini a fondo.
 |Nonn'a grazia nel mondo.
 |E guardati ongnora. 1995
 |Che tu *non* facci ingiuria.

Ne forza aom uiente.
 Quanto se piu potete.
 Chotanto piu tiguaydu.
 Che lagiente nontaydu.
 Dipoy tay mala boce.
 Homo che senpre nace.

Tanto tichonforto.
 Che sete fatto torto.
 Ardua mente e bene.
 Latua ragion mantene.
 Benti chonfiglio questo.
 Chosetu cholo ligisto.
 Atay te ne potessi.
 Vovvia chelo facesti.
 Che glie magior pradea.
 Rinfrenay la matteza.
 Chondolei motti e piani
 Che uenute a le mani.
 Eno mi piace grido.
 Puyt chon senno mugudo.

Ma set senno no uale.
 Oetti malchonty a male.
 Negia pey suo romore.
 Non bassay tuo onore.
 Ma se dite piu forte.
 fai senno selchonpoyte.
 Eda locho a la mischia.
 Che folle chisavischia.
 Quando none potete.
 Pey o choy tefe mete.
 Tipay ti dy romore.
 Ma se pey suo furore.
 Non ti lascia partyre.
 Vogliendoti feyre.
 Chonfiglioti e chomado.
 Nonde uada bando.
 Abie le mani a chayte.
 Non dubiay de la morte.
 Chetu sai pey lo feymo.
 Che gra di nullo se feymo.

Né forza a om uiuente.		Ma se'l senno non uale.	28 ^r
Quanto se' più potente.		Metti mal chontra male.	
Chotanto più ti guarda.		Né già per suo romore.	
Ché la giente non tarda.	2000	Non bassar tuo onore.	2020
Di portar mala boce.		Ma s'è di te più forte-	
A omo che senpre noce-.		Fai senno se'l chonporte.	
D I tanto ti chonforto.		E da locho a la mischia.	
Che se t'è fatto torto.		Che foll'è chi s'arischia.	
Arditamente <i>et</i> bene.	2005	Quando nonn'è potente.	2025
La tua ragion mantene.		Però chortesemente.	
Ben ti chonsiglio questo.		Ti parti di romore.	
Che se tu cho lo ligisto.		Ma se per suo furore.	
Atartene potessi.		Non ti lascia partire.	
Vorria che lo facessi.	2010	Vogliendoti ferire.	2030
Ch'egli è maggior prodezza.		Chonsiglioti <i>et</i> chomando.	
Rinfrenar la matezza.		No'nde uada bando.	
Chon dolci motti <i>et</i> piani		Abie le mani achorte.	
Che uenire a le mani.		Non dubiar de la morte.	
E non mi piace grido.	2015	Che tu sai per lo fermo.	2035
Pur chon senno mi guido.		Che già di nullo schermo.	

Si pote om chovire.
Che nouada almorire.
Quando lopunto uene.
Pero fa grande bene.
Chisar ischialmorire.
Anzi chesofevire.
Ver gongna negraue onta.
Chelmaestro nechonta.
Che omo teme souente.
Talchosa che neente.
Lifava nocimto.
Ne no mostrav paueto.
Aomo che molto folle.
Cheseti truoua molle.
Diglieranne baldara.
Matu abi menbranza.
Disar li unmariguaydo.
Gisara piu chodardo.
Setu aifatto offesa.
Altrui chesia ripresa.

Ingraua nuni stanza.
Abi perusanza.
Dibene guar dar ti diesso.
Edabi senpre apresso.
Earme a chonpagnia.
Ahasa e per laua.
Essetu uai ator no.
Siua per alto gior no.
Quando perongne pite.
Che noccia miglior arte.
Per far guardia sichura.
Che buona guardatura.
Locchio tigu di e porti.
Elchor ti chonforti.
Eunaltira tidicho.
Sequesto tuo nemicho.
Fosse di basso a fare.
Non cetasechurire.
Per chesie piu gentile.
Nollo tenere aiule.

Si pote om chourire-.		In graue nimistanza.	28 ^v
Che <i>non</i> uada al morire.		Abi per usanza.	
Quando lo punto uene.		Di bene guardarti da esso.	
Però fa grande bene-.	2040	Ed abi senpre apresso.	2060
Chi s'arischì al morire.		E arme et chonpangnia.	
Anzi che soferire-		A chasa <i>et</i> per la uia-	
Vergongna né graue onta.		Esse tu uai atorno.	
Che'l maestro ne chonta.		Sì ua' per alto giorno.	
Che omo teme souente.	2045	Mirando per ongne parte.	2065
Tal chosa che neente.		Ché <i>non</i> ci a miglior arte.	
Li farà nocimento.		Per far guardia sichura.	
Né <i>non</i> mostrar pauento.		Che buona guardatura,	
A omo ch'è molto folle-.		L'occhio ti guidi <i>et</i> porti.	
Ché se ti truoua molle-.	2050	E lo chor ti chonforti.	2070
Di gli eràgne baldanza.		E un'altra ti dicho.	
Ma tu abi menbranza.		Se questo tuo nemicho.	
Di farli un ma'riguardo.		Fosse di basso afare-.	
Sì sarà più chodardo.		Non ce t'asechurare	
S E tu ai fatto offesa.	2055	Perché sie più gentile-.	2075
Altrui che ha ripresa.		No'llo tenere a uile..	

E **P** **u**

Chognomo aqualchainto.

Eio gia ueduto

Benfare una uegranza.

Chequasi rimembranza.

Mondeva tra lagente.

Per o chortese mente.

Delnemiche tipocta.

Eabie usanza achora.

Selivoum inalchunlato.

Paia labie innovato.

Selivoum inalchunloco.

Per uia neper giocho.

Nolli mostraro asprezza.

Ncuillana fierza.

Dalli tutta laua.

Per o chemaestria.

Afina pui lardire.

Cheno fa pur ferire.

Chifere bene ardato.

Bo benesser feruto.

Effetu ai choltello.

Altri labuono a bello.

Maestria chonchiude.

Laforza elauertude.

Efan dugiar uendetta.

Ealunghar lafretta.

Emettere inobria.

Ea tuta follia.

Etu sia bene apreso.

Che seti fosse ofeso.

Diparole odidetto.

Non rizar lotu petto.

Ne nonsie pui chorrete.

Che portil chonuente.

Alpostutto non uollo.

Chalchuno psuo oghollo.

Dichà nefaccia tanto.

Chelgiocho ritor nipiato.

Necche gia per parola.

Sitagli mano oghola.

|Ch'ogn'omo a qualch'aiuto.
 |E i'o già ueduto
 |Ben fare una uegianza.
 |Che qu sî rimenbranza. 2080
 |No'nd'era tra la gente.
 |Però chortesamente.
 |Del nemicho ti porta.
 |E abie usanza achorta.
 |Se'l truoui in alchun lato. 2085
 |Paia l'abie innorato.
 |Se'l truoui in alchun loco.
 |Per ira ne per giocho.
 |No'lli mostrare asprezza.
 |Né uillana fierezza. 2090
 |Dà'lli tutta la uia.
 |Però che maestria.
 |A fina più l'ardire-.
 |Che *non* fa pur ferire-.
 |Chi fere bene ardito. 2095
 |Pò ben esser ferito.

|E'sse tu ai choltello. 29^r
 |Altri l'a buono *et* bello.
 |E |Maestria chonchiude-.
 |La forza e la uertude-. 2100
 |E fa'ndugiar uendetta.
 |E alunghar la fretta.
 |E mettere in obria.
 |E a tuta follia.
 |E tu sia bene apreso. 2105
 |Che se ti fosse ofeso.
 |Di parole- o di detto.
 |Non rizzar lo tu' petto.
 |Né non sie- più chorrente.
 |Che porti'l chonuenente-. 2110
 |Al postutto non uollio.
 |Ch'alchuno *per* suo orghollio
 |Dicha né faccia tanto.
 |Che'l giocho ritorni'*n* pianto.
 |Né che già per parola. 2115
 |Si tagli mano o ghola.

Eio graue duto.

Omo che pur seduto.

Non faciendo mostyana.
Far bene una uegaya.

Sil feso te di fatto.

Dichoti a ongne patto.

Che tu non sic musor no.

Ma dinotte ed igior no.

Pensa de la uendetta.

Enon auer tal fretta.

Che tunc pegior onta.

Che l maestro ne chonta.

Che fretta por ta ingano.

Endugio e par di danno.

Et uchofi di grada.

Ma pur chome che uada.

Lachosa lenta or uatta.

Gia lau endetta fatta.

E se l tuo buono amicho.

Aguerra a d' nemicho.

Tunc fa quanto lui

Eguar diti di plu.

Non menar tal bua baya.

Che lli atua fidanya.

Choninciasse tal chosa.

Che mai non abia posa.

Alchor non richalla.

Doste ne di battalia.

Ne non sic troua tor e.

Diguevra ne di omoro.

Wasse pur auenisse.

Che l tuo cho mune facesse.

Oste o chaula chata.

Voglio che cinque llan diti.

Tipor te chon bay onagio.

Ed imostreti magio.

Che no por ta tuo stato.

E dei in ongne lato.

Mostyar tutta frachya.

E far buona prodezza.

|E io già ueduto.
 |Omo ch'è pur seduto.
 |Non facendo mostranza.
 |Far bene- una uegianza. 2120
S |'Afeso t'è di fatto.
 |Dichoti a ongne patto.
 |Che tu non sie- musorno.
 |Ma di notte- *et* di giorno.
 |Pensa de la uendetta. 2125
 |E *non* auer tal fretta.
 |Che tu ne pegior'onta.
 |Che'l maestro ne chonta.
 |Che fretta porta inganno.
 |E'ndugio è par di danno. 2130
 |E tu chosì digrada.
 |Ma pur chome- che uada.
 |La chosa lenta o'rratta.
 |Sia la uendetta fatta.
 |E se'l tuo buono Amicho. 2135
 |A guerra di nemicho.

|Tu ne fa quanto bui 29^v
 |E guàrdati di plui.
 |Non menar tal burbanza.
 |Ch'elli a tua fidanza. 2140
 |Choninciasse- tal chosa.
 |Che mai *non* n'abia posa.
E |Anchor *non* ti challia.
 |D'oste- né di battallia.
 |Né *non* sie trouatore. 2145
 |Di guerra né di romore.
 |Ma'sse pur auenisse.
 |Che'l tuo chomune facesse.
 |Oste o chaulchata.
 |Voglio che'n quell'andata. 2150
 |Ti parte chon baronagio.
 |E dimostreti magio.
 |Che *non* porta tuo stato.
 |E déi in ongne lato.
 |Mostrar tutta franchezza 2155
 |E far buona prodezza.

2140 Vd. Berisso, p. 37.

Non sic lento netaydo.
 Che gia homo chodaydo.
 Non a quisto honore.
 Ne diuenne maggiore.
 E tu per nulla sorte.
 Non dubitay dimorte.
 Chassai epui piacente.
 Morire orvata mte.
 Chesser intupicato.
 Vivendo inongne lato.

Retorna intuo pacse.
 Effie largho & chortose.
 No sia la meyo nemolle.
 Ne chortete nefolle.
 Chosi no due strameyi.
 Ciritor namo arrieyi.
 Chollui nado insua tra.
 Benapresso digueya.
 Eio presi chavveya.
 Peyanday la domeya.
 Tutto mio intendimto.

El final pensamto.
 Peressey ueditore.
 Diuentuy e damore.
Rfine ua il maestro.
 Per lo chamino adestro.
 Pensando dura mte.
 Intor no alchonuente.
 Dele chose uedute.
 Essonmagior essuto.
 Chio no so diuisare.
 Eben si dee pensare.
 Chia lamente fina.
 Oda salendoghana.
 Chelfatto esmisurato.
 Et voppo cgratratato.
 Sarebe arichontare.
 Oruoglio & tralafiare.
 Tanto senno & saueye.
 Quatio fui auedeye.
 Echontay mio magio.
 Chomen chalendi magio.

|Non sie lento né tardo
 |Ché già homo chodardo.
 |Non*n*'aquisto honore-.
 |Né- diuene- maggiore. 2160
 |E tu per nulla sorte-.
 |Non dubitar di morte.
 |Ch'assai è più piacente.
 |Morire orratamente.
 |Ch'esser uituperato. 2165
 |Viuendo in ongne lato.
 O |R torna in tuo paese.
 |E'ssie largho *et* chortese.
 |Non sia laniero né molle-.
 |Né chorrente né folle-.» 2170
 |Chosì non due stranieri.
 |Ci ritorn*n*amo arrieri.
 |Chollui n'andò in sua terra.
 |Ben apresso di guerra.
 |E io presi charriera. 2175
 |Per andar là dou'iera.
 |Tutto mio intendimento.

|E'l final pensamento 30^r
 |Per esser ueditore.
 |Di uenture *et* d'amore. 2180
 O |R si ne- ua il maestro.
 |Per lo chamino a destro
 |Pensando duramente.
 |Intorno al chonuenente.
 |De le chose uedute-. 2185
 |E'sson maggior essute.
 |Ch'io non so diuisare.
 |E ben si dee pensare-.
 |Chi a le mente- sana.
 |Od a sale'n doghana. 2190
 |Che'l fatto è smisurato.
 |E troppo è gran trattato.
 |Sarebe- a richontare.
 |Or uoglio *et* tralasciare.
 |Tanto senno *et* sauere. 2195
 |Quant'io fui a uedere
 |E chontar mio uiagio.
 |Chome'n chalendi magio.

Passati ualli e monti.
E boschi e selue e ponti.
Io giunsi in un bel prato.
Fiorito d'ogni lato.
Io fui ricco del mondo.
Ma er parca vitondo.
Ora auea quadratura
Ora auea larua schura.
Ora et chiara e lucente.
Ora uegio molta gete.
Ora non uegio per sona.
Ora uegio padiglione.
Ora uegio ch'asse e torre.
Lun giace e l'altro chorre.
Lun fugie e l'altro caccia.
Ch'ista e chi pro caccia.
Lun gode e l'altro paga.
Chi piange e chi si lagna.
Ch'osi da ogni canto.
Vede a giocho e pianto.

Per o sio dubitar.
Omi marauigliar.
Bello de omo sapere.
Que che stanno a uedere.
Matrouai quei che fugiello.
Che da ogni rubello.
Ma fida e maschura.
Ch'osi sanza paura.
Mittrassi piu auanti.
Et trouai quattro fanti.
Ch'andauan tr'abatte do.
E io ch'ognora atendo.
Disaper ueritate.
De le cose trouate.
Preguai per ch'ortesia.
Ch'eso stasse laua.
Per dir mi il ch'onuenete.
De l'uglio e de la gete.
Elunchera piu sagio.
Ed ogni cosa magio.

Passati ualli <i>et</i> monti.		Però s'io dubitai.	30 ^v
E boschi <i>et</i> selue <i>et</i> ponti.	2200	O mi marauigliai.	2220
Io giunsi in un bel prato.		Bello de omo sapere.	
Fiorito d'ongne lato.		Que' che stanno a uedere.	
Lo più ricco del mondo.		Ma trouai quei che sugiello.	
Ma or pareo ritondo.		Che da ongne rubello.	
Ora auea quadratura	2205	M'afida <i>et</i> m'asichura.	2225
Ora auea l'aria schura.		Chosì senza paura.	
Ora è chiara e lucente-.		Mi trassi più auanti.	
Ora uegio molta gente.		E trouai quatro fanti.	
Or non uegio persona		Ch'andavan trabattendo.	
Ora uegio padiglione.	2210	E io ch'ognora atendo.	2230
Ora uegio chase- et torre.		Di saper ueritate-.	
L'un giace- e l'altro chorre.		De le chose trouate-.	
L'un fugie- e l'altro chaccia.		Preghai per chortesia.	
Chi sta <i>et</i> chi prochaccia.		Che sostasser la uia.	
L'un ghode <i>et</i> l'altro pazza.	2215	Per dirmi il chonuenente.	2235
Chi piange- <i>et</i> chi sollazza.		Del lugho <i>et</i> de la gente.	
Chosì da ongne chanto		E l'un ch'era più sagio.	
Vedea giocho <i>et</i> pianto.		E d'ongne chosa magio.	

xxx

Disse in breue detto.
 Sapi maestro buy netto.
 Che quista monfengnore.
 Che chapo edio magiore.
 E se tu nō mi credi.
 Passa o ltra esiluedi.
 Epui nō mitocchare.
 Chio nō toso parlaye.
 Echosi fuy on spayiti.
 Einun punto giti.
 Chi nō so doue ne chome.
 Ne lanfengna ne lnome.
 Ma imasichuyai.
 Etanto inanti andai.
 Chi uidi al postutto.
 Epay te e mezza etutto.
 E uidi molte genti.
 Chu lieto e chui dolenti.
 Edauanti asengnore.
 Parcan chongran rompre.

facesse unaltra schiera.
 Euna granchaiera.
Io uidi diritto stante.
 Ingnudo un frescho fante.
 Chauea larcho elistrali.
 E auca penne dal.
 Manente uedea.
 Esouente tyuea.
 Grancholpi disaette.
 Ela doue le mette.
 Chonueni che for a paia
 Chi che perillio naia.
 E questi al buon uer dire.
 Auca nome piacere.
 Equando presso fui.
 Io uidi intor no lui.
 Quattro donne ualenti.
 Tenor sopra legenti.
 Tuera lafengnoria.
 Edela lor balia.

Disse in breue detto.		Facesse un'altra schiera.	31 ^r
«Sapi maestro burnetto.	2240	E una gran chaiera.	2260
Che qui sta monsengnore.		I O uidi diritto stante.	
Ch'è chapo e dio maggiore-		Ignudo un fresco fante.	
E se tu <i>non</i> mi credi.		Ch'aua l'arco e li strali.	
Passa oltra e sì'l uedi.		E auca penn' ed ali	
E più <i>non</i> mi tocchare-.	2245	Ma neente uedea.	2265
Ch'io <i>non</i> t'oso parlare.»		E souente traea.	
E chosì furon spariti.		Gran cholpi di saette.	
E in un punto giti.		E là doue le mette.	
Ch'i' <i>non</i> so doue- né chome.		Chonuien che fora paia	
Né la'nsengna ne'l nome-.	2250	Chi che perillio n'aia.	2270
Ma i' m'asichurai.		E questi al buon uer dire.	
E tanto inanti andai.		Auea nome- piacere.	
Ch'i' uidi al postutto.		E quando presso fui.	
E parte- <i>et</i> mezza <i>et</i> tutto.		Io uidi intorno lui.	
E uidi molte genti.	2255	Quatro donne ualenti.	2275
Chu' liete- <i>et</i> chui dolenti.		Tener sopra le genti.	
E dauanti a sengnore.		Tutta la sengnoria	
Parean chon gran romore.		E de la lor balia.	

2239 Vd. Berisso, p. 37.

Io uidi quanto a chome.
 Essò di lor bonome.
 Paua e disianza.
 E amore e speranza.
 E cia schuna indisparte.
 Adouera suarte.
 E la forza e la uere.
 Quantella puo uedere.
 Che disianza pungie.
 Lamente e la chonpugie.
 Efforza malamente.
 Dauera presente mte.
 La chosa disfiata.
 E de si disuata.
 Che no chura donore.
 Ne morte ne omore.
 Ne perillo ch'auengna.
 Ne chosa che sostengna.
O se no che la paura.
 Lotura cia schunora.

E che no nosa gire.
 Ne solo un motto dire.
 Ne fare pur un senblate.
 Pero che l'fino amante.
 Ritene adismura.
 Bona lamente dura.
 Chi chosi si bilanza.
 Trate ma e disianza.
Mafino amor solena.
 Del grandisio ch'emena.
 E fa dolce parere.
 Elleue a sostenere.
 Lotra uaglio e la fanina.
 E la dollia e longhanna.
 D'altra parte speranza.
 Aduce gran fidanza.
 In ch'antro a la paura.
 E senpre la schura.
 Dauera buon chonpunto.
 Di suo in namor amto.

|Io uidi quanto *et* chome-.
 |Esso di lor lo nome-. 2280
 |Paura *et* disianza.
 |E amore *et* speranza.
 |E ciaschuna in disparte-.
 |Adouera su'arte-.
 |E la força e'l sauere. 2285
 |Quant'ella può uedere-.
 |Che disianza pungie-.
 |La mente *et* la chonpungie.
 |E sforza malamente.
 |D'auer presentemente. 2290
 |La chosa disiata.
 |Ed è sì disuiata.
 |Che *non* chura d'onore-.
 |Né morte né romore.
 |Né perillo ch'auengna. 2295
 |Né chosa che sostengna.
S |Se *non* che la paura.
 |Lo tira ciaschun'ora,

|Sì che *non* n'osa gire. 31^v
 |Né solo u'motto dire-. 2300
 |Né fare pur un semblante.
 |Però che'l fino amante-.
 |Riteme a dismura.
 |Ben'a la mente- dura,
 |Chi chosì si bilanza- 2305
 |Tra tema *et* disianza.
M |A fino amor solena.
 |Del gran disio che mena.
 |E fa dolce parere.
 |E'l leue- a sostenere-. 2310
 |Lo trauaglio *et* l'afanno
 |E la dollia *et* lo'nghanno.
 |D'altra parte speranza.
 |Aduce gran fidanza.
 |Inchontro a la paura. 2315
 |E senpre l'asichura.
 |D'auer buon chonpimento.
 |Di suo innamoramento.

Questi .iiij. stati.
 Con di piacere nati.
 Che non si si chonguanti.
 Che già ora ne punti.
 Non potresti chontare.
 Traloro longenevare.
 Che quando omo namora.
 Io dico che n'quella ora.
 Disia e amare.
 E speranza e amore.
 Di per s'ona piaciuta.
 Che la faetta aguta.
 Che mone di piacere.
 Lo punge a suo uolere.
 Diletto che porale.
 Tante l'amor che vale.
 Che si ciaschuno in parte.
 Doueray suare.
 Diuisa e in homuno.
 Ma tutti e son pur uno.

Chui lagente a temore.
 Si lo chiaman dio d'amore.
 Per cio che l'nome clatto.
 Sachor da piu al fatto.
 Assai mi uolsi intor no.
 E di notte e di giorno.
 Credendomi che piu.
 Del fante che ferire.
 Lo che non m'poteste.
 Essio questo tace.
 Farei magio sauer.
 Chio fui messo in podere.
 E in forza d'amore.
 Pero che o s'ingnor.
 Si fallo nel dettare.
 Voi douete pensare.
 Che lomo che namorato.
 Souento muta stato.
Poi mi tornai da casa.
 E in un uiccho manto.

E Questi .iiij. stati. Son di piacere nati. 2320 Chonessi sì chongiunti. Che già ora né punti. Non potresti chontare. Tra'lloro lo'ngenerare Ché quando omo 'namora. 2325 Io dichò che'n quell'ora, Disia <i>et</i> a temore-. E speranza <i>et</i> amore-. Di persona piaciuta. Ché la saetta aguta. 2330 Che moue di piacere. Lo punge a suo uolere-. Diletto chorporale-. Tant'è l'amor- chorale-. Chosì ciaschuno in parte. 2335 Aòuerar su'arte-. Diuisa <i>et</i> in chomuno Ma tutti <i>et</i> son pur uno.	Chui la gente a temore. 32^r Sì lo chiaman dio d'amore. 2340 Perciò che'l nome- e l'atto S'achorda più al fatto. Assai mi uolsi intorno. E di notte <i>et</i> di giorno. Credendomi chanpire-. 2345 Del fante che ferire. Lo chor <i>non</i> mi potesse-. E'ss'io questo tacesse-. Farei magio sauere-. Ch'io fui messo in podere. 2350 E in forza d'amore-. Però charo sengnore-. S'io fallo nel dettare-. Voi douete pensare-. Che l'omo chè 'namorato. 2355 Souente- muta stato P Oi mi tornai da <i>canto</i>. E in un riccho manto.
---	---

2338 Berisso, p. 36, nota che *et* dovessere è

Vidi undio maggiore.
Che gliatti del amore.
Che son chosi diuersi.
Rasen by an motti ruerfi.
Eio mi rassi appresso.
Edomandau lustesso.
Che delli aperta mete.
Midiha il chonuente.
El bene el male.
Del fante edellale.
Edelli strali edellarcho.
Conde tale incharcho.
Luenne chenon uede.
Edelli inbuona fede.
Mirispose inuolghare.
Che la forza damare.
Nonfa chila proua.
Per cio sate negioua.
Cierchatu fralopetto.
Del bene edel diletto.

Del male edel errore.
Che nasce per amore.
E chosi stando un pocho.
Io mi parti di locho.
E credendomi fugire.
Ma non poti partire.
Chi uer a si nestato.
Che gia danullo lato.
Potea mutar lo passo.
Chosi fui guinto lasso.
E guinto in mala parte.
Ma uidio per arte.
Midi de maestria.
E chio trouai la via.
Chomo mi tra fughai.
Chosi lalpe passai.
Euenni a lapianura.
Ma troppo gran paura.
E da fanno edolore.
Di per sona edichore.

Vidi un dio magiore.		Del male <i>et</i> de l'errore.	32 ^v
Che gli atti de l'amore.	2360	Che nasce per amore-.»	2380
Che son chosì diuersi.		E chosì stando un pocho.	
Rasenbra'n motti <i>et</i> uersi.		Io mi parti di locho.	
E io mi trassi apresso.		Credendomi fugire.	
E domandai lu' stesso.		Ma <i>non</i> potti partire.	
Ched elli apertamente.	2365	Chi u'era sì ne stato.	2385
Mi dica il chonuenente.		Che già da nullo lato.	
E lo bene e lo male-.		Potea mutar lo passo.	
Del fante e dell'ale-.		Chosì fui giunto lasso.	
E de li strali <i>et</i> dell'archo.		E giunto in mala parte.	
E onde tale incharcho.	2370	Ma 'uidio per arte-.	2390
Li uenne che non uede-		Mi diede maestria	
Ed elli in buona fede-.		Si ch'io trouai la uia.	
Mi rispose- in uolghare.		Chom'io mi trafughai.	
Che la forza d'amare.		Chosì l'alpe passai.	
Non sa chi la proua.	2375	E uenni a la pianura.	2395
«Perciò s'a te ne gioua.		Ma troppo gran paura,	
Ciérchatì fra lo petto.		Ed afanno <i>et</i> dolore.	
Del bene <i>et</i> del diletto.		Di persona <i>et</i> di chore-	

2359, 2390, 'Ouidio' non è scritto in R. 2369 Vd. Berisso, p. 36.

xxxv

Ma uenne quel uagio.
 Andio pensato magio.
 Anzi chio passi auanti.
 Adio calisanti.
 Tornar diuota mte.
 E molto umile mente.
 Chonfessar li peccati.
 Apretti calisanti.
 E questo mio libretto.
 Congnato mio detto.
 Chio trouato auesse.
 Salchun uizio tenesse.
 Cho metto ongni stagià.
 Il lor chorrogeione.
 Per far lopera piana.
 Chola fede cristiana.
 Euoi choro sengnore.
 Regho ditutto choro.
 Che no in sia grauoso.
 Si alquanto mi poso.

finche di penitenza.
 Per fina chonoscentia.
 Di possa chonsigliare.
 Chonomo chemi pare.
 Ver me intero amicho.
 Achui souente dicho.
 E mostro mie credenze.
 Et engno sue sentenze.
 Finito tesoretto.
 Sempre sia xpo benedetto.

Or chomincia la peneteza.
 La quale chonuiene auer coreu.

Al fino amicho choro.
 Achui molto chontraro.
 Dalle grezia e di fan no.
 Par uenuto ongni anno.
 Io bur netto latino.
 Cheneffangior no fino.

|M'auenne quel uiagio.
 |Ond'io pensato m'agio. 2400
 |Anzi ch'io passi auanti.
 |A dio *et* a li santi.
 |Tornar diuotamente.
 |E molto umilmente-.
 |Chonfessar li peccati. 2405
 |A' preti *et* a li frati.
 |E questo mio libretto.
 |Co'ngn'altro mio detto.
 |Ch'io trouato auesse.
 |S'alchun uizio tenesse-. 2410
 |Chometto ongni stagione.
 |I'llor chorrezione.
 |Per far l'opera piana.
 |Cho la fede cristiana.
 |E uoi charo sengnore-. 2415
 |Preghe di tutto chore.
 |Che *non* in sia grauoso.
 |S'i' alquanto mi poso.

|Finché di penitenza 33^r
 |Per fina chonoscenza. 2420
 |Mi possa chonsigliare.
 |Chon omo che mi pare.
 |Ver' me intero amicho.
 |A chui souente- dicho.
 |E mostro mie credenze. 2425
 |E tengno sue sentenze-.
 |Finito tesoretto.
 |Sempre sia *xpo* benedetto.
 ||Or chomincia la penetenza-,
 ||La qual ci chonuene auer *con reuerenza*
A |L fino amicho charo.
 |A chui molto chontraro.
 |D'allegrezza *et* di'fanno.
 |Par uenuto ongn'anno 2430
 |Io burnetto latino.
 |Che nessun giorno fino.

2430 Vd. Berisso, p. 38.

Dauet gioia e pena.
 Che me uentura mena.
 L'ora da falsa parte.
 Timando queste charte.
 Salute enteo amore
 Chi no tr uouo migliore.
 Amicho chemi guidi.
 Ne dichia pui mifidi.
 Didir le mie credenze.
 Che troppo ben sentenze.
 Quando che uo chonfiglio.
 Intral bene el peyillo.
 Or me uenuta chosa.
 Chi no poria na se chosa.
 Tener chio nontidicha.
 Pui no ti sia faticha.
 Dudy e infilafine.
 Amicho mio chafine.
 Que parole mondane.
 Chio dissi ognora uane.

Per dio mezza timoua.
 L'agione e lapi oua.
 Che cio chedy e uolha.
 Da buona parte achollia.
 Non sai tu che somando.
 Si poria dire no mondo.
 Chon si dey ando quanto.
 Cianno moda e pianto.
 Che tr uouu tu che ualla.
 Non uedi tu sanfa lla.
 Chogne chosa te uena.
 Porta peccato e pena.
 Ne chosa cia si e uena.
 Che no fallischa e pena.
 Or prendi un animale.
 Pui forte e che pui uale.
 Dicho chen pocho punta.
 Edifatto e digiunto.
 Ai omo per chetiuante.
 Vecchio mezzano e fante.

D'auer gioia <i>et</i> pena.		Per dio merçé ti moua.	33 ^v
Chome uentura mena.		La ragione e la proua.	
La rota da falsa parte-. 2435		Che- cciò che dire uollio. 2455	
Ti mando queste- charte.		Da buona parte achollio.	
Salute- e'ntero amore		Non sai tu che lo mando.	
Ch'i' non truouo migliore-.		Si poria dire non mondo.	
Amicho che mi guidi.		Chonsiderando quanto.	
Né di chui più mi fidi. 2440		Ci anno mondezza <i>et</i> pianto. 2460	
Di dir le mie credenze-.		Che truoui tu che uallia.	
Ché troppo ben sentenze.		Non uedi tu san'fallia.	
Quando chero chonsiglio.		Ch'ongne chosa terrena.	
Intra'l bene e'l perillio.		Porta peccato <i>et</i> pena.	
Or m'è- uenuta chosa. 2445		Né chosa ci a sì crerea. 2465	
Ch'i' non poria naschosa.		Che non fallischa <i>et</i> pera.	
Tener ch'io non ti dica.		Or prendi un animale.	
Pur non ti sia fatica.		Più forte <i>et</i> che più uale.	
D'udire in fi'la fine. 2450		Dicho che'n pocho punto.	
Amicho mio ch'a fine-.		E disfatto <i>et</i> digiunto- 2470	
Mie parole- mondane-.		Ai omo perché ti uante.	
Ch'io dissi ongnora uane-.		Vecchio meççano <i>et</i> fante-.	

xxxv

Diche uai tu ceu ch'ad
 Già non sai lor a equado.
 Ven que cheti porta.
 Quella che no chonporta.

Oficio odignitate.

Al deo quante fiato.

Ne porta lechorone.

Chome basse per sone.

Gulio cesar maggiore.

Loprmo impevade.

Già non chanpo dimorte.

Ne san son lopui forte.

Non uisse lingua mte.

Alessandro ualente.

Che chonquistò lmondo.

Giace morto in fondo.

Assalon per bellezze.

Ettor per arditeze.

Salamon per saueze.

Attauiano per auere.

Già no chan payo ungiorno.

Fora del suo vitor no.

Nunque omo che fai.

Già toyne tutto inguai.

Lamanna no uedi.

Chai tuttora ali piedi.

Or guar da il mondo tutto.

Foglia e fiore e frutto.

Dugicelli bestia ne pesce.

Dimorte fuor non esce.

Dunque ben perugione.

Prooua salamone.

Chongne chosa mondana.

Euanitate uana.

Diche or moui guerra.

Eua per ongne terra.

Eua uentando il mare.

Dona robe e mangiare.

Quadagna argento e oro.

Amassa grante saro.

|Di' che uai tu cerchando
 |Già non sai l'ora *et quando*.
 |Ven que- che ti porta. 2475
 |Quella che *non* chonporta.
 |Oficio o dingnitate.
 |Ai deo quante fiate-.
 |Ne porta le chorone.
 |Chome basse- persone. 2480
G |Julio ciesar magiore.
 |Lo primo imperadore.
 |Già non chanpò di morte-.
 |Né sanson lo più forte-.
 |Non uisse lungiamente. 2485
 |Alesandro ualente-.
 |Che chonquistò lo mondo.
 |Giace morto in fondo.
 |Assalon per belleççe.
 |Ettòr per arditezze. 2490
 |Salamon per sauere-.
 |Attauiano per auere-.

|Già *non* chanparo un giorno. 34^r
 |Fora del suo ritorno.
A |J unque omo che fai. 2495
 |Già torne tutto in guai.
 |La mannaia *non* uedi-
 |Ch'ai tuttoora a li piedi.
 |Or guarda il mondo tutto.
 |Foglia *et* fiore- *et* frutto. 2500
 |Augielli bestia ne pesce-.
 |Di morte- fuor *non* n'esce-.
 |Dunque ben pe'ragione-.
 |Prouao salamone.
 |Ch'ongne- chosa mondana. 2505
 |E uanitate uana.
A |Micho or moui guerra.
 |E ua' per ongne terra
 |E ua' uentando il mare.
 |Dona robe- *et* mangiare. 2510
 |Guadangna argento *et* oro.
 |Amassa gran tesoro.

Tutto questo ch'è montato.
N'a fatica zonta.
A messo ala quistare.
Poi non sai tanto fare.
Che no perde in un motto.
Te a laquisto tutto.

Medio dicio pensando.
E frame ragionando.
Quanto agio fallato.
E home sono istato.
Omo v'eo peccato e.
Sic ha mio creato e.
Non nebi prouedenza.
E nulla r'ouenya.
Portai a santa chiesa.
Anzi lo pur offesa.
Dipavole a difatto.
Ora mi tengno matto.
Chi uegio a saputo.
Chi sen dal mal pe'duto.

E poi chio uegio a sento.
Chio uado a perdimeto.
Seria ben for disenso.
Sino puegio chon penso.
Chome per lo ben capì.
Che lo male non auapi.
Chosi tutto pensoso.
Vngior no dimaschoso.
Entrai in mon puslieri.
E chon questa pensieri.
Menandai aliffrati.
Etutti mie peccati.
Chontai di motto in motto.
A lasso che chovvotto.
Feci quando bi inteso.
Chio mio era chonpreso.
Dismissi i mali.
Oltre che criminali.
Chio pensaua tal chosa.
Che non fosse gr auosa.

Che de peccato forte.

|Tutto questo che monta.
 |Ira fatica *et* onta.
 |Ai messo a l'aquistare. 2515
 |Poi non sai tanto fare-.
 |Che *non* perde in un motto
 |Te *et* l'aquisto tutto.
 O |Nd'io di ciò pensando.
 |E fra me ragionando. 2520
 |Quant'io agio fallato.
 |E chome- sono istato.
 |Omo reo peccatore-.
 |Sì ch'al mio creatore-.
 |Non n'ebi prouedenza. 2525
 |E nulla reuerenza.
 |Portai a santa chiesa.
 |Anzi l'o pur offesa.
 |Di parole *et* di fatto.
 |Ora mi tengno matto. 2530
 |Ch'i' uegio *et* o saputo.
 |Ch'i' son dal mal perduto.

|E poi ch'io uegio *et* sento. 34^v
 |Ch'io uado a perdimento.
 |Seria ben for di senso. 2535
 |S'i' *non* proueggio chon penso.
 |Chome per lo ben *canpi*.
 |Che lo male *non* m'auanpi.
 |Chosì tutto pensoso.
 |Vn giorno di naschoso. 2540
 |Entraì in monpuslieri.
 |E chon questi pensieri.
 |Me n'andai a li frati.
 |E tutti mie pecchati.
 |Chontai di motto in motto. 2545
 |Ai lasso che chorrotto.
 |Feci quand'ebi inteso.
 |Chom'io era chonpreso.
 |Di smisurati mali.
 |Oltre che criminali. 2550
 |Ch'io pensaua tal chosa.
 |Che non fosse grauosa.

|| Che de peccato forte-.||

Che de peccato forte.
 Pui quasi che dimorte.
 Ondio tutto aschouerto.
 Alfrate mi chonuerto.
 Che ma penitenziato.
 E poi chison mutato.
 Ragione chetumuti.
 Chessai chesentenuti.
 Un pocho mondanetti.
 Pero uochetafretti.
 Digire aifrati santi.
 Ma pensati dauanti.
 Se per modo dorgoglio.
 Enfiaste unque loscholio.
 Siechel tuo creatore.
 Non namassi dichore.
 E no fossi ubidenti.
 A suoi chomandamenti.
 Effetti se uantato.
 Dicio chai operato.

In bene oinfolia.
 O per ipocresia.
 Mostate dibenfare.
 Quando uolei fallare.
 Offe trale persone.
 Vai mouendo tencione.
 Doltvagio odiminatie.
 Tanto choltvagio faccie.
 Offetinsuperbisti.
 Oingrecho salisti.
 Per chaldo di ricchezza.
 O per tua gentilezza.
 O per grandi parenti.
 O per che da legenti.
 Ti pare esser laudato.
 Offetti se sforzato.
 Di pare per leue.
 Oighor chetu no sie.
 Ossai tenuto aschifo
 Lagiente otortolgiso.

Ched è pecchato forte-.		In bene o in follia.	35 ^r
Più quasi che di morte.		O per ipocresia.	
Ond'io tutto a schouerto.	2555	Mostrate de ben fare.	2575
Al frate mi chonuerto.		Quando uolei fallare.	
Che m'a penitenziato.		O'sse tra le persone.	
E poi ch'i son mutato.		Vai mouendo tencione-.	
Ragion è che tu muti.		D'oltragio o di minaccie.	
Che'ssai che sén tenuti.	2560	Tanto ch'oltragio faccie-.	2580
Vn pocho mondanetti.		O'sse t'insuperbisti.	
Però uo'che t'afretti.		O in grecho salisti.	
Di gire ai frati santi		Per chaldo di ricchezza.	
Ma pensati dauanti.		O per tua gentilezza.	
Se per modo d'orghollio.	2565	O per grandi parenti.	2585
Enfiaste unque lo schollio.		O perché da le genti.	
Sì che'l tuo creatore.		Ti par'esser laudato.	
Non n'amassi di chore-		O se tti se sforzato.	
E non fossi ubidenti.		Di parer per le uie.	
A suoi chomandamenti.	2570	Miglior che tu non sie.	2590
E'sse'tti se'uantato.		O ss'ai tenuto a schifo	
Di ciò ch'ai operato.		La giente o torto'l grifo.	

Per tua gran mattesia.
Oss per logradria.
Tise solo seduto.
Quando non nui ueduto.
Chon pangno chettipiacca.
Ossai mostrato faccia.
E uccata per superbia.
Elapayola accyba.
Vedendo aliyu fallay e.
Ere stesso peccay e.
Effetti se uantato.
Odetto inalehunsato.
Dauey cio che non nui
Ossauoy che non sai.

Micho a benti menbya.
Getu per belle mebya.
O per beluestimeto.
Ai pr oso oy ghogliamto
Queste chosse chotate.
Gondi superbia nate.

Dichui ilsauro dice.
Che de chapo a radice.
Del male a del peccato.
El frate machontato.
Dedio benmi rameto.
Che per oy ghogliamto.
Fallo langel matto.
Et eua ruppel patto.
El amorte dabel.
El atorte dabel.
Elaguey a dirtoia.
Chosi chonuuen chemuoria.
Gopey chio per sopey chio.
Chespeya ongne chapechio.
Micho oy ti prouedi.
Che tu chonosci euedi.
Che dov gholliose prouue.
Inuidia nasce a muoue.
Che fuocho delamente.
Vedi sese dolente.

| Per tua gran mattesia.
 | O'sse per legiadria.
 | Ti se solo seduto. 2595
 | Quando non n'ai ueduto.
 | Chonpangno chetti piaccia.
 | O'ss'ai mostrato faccia.
 | Crucciata per superbia.
 | E la parola acerba. 2600
 | Vedendo altrui fallare.
 | E te stesso pecchare
 | E'sse'tti se' uantato.
 | O detto in alchun lato.
 | D'auer ciò che non n'ai 2605
 | O sauer che non sai.
A | Micho *et* ben ti menbra.
 | Se tu per belle menbra.
 | O per bel uestimento.
 | Ai preso orghogliamento 2610
 | Queste chose chontate.
 | Son di superbia nate.

| Di chui il sauio dice. 35^v
 | Ched è chapo et radice.
 | Del male *et* del pecchato. 2615
 | E'l frate- m'a chontato.
 | De dio ben mi ramento.
 | Che per orgholiamiento.
 | Fallio l'angel matto.
 | Et eua ruppe'l patto. 2620
 | E la morte d'abel.
 | E la torre babel.
 | E la guerra di troia.
 | Chosì chonuien che muoia.
 | Soperchio per soperchio. 2625
 | Che spezza ongne choperchio.
A | Micho or ti prouedi.
 | Ché tu chonosci e uedi.
 | Che d'orgholiose prouue-.
 | Inuidia nasce- et muoue-. 2630
 | Ch'è fuocho de la mente-.
 | Vedi se se'dolente.

Delaltu in beningia.
 O fauesti a leggia.
 Dellaltu in turba mto.
 O per tuo ti attanto.
 Ai or dinata chosa.
 Che sia alu in grauosa.
 Esse sotto mantello.
 Ai or lato il chappello.
 Adalchun tu uicino.
 Per metter lo al di chio.
 O fello ch'olpi a to rto.
 O fello dai chonfor to.
 Di male a suo guerrieri.
 E quando se di uieri.
 Ne par le laido male.
 Ben mostri chettichale.
 Di metter lo in mal nome.
 Matu nō pensi chome.
 Lo spregio che lleuato.
 Si possa esser lauato.

Ne pur ch'ema i samorti.
 Lo blasimo chi ch'ipoyti.
 Che tale il male dire de.
 Che poi nollo disode.
India e gran petto hato.
 E serutto trouato.
 Che prima choce a dolo.
 Acholu chela nuole.
 E ceto chi ben mira.
 Di india nasce lura.
 Che quando tu non puoi.
 Diser uir e acholu.
 Ne metter lo al di sotto.
 Lo choi sinbr ascia tutto.
 Di a e di mal talento.
 E tutto pensanto.
 Signu di mal fare.
 E di uillan par lare.
 Sicche batte e pchuote.
 E falpegio che puote.

| Del'altrui beninanza.
 | O'ss'auesti alleganza.
 | Dell'altrui turbamento. 2635
 | O per tuo trattamento.
 | Ai ordinata chosa.
 | Chessia altrui grauosa.
 | E'sse sotto mantello.
 | Ai orlato il chapello. 2640
 | Ad alchun tu uicino.
 | Per metterlo al dichino.
 | O'sse'l lo'ncholpi a torto.
 | Osse tu dàì chonforto.
 | Di male a' suo' guerrieri. 2645
 | E quando se'dirieri.
 | Ne parle laido male.
 | Ben mostri che'tti chale.
 | Di metterlo in mal nome.
 | Ma tu non pensi chome-. 2650
 | Lo spregio ch'è'l leuato
 | Sì possa esser lauato.

| Né pur che mai s'amorti 36'
 | Lo blasimo chi chi'l porti-
 | Ché tale il male dire ode. 2655
 | Che poi no'llo disode.
 | **I** | Nuidia *et* gran pecchato.
 | E o scritto trouato.
 | Che prima choce *et* dole.
 | A cholui che la uuole. 2660
 | E certo chi ben mira.
 | D'inuidia nasce l'ira.
 | Ché quando tu non puoi.
 | Diseruire a cholui.
 | Né metterlo al disotto. 2665
 | Lo chor s'inbrascia tutto.
 | D'ira *et* di maltalento.
 | E tutto'l pensamento.
 | Si gira di mal fare.
 | E di uillan parlare. 2670
 | Sì'cche batte *et* perchuote-.
 | E fa'l pegio che puote-.

2657 *et inece di è*

Per cio amicho penya.
Sentata mala uolienya.
Ver cristo ti crucciasti.
O soloblastimasti.
O se battefti padre.
O da fendesti amadre.
O che richo sagrato.
O sengnore oparlato.
Chiu liya da dipillo.
Per de senno e chosillo.

L nuy a nasce a posa.
Luccide nighittosa.
Che chi nō puote ifretta.
For nuy la sua uedetta.
Ne difender chi uole.
L odio fa chome suole.
Che sempre mōta ^{car.} e mōta e
Ne dimere nō hiesce.
Ed entanto toy mto.
Che nō na pesanto.

Dine un benchessia.
O atanto si disua.
Che nō sa mellio uare.
Negia ben chomciare.
Ma crōio a neghittoso.
Euer dio grovioso.
Questi noua amessa.
Nesta qual chessiessa.
Ne dicev pater nostro.
Inchiesa ne nel chio stro.
Chosi per male usanza.
Sigietta indisperaya.
Del peccato chafatto.
Ede si stolto ematto.
Che di suo mal nō cred.
Trouare idio mezzed.
O per falsa chagione.
A pillia pr esenzione.
Chel mette in mala uia.
Dino creder chessia.

|Perciò amicho penza.
 |Se'n tanta mala uolienza.
 |Ver' cristo ti crucciasti. 2675
 |O se lo biastimiasti.
 |O se battești padre.
 |Od afendesti a madre.
 |O chericho sagrato.
 |O sengnore o parlatο. 2680
 |Chui l'ira dà di pillio.
 |Perde senno *et* chonsillio.
 | **I** |Nn'ira nasce *et* posa,
 | |A uccide nighittosa.
 |Ché chi *non* puote *in* fretta. 2685
 |Fornir la sua uendetta.
 |Né difender chi uole-.
 |L'odio fa chome- suole. [sce.
 |Che sempre monta *et* cre=
 |Né di mente *non* li esce. 2690
 |Ed è'n tanto tormento.
 |Che nonn'a pensamento.

|Di neun ben che'ssia 36^v
 |Ma tanto si disuia.
 |Che *non* sa melliorare. 2695
 |Né già ben chominciare.
 |Ma croio *et* neghittoso.
 |E uer' dio grorioso.
 |Questi *non* ua a messa.
 |Né'ssa qual che'ssì essa. 2700
 |Né dicer pater nostro.
 |In chiesa nè nel chioſtro.
 |Chosì per male usanza.
 |Si gietta in disperanza.
 |Del pecchato ch'a fatto. 2705
 |Ed è sì stolto e matto.
 |Che di suo mal *non* crede-
 |Trouare *in* dio merzede.
 |O per falsa chagione.
 |Apillia presenzione-. 2710
 |Che'l mette in mala uia-
 |Di *non* creder che'ssia.

2703 Vd. Berisso, p. 36.

Per ben ne per peccato.
 Omo saluo dannato.
 Edice a tutte l'ore.
 Che gia giusto s'engnore.
 Nolla u' ebe creato.
 Per che fosse dannato.
 Ed un altro prosciolto.
 Questi si cholta molto.
 Dal auer a te fede.
 Forse ch'eno sauede.
 Che l'imperio ch'or di so.
 Tutto ch'essia pietoso.
 Sentenza per giustitia.
 Intra bene eleuina.
 Ed a meo uito a pene.
 Se chondo ch'essauene.
 Or pensa meo mio.
 Setu al uero dio.
 Rendesti grazia oguato.
 Del bene ch'etta donato.

Che troppo pecca forte.
 E de degno di morte.
 Ch'non chonosce bene.
 Di la donde li uene.
 E guar da sai speranza.
 Di trouar per donia.
 Di alchun male hon messo.
 Se nonese chonfesso.
 Peccato ai mala mete.
 Ver l'alto dio potente.

D neghienza mauisa.
 Che nasce ch'ouitisa.
 Che quando per neghiza.
 Non si troua potenza.
 Di for ni sua dispensa.
 In manteneute pensa.
 Chome potesse auere.
 Si de l'altu auere.
 Che for niscia suo porto.
 A di uito a zato uito.

Per ben ne per peccato.		Che troppo pecca forte.	37 ^r
Omo salu'o dannato.		Ed è degno di morte.	
E dice a tutte l'ore.	2715	Chi non chonosce'l bene.	2735
Che già giusto sengnore.		Di là donde li uiene.	
No'l l'aurebe creato.		E guarda s'ai speranza.	
Perch'e' fosse dannato.		Di trouar perdonanza.	
Ed un altro prosciolto.		Ai alchun male chonmesso.	
Questi si cholta molto.	2720	Se nonne se' chonfesso.	2740
Da la uerace fede.		Pecchato ai malamente.	
Forse che non s'auede.		Ver' l'alto dio potente.	
Che'l miserichordioso.		D I neghienza m'auisa.	
Tutto che'ssia pietosa.		Che nasce chouetisa.	
Sentenza per giustitia.	2725	Ché quando per neghienza	2745
Intra'l bene e le uizia.		Non si troua potenza.	
E dà merito <i>et</i> pene.		Di fornir sua dispensa.	
Sechondo che'ss'auiene.		Inmantenente pensa.	
Or pens'amicho mio.		Chome potesse auere.	2750
Se tu al uero dio.	2730	Sì de l'altrui auere.	
Rendesti grazia o grato.		Che fornischa suo porto.	
Del bene che'tt'a donato.		A diritto et a torto.	

M acholar cha diuina.	P romette didonare.
S ichade in nauar gia.	Q uando nol vede fare.
C he laue e no spende.	C un altro per in piega.
G ia l'altre uo no rende.	A l'altre a si fauza.
A nza paura forte.	E guo cha chonungano.
C h'anzi che uengna morte.	E per far l'altre uo dano.
L aua gli uengna meno.	S ouente pingna d'ad.
E pur i stringe freno.	E no in guarda guado.
C h'osi rapisce e fura.	E ben presta auuino.
E d amala misura.	E mette mal fiorino.
E per so frodolente.	E ste per d'esse un pocho.
E no uero fallente.	B enudis esti locho.
E noteme peccato.	B ia stemiare dio e fari.
D auistare suo merchato.	E que che son dauati.
N e di chometter frode.	C un altre che no cura.
A nzi si tene il locho.	D idio e dinatura.
D ina chondev locho.	S i douenta uo fure.
E per bianche parole.	E in molte maniere.
I ngannare altrui souete.	B auolgere suo danari.
E molto largha mete.	C he li son molto chari.

Ma cholui ch'a diuizia.		Promette di donare.	37 ^v
Si chade inn'auarizia.		Quando non 'l crede fare-.	
Che l'auere non spende-.	2755	C'un altro per inpiezza.	2775
E già l'altrui non rende-.		A la zara si s'auenza.	
Anz'a paura forte.		E giuocha chon inghanno.	
Ch'anzi che uengna a morte.		E per far l'altrui danno.	
L'auer gli uengna meno.		Souente pingna'l dado.	
E pu'rstringe freno.	2760	E non guarda guado.	2780
Chosì rapisce <i>et</i> fura.		E ben presta a uzino	
E dà mala misura.		E mette mal fiorino.	
E peso frodolente.		Esse perdesse un pocho.	
E non uero fallente-.		Ben udiresti locho.	
E non teme pecchato.	2765	Bastemiare dio <i>et</i> santi.	2785
D'auistar suo merchato.		E que'che son dauanti.	
Né di chometter frode.		E un altr'è che non cura	
Anzi'l si tene il lode-.		Di dio <i>et</i> di natura.	
Di naschonderlo sòle-.		Sì douenta usoriere.	
E per bianche parole-.	2770	E un molte maniere.	2790
Inghannare altrui souente.		Rauolgie suo danari.	
E molto larghamente-.		Che li son molto chari.	

Monguar da die nefesta.
 Ne per pasqua noresta.
 E no par che lincrescha.
 Pur che moneta crescha.
 Altro per semonia.
 Sigretta in mala via.
 Edio esanti a fende.
 Euende lepro fende.
 Esanti sacramenti.
 E metten fra legenti.
 Esenpro di mal fare.
 Ma questo lascio stare.
 Che toccha a tap sone.
 Che none mia ragione.
 Didy ne lungiamte.
 Ma dieho a pertamte.
 Che lom che troppo scarso.
 Credo che alchov tuttaro.
 Chen puouere p sone.
 E no che ssi in p regione.

Non na nulla pietade.
 Tutto in inferno chade.
 Per ischar seza sola.
 Vien peccato dighola.
 Thom chiama ghiottornia.
 Che quando lomo sifua.
 Sicche monti in richia.
 Vagholasi saueza.
 Ale dolce uiuande.
 Esar chocine grade.
 Emangiare anni lora.
 Emolto ben di uora.
 Chimangia piu souete.
 Che no fa laltre gete.
 Et alor mangiatato.
 Che pur da qualche tato.
 Liduole chov po efiacho.
 Estanne lasso e stacho.
 E inebria di uino.
 Sicchongne suo uicino.

|Non guarda die né festa.
 |Né per pasqua *non* resta.
 |E *non* par che li'ncrescha. 2795
 |Pur che moneta crescha.
 |Altro per semonia.
 |Si gietta in mala uia.
 |E dio e santi afende.
 |E uende le profende. 2800
 |E' santi sacramenti.
 |E mette 'nfra le *genti*.
 |E senpre di malfare-
 |Ma questo lascio stare.
 |Che toccha a ta' *persone*. 2805
 |Che *nonn'*è mia ragione-.
 |Di dirne lungiamente.
 |Ma dicho apertamente.
 |Che l'om ch'è troppo scarso.
 |Credo ch'a'l chor tutt'arso. 2810
 |Ché'n puouere *persone*.
 |E *non* che'ssi' in pregione.

|Nonn'a nulla pietade-. 38^r
 |Tutto in inferno chade.
 |Per ischarsezza sola. 2815
 |Vien peccato di ghola.
 |Ch'om chiama ghiottonia.
 |Ché quando l'omo si suia.
 |Sì che monti i'rrichezza.
 |La ghola sì s'auezza. 2820
 |A le dolce uiuande.
 |E far chocine grande-.
 |E mangiare anzi l'ora.
 |E molto ben diuora.
 |Chi mangia più souente. 2825
 |Che *non* fa l'altra *gente*-.
 |E talor mangia tanto.
 |Che pur da qualche canto.
 |Li duole chorpo *et* fiancho.
 |E stanne lasso *et* stanchio. 2830
 |E inebria di uino.
 |Sì ch'ongne suo uicino.

Bene vide dintorno.
Emettelo innischorno.
Bene tenuto lacho.
Chifa del choro po saccho.
Emette tanto inepa.
Che talora necepa.

Questo per ghiottozia.
Sapar ecchia laua.
Inchon metter lusura.
Chi mangia adismisura.
La lussura facende.
Sichaloro no nintende.
Se non aquel peccato.
Eccecha dognne lato.
Chome possa chonpieve.
Quel suo laudo uoleve.
Euecchio cheffin paccia.
Diehosi lauda taccia.
Fa ben dopio peccato.
Ed er voppo blasimato.

Bene gran uituporio.
Chon metter auoltorio.
Chon donne ochon donjele.
Quanto chepaian bello.
Nachil fa chonpar ete.
Peccha piu agvante.

Mira questi peccati.
Sonue piu co dannati.
Que che son soddomiti.
Dechome son peccati.
Que che chontra natura.
Brighan chotale usura.
Or uedi charo amicho.
Entende cio chi dieho.
Vedi quanti peccati.
Io taglia nominati.
Etutti son mortali.
Essai checcia ditale.
Chene churian pocho.
Vedi che none giocho.

|Se ne ride d'intorno.
|E mettelo inn'iscorno.
|Ben è tenuto lacho. 2835
|Chi fa del chorpo saccho.
|E mette tanto in epa.
|Che talora ne crepa.
C |Ierto per ghiottornia.
|S'aparecchia la uia. 2840
|In chonmetter lusura.
|Chi mangia a dismisura.
|La lussura s'acende-.
|Si ch'altro non n'intende-.
|Se nonn'a quel peccato. 2845
|E cerca d'ongne lato.
|Chome possa chonpiere-.
|Quel suo laido uolere-.
|E uecchio chess'inpaccia.
|Di chosì laida taccia. 2850
|Fa ben dopio peccato.
|E de troppo blasmato.

|Ben è gran uituperio. 38^v
|Chonmettere auolterio.
|Chon donne o chon donzele- 2855
|Quanto che paian bello.
|Ma chi'l fa chon parente.
|Peccha più agramente.
M |A tra questo pecchati.
|Son uie più condannati. 2860
|Que' che son sodomiti.
|De chome son periti:
|Que' che chontra natura.
|Brighan chotale usura.
|Or uedi charo amicho. 2865
|E'ntende ciò ch'i' dichò.
|Vedi quanti peccchati.
|Io t'agiò nominati.
|E tutti son mortali.
|E'ssai che'cci a di tali. 2870
|Che ne churian pocho.
|Vedi che nonn'è giocho.

Dichadere in peccato.
E pero da buon lato.
Chon sillo chetti guardi.
Chel mondo nontin bardi.

ORa adio tachomado.
Chio no solo a nequado.
Ti debia ritrovar.
Chio credo pur andare.
Lama chio me a mero.
Checcio cheme pmo.
Duceder le settar.
Ed altre molte parti.
Io leuolho pur uedere.
In parare sapere.
Che poi che de l peccato.
Mi son penitenzato.
E sonne ben chonfesso.
E p' osiolto ed in esso.
Chio metto pocha chura.
Dan dar ala uentura.

Quosi undi di festa.
Tornai ala foresta.
Eranto chaualehai.
Cheio m'irrouai.
Vna dimane per tepo.
Insul monte dolemo.
Di sopra insu lacima.
Equi ui lascio larima.
Per dir piu chiara mte.
Cio chi uidi presente.
Chio uidi tutto il mondo.
E chomeghe vitondo.
Etutta terra emare.
Il fuoco ho sopra la re.
Cio son quatro anli mti.
Che son sostenimti.
Di tutte creature.
E secondo lor nature.
Or mi uolse da chanto.
E uidi un biancho manto.

|Di chadere in pecchato.

|E però da buon lato.

|Chonsillio che'tti guardi. 2875

|Che'l mondo non t'inbardi.

O |Ra a dio t'achomando.

|Ch'io non so l'ora né quando.

|Ti debia ritrouare.

|Ch'io credo pur andare. 2880

|La uia ch'io m'era messo.

|Ché'cciò che m'è promesso.

|Di ueder le sett'arti:

|Ed altre molte parti:

|Io le uollio pur uedere. 2885

|Inparar e sapere.

|Ché poi che del pecchato.

|Mi son penitenzato.

|E'ssonne bene chonfesso.

|E prosciolto e dimesso. 2890

|Ch'io metto pocha chura.

|D'andar a la uentura.

C |Hosì un dì di festa.

|Tornai a la foresta.

|E tanto chaulchai 2895

|Che io mi ritrouai.

|Vna dimane per tempo.

|In sul monte d'olempo

|Di sopra in su la cima.

|E qui in lascio la rima. 2900

|Per dir più chiaramente-

|Ciò ch'i' uidi presente-

|Ch'io uidi tutto'l mondo.

|Sì chom'egli è ritondo.

|E tutta terra e mare-

|Il fuocho sopra l'arie. 2905

|Ciò son quatro aulimenti.

|Che son sostenimenti.

|Di tutte creature.

|Secondo lor natura. 2910

|Or mi uolsi da chanto

|E uidi un biancho manto.

39^r

Chosi dalafinestra.
Doppuna granginestra.
Eio guatai piu fiso.
Euldi unbiancho uiso.
Chonuna bayba grada.
Chefulpetto sispanda.
Ondio masichuy ai.
Enanti lui andai.
Efeci mio saluto.
Effui beniceuuto.
Ondio presi batanya.
Chondolce chontanya.
Lodemandai delnome.
Chi elley a echome.
Sistaua si soletto.
Sanya nuuno picetto.
Etantoldo mandai.
Chi nel suo dy trouai.
Chela doue funato.
Futolomeo chiamato.

Oastro distorlonia.
Edifisofia.
Ede adio piacuto.
Chossia tanto uiuuto.
Qualchessia lachagione.
Eiol misi aragione.
Di que iuy. aulmte.
Ede loy fondamti.
Echome sonformati.
Ensieme legghati.
Eelli chonbello rifa.
Rispuose inquestagusa.

finita penitenza.
Che dio apdoni p sua potza.

Per se lo spion timore.
Che diservite riproue.
Difur difesa e schudo.
Masse del tutto nudo.

Chosì da la sinistra.		Mastro di storlomia.	39 ^v
Dopp'una gran ginestra.		E di fisolofia-	
E io guatai più fiso.	2915	Ed è a dio piaciuto	2935
E uidi un biancho uiso.		Che'ssia tanto uiuuto.	
Chon una barba grande-.		Qual chessia la chagione-.	
Che sul petto si spanda.		E io'l misi a ragione-.	
Ond'io m'asichurai.		Di que .iiij. aulimenti.	
E 'nanti lui andai	2920	E di lor fondamenti.	2940
E feci mio saluto.		E chome son formati.	
E'ffui ben riceuuto.		E'nsieme- leghati.	
Ond'io presi baldanza.		E elli chon belle risa.	
Chon dolce chontanza.		Rispuose in questa guisa.	
Lo domandai del nome-.	2925	Finita penitenza	
Ch'elli era <i>et</i> chome-.		Che dio ci <i>perdona per</i> sua potenza.	
Si staua si soletto.			
Senza niuno ricetta.			
E tanto'l domandai.		F Orse lo spron ti moue-. 2945	
Chi nel suo dir trouai.	2930	Che di scritte ti pruoue.	
Che là doue fu nato.		Di far difesa et schudo.	
Fu tolomeo chiamato.		Masse del tutto niudo.	

Che tua di fensione.
Somento di ragione.
Efallati di uirtu a.
Chuna p^{ro}pria natura.
Aditta benuoglienza.
Che riceue et esenza.
Da morte ogni fiata.
Elangha dimorata.
Ne paese lontano.
Dimonte nedipiano.
Non mette oscuritate.
Inuerace amistate.
Dunque peccato odifua.
Chi bono amicho obvia.
Contra libuoni amia.
Son li reali ofia.
Volete etno uolere.
Ciaschano edateneve.
Quello che thalevo uole.
Infatto cimpavole.

XXIX **Oruio**

40

Questa amista eteyta.
Madela sua choueyta.
Va alchuno amantato.
Chome rame indoyato.
Chosi inmolte guiso.
Solamista diuiso.
Per che lagente inuigia.
Lauerace amicgia.
Chamicho cheinagioro.
Vuolesse et atuttove.
Parte chome leone.
Amor bassa edisppone.
Per che infinamania.
No chape magioranza.
Dunque riceue ingano.
Non ceyto fanya danno.
Lamicho cio mipay e.
Che di basso affare.
Chama ueyace mete.
Eseyue lungia mente.

Che tua difensione-.		Questa amistà è certa.	40 ^r
Somento di ragione-.	2950	Ma de la sua chouerta.	2970
E fallati dirittura.		Va alchuna amantato.	
Ch'una propia natura.		Chome rame indorato.	
A dritta benuoglienza.		Chosì in nolte guise.	
Che riceue crescenza.		Son l'amistà diuiso-.	
Da morte ongni fiata.	2955	Perché la gente inuizia.	2975
E lunga dimorata.		La uerace amicizia.	
Ne paese lontano.		Ch'amicho che maggiore.	
Di monte né di piano.		Vuol'essere attut'ore.	
Non mette oscuritate-.		Parte chome leone-.	
In uerace amistate:	2960	Amor bassa <i>et</i> dispone-.	2980
Dunque peccato o disuia.		Perché in fin amanza.	
Chi bono amicho obria.		Non chapo magioranza.	
Ch'entra li buoni amici.		Dunque riceue inganno.	
Son li leali ofici.		Non certo senza danno	
Volere <i>et non</i> uolere.	2965	L'amicho ciò mi pare-.	2985
Ciaschuno <i>et</i> da tenere:		Che di basso affare-	
Quello che'l l'altro uuole.		Ch'ama ueracemente.	
In fatto <i>et</i> in parole.		E serue lungiamente.	

Donde simenbra vado.
Quelli che in alto grado.
Ben sono amici tali.

Ches faettano istrali.
Edanno grande lode.
Quando lamicho lode.
Manullaltro piacere.

Sipuo diloro auere.
Chosi fa lau singnuolo.
Sev ue deluerso solo.
Magia daltro mistero.

Sai che no ual guero.
In namia mabatto.

Chemamano pur apatto.
Essev uon buona mente.
Seuede aper tamte.
Chomio rusevua lui.
Daltretanto odeplu.
Altretale latore dichio.
De lor uroso amicho.

Chedalacho muncianza.
Nostra grande bondanza.
Poi apocho apocho alenta.

Tanta chancenta.
E indetto cunfatto.
Gia nona se ue patto.

Chosi oposto chura.
Chamicho diuentura.

Chome vota figura.
Chello pur guarda cunura.
Chome uentura chovre.
Esse mi uede porre.
Inglorioso stato.

Sev uemi di buongrato.
Mase chado inaghosce.
Gia nomi richonofce.
Chosi face laugello.
Chal tepo dolce ebello.
Chonnoi ghauo dimora.
Echanta ciaschunora.

Donde si menbra rado.		Che da la chomincianza.	40 ^v
Quelli che in alto grado.	2990	Mostra grande bondanza.	3010
Ben sono amici tali.		Poi a pocho a pocho alenta.	
Che saettano i strali.		Tanta chancementa.	
E danno grande lode.		E indetto <i>et</i> in fatto.	
Quando l'amicho l'ode.		Già <i>nonn</i> 'a serue patto.	
Ma null'altro piacere.	2995	C Hosì o posto chura.	3015
Si può di loro auere.		Ch'amicho di uentura.	
Chosì fa la usingnuolo.		Chome rota si gira.	
Serue del uerso solo.		Ch'ello pur guarda <i>et</i> mira.	
Ma già d'altro mistero.		Chome uentura chorre.	
Sai che <i>non</i> ual guero.	3000	Esse mi uede porre.	3020
I Nn'amici m'abatto.		In glorioso stato.	
Che m'amano pura patto.		Seruemi di buon grato.	
Esser non buonamente-.		Masse chado in <i>anghosce</i> .	
Se uede apertamente.		Già <i>non</i> mi richonosce-.	
Chom'io riserua lui.	3005	Chosì face l'augello.	3025
D'altretanto o de plui.		Cha'l tempo dolce e bello.	
Altretale la te redicho.		Chon noi ghaio dimora.	
De lo ritroso amicho.		E chanta ciaschun'ora.	

Ma quando ue laghiaccia. **E** lamicho diuetto.
 Che no pay che lipiaccia. Lamor gietta didietro.
 Danno fugie ediparte. Per pocho afendimento.
 Ondio no presa unarte. E pur p pensanto.
 Che chome lafor nace. Diparte e rompe tutto.
 Per ora lo uerace. Chome buetto rotto.
 Elanaue lomare. Elamicho difetto.
 Chosi lechose amare. Ma no dice difetto.
 Mostra uerace mte. Infine chepuo trappare.
 Chi ama lealmente. Ma elno uorria dare.
 Cier to lamicho auaro. Dimolte cy be una cima.
 Chome logiocholaro. Nature de la luma.
 Miloda grande mte. Ma lamicho difatto.
 Quando dime benfente. Ettecho aongne patto.
 Ma quando noli dono. E per sona cadueve.
 Por tami laudo sono. Puo tutto tuo tenere.
 Questi dauante mugie. Che nel bene e nel male.
 Ma didietro mupungie. Lotrouerai leale.
 Echome lape infeno. Esse fallir tuode.
 Mida mele e ueleno. Vnque no sene ride.

M |A quando ui è la ghiaccia.
 |Che non par che li piaccia. 3030
 |Da'nnoi fugie *et* di parte.
 |Ond'io no presa un arte.
 |Che chome la fornace-.
 |Proua loro uerace-.
 |E la naue lo mare. 3035
 |Chosì le chose amare-.
 |Mostran ueracemente.
 |Chi ama lealmente-.
 |Cierto l'amicho auaro.
 |Chom'è lo giocholaro. 3040
 |Mi loda grandemente-.
 |Quando di me ben sente-.
 |Ma quando no'l li dono.
 |Portami laido sono.
 |Questi dauante m'ungie-. 3045
 |Ma di dietro mi pungie-.
 |E chome l'ape in seno.
 |Mi da mele *et* ueleno.

E |L'amicho di uetro. 41^r
 |L'amor gietta di dietro. 3050
 |Per pocho afendimento
 |A pur *per* pensamento.
 |Si parte- e rompe- tutto.
 |Chom'è lo uetro rotto.
 |E l'amicho di ferro. 3055
 |Ma *non* dice diserro.
 |In fin che può trappare.
 |Ma e'l no uorria dare.
 |Di molte erbe una cima.
 |Natur'è de la lima 3060
 |Ma l'amicho di fatto.
 |E te cho a ongne patto.
 |E persona *et* d'auere.
 |Può tutto tuo tenere.
 |Ché nel bene *et* nel male. 3065
 |Lo trouerai leale.
 |Esse fallir ti uede.
 |Vnque *non* se ne ride.

Mate stesso riprede.
Ed aliviu ti difende.
Seffai chosa ualente.
Laspande fra la gette.
El tuo pregio raddoppia.
Chotale buona choppia.
Quamicho di parole.
Mi serue quando uole.
Enona fev marito.
Geno chome louento.
Or che chi penso odicho.
Atte pfetto amicho.
Rusticho di filippo.
Diehuu faccio micoppo.
Settecho miragiono.
Monti chev o per dono.
Chi no credo potere.
Atte mai dispiacere.
Che lagran chonoscenza.
Chente fa risedenza.

Fev mata lunga usanza.
Midona sichur anza.
Chomio ti possa dire.
Eper detto fevre.
Eccio che scritto mando.
Echagione edimado.
Chetti piaccia dattare.
Eme scritto mandare.
Deltuo trouato adesso.
Che buon palamidesso.
Midice croceduto.
Che senama saluto.
Ondio mena leggar.
Quit saluto or mai.
E quel tuo di latino.
Tien per amicho fino.
Atutte lechavate.
Che uno or o pesate.

|Ma te stesso riprende.
 |E d'altrui ti difende-. 3070
 |Se'ffai chosa ualente-.
 |La spande fra le gente.
 |E'l tuo pregio radoppia.
 |Chotale buona choppia.
C |H'amicho di parole-. 3075
 |Mi serue quando uole-.
 |E nonn'a fermamento.
 |Se non chome lo uento.
 |Or che chi penso o dichio.
 |A'tte perfetto amicho. 3080
 |Rusticho di filippo.
 |Di cui faccio mi'ceppo.
 |Se techo mi ragiono.
 |Non ti chero perdono.
 |Chi non credo potere. 3085
 |A'tte mai dispiacere-.
 |Che la gran chonoscenza.
 |Che'n te fa risedenza.

|Fermata lungha usanza. 41^v
 |Mi dona sichuranza. 3090
 |Chom'io ti possa dire-.
 |E per detto ferire.
 |E'cciò che scritto mando
 |E chagione *et* dimando.
 |Che'tti piaccia dittare. 3095
 |E me scritto mandare.
 |Del tuo trouato adesso.
 |Che'l buon palamidesso.
 |Mi dice *et* creduto.
 |Che se neuna saluto. 3100
 |Ond'io me n'allegrai.
 |Qui ti saluto ormai.
 |E quel tuo di latino.
 |Tien per amicho fino
 |A tutte le charrante-. 3105
 |Che uno oro pesante-.